

Capitolo terzo

Affari e raccomandazioni.

Benedetto e l'emigrazione pratese

(1420-1430)

IX. In nome della «sancta arte di lana». L'arrivo dei lanaioli pratesi a Ragusa

Il tema storiografico dello stato dell'economia toscana nel passaggio dal XIV al XV secolo è stato negli scorsi decenni oggetto di discussione da parte degli storici. La manualistica tradizionale¹, dando un forte risalto ai fallimenti delle grandi aziende bancarie fiorentine negli anni immediatamente precedenti allo scoppio della pandemia del 1348, aveva posto proprio quella stagione come decisiva anche per le sorti dell'industria dei panni di lana e dei traffici internazionali in genere che i mercanti delle città comunali toscane avevano instaurato nel corso del Duecento; in questa riflessione gli storici e gli economisti venivano confortati dai dati offerti dalla crisi demografica protrattasi in Italia per tutto il Basso Medioevo nonché dai conflitti politico-sociali verificatisi durante la formazione degli stati regionali, dove manifestazioni evidenti quali il tumulto dei ciompi nel 1378 mascheravano in realtà il malessere del tessuto produttivo che aveva arricchito il sistema nei decenni precedenti.

Grazie all'opera di due grandi storici dell'economia medievale quali Melis ed Hoshino, la lettura storiografica del percorso attraversato dal sistema produttivo fiorentino dopo il 1348 ha inaugurato una nuova stagione di studi dettata dall'inserimento nel dibattito storiografico di nuovi e fondamentali elementi necessari per una migliore comprensione del reale stato delle cose. Da allora i saggi hanno visto la lenta sostituzione di termini quali "crisi" e "contrazione" con altri quali "riconversione" e "stabilizzazione", lasciando come punto di raccordo con l'esperienza storiografica precedente la sola constatazione della presenza di una cesura nella storia dell'economia europea verificatasi nel corso del Trecento e di un profondo mutamento di quella fiorentina nel corso del secolo successivo. Per aiutare l'inquadramento dello stato dell'economia fiorentina nel periodo qui preso in esame, è a mio avviso illuminante rifarsi a due recenti lavori di Tognetti e Franceschi, il

¹ R. DE ROOVER, *Il Banco Medici dalle origini al declino: 1397-1494*, Firenze, La Nuova Italia, 1970; M. M. POSTAN (a cura di), *Commercio e industria nel Medioevo*, edizione italiana a cura di Valerio Castronovo Pubblicazione, Einaudi, 1982. La tesi della cosiddetta "depressione tardomedievale" è riassunta e discussa in A. SAPORI, *La mercatura medievale*, Sansoni (Scuola Aperta), Firenze, 1972.

primo dedicato al rapporto tra commercio e produzione industriale nella Toscana del Quattrocento, ed il secondo incentrato sullo studio della manifattura tessile fiorentina nel secolo successivo all'epidemia pestilenziale del 1348². Riassumendo le analisi tratte nei loro specifici ambiti di ricerca, sono queste le principali conclusioni dei due studiosi:

1) L'esperienza accumulata dagli uomini d'affari fiorentini nel corso del Duecento sulle piazze commerciali internazionali e la rete di corrispondenti da loro promossa nei porti europei furono due elementi decisivi per l'affermazione nel Trecento dei panni di lana prodotti dagli opifici della loro città d'origine.

2) L'arte della lana fiorentina non subì un tracollo con la crisi demografica dettata dalle ondate pestilenziali iniziate nel 1348, bensì la produzione ed il commercio di panni conobbe tra il 1350 ed il 1370 una stagione positiva inversamente proporzionale al calo della popolazione e delle botteghe cittadine. Successivamente si assiste ad un andamento altalenante di tale produzione che avvia una decisa parabola negativa solamente a partire dal secondo decennio del XV secolo; una crisi verificatasi in forza di fenomeni del tutto peculiari e parallela ad uno sviluppo dell'arte serica.

Nel campo dell'organizzazione aziendale, la novità più importante in campo finanziario fu rappresentata dalla sostituzione del modello delle grandi compagnie commerciali accentrate dei Bardi e degli Acciaiuoli in favore di un sistema di compagnie facenti sempre capo al medesimo soggetto ma giuridicamente separate l'una dall'altra e caratterizzate dalla compartecipazione di soci differenti³. Fu questa nuova impostazione, detta delle *holdings*, a permettere l'ascesa impetuosa di compagnie commerciali quali quelle dei Medici, degli Alberti o dello stesso pratese Francesco di Marco Datini⁴. Contemporaneamente i panni di lana prodotti a Firenze e Prato acquisirono in questa fase un primato di pregio che la concorrenza fiamminga aveva loro negato fino a quel momento; di conseguenza la congettura di questi due elementi inaugurò per l'esportazione

² S. TOGNETTI, *Attività industriali e commercio di manufatti nelle città toscane del tardo Medioevo*, «Archivio Storico Italiano», CLIX (2001); F. FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto». I lavoratori fiorentini dell'arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Olschki, Firenze, 1993.

³ F. MELIS, *Le società commerciali a Firenze dalla seconda metà del XIV al XVI secolo*, in *L'azienda nel Medioevo*, Firenze, 1991, pp. 161-178.

⁴ F. MELIS, *L'economia fiorentina del Rinascimento*, Firenze, 1984, p. 46.

dei panni toscani una stagione d'oro che fu sancita, tra l'altro, dal raggiungimento del monopolio sul traffico dei tessuti destinati all'Adriatico orientale⁵. Il traffico dei panni prodotti nella madrepatria fu così una delle voci più importanti del bilancio delle compagnie attive in campo internazionale.

Questo nuovo slancio portò tra l'altro all'apertura di numerose filiali di compagnie fiorentine a Venezia, dove, come notato in precedenza, è documentato tra il Trecento ed il Quattrocento il progressivo rafforzamento numerico e sociale della comunità toscana qui residente⁶.

Di contrazione della produzione Melis e Hoshino parlano solamente a partire dal primo quarto del Quattrocento, ma anche in questo caso non si tratta di una crisi degli orizzonti commerciali percorsi dalle compagnie commerciali nello spazio europeo né tanto meno di una perdita della loro supremazia sui traffici internazionali; quello che appare piuttosto evidente è la netta riduzione del numero delle botteghe dell'arte della lana per il periodo che va dal 1382 al 1427, dovuta principalmente all'inasprirsi della pressione fiscale su Firenze ed il suo contado, con la conseguente chiusura di molte piccole e medie aziende a vantaggio invece delle più grandi⁷. Franceschi, delimitando ulteriormente la cronologia della "crisi", riconosce nel primo Quattrocento la successione di una iniziale fase di espansione della produzione (1402-1409), una successiva contrazione dovuta al blocco del porto di Pisa operato da Ladislao di Durazzo (1409-1413), una fase di assestamento (1413-1423), e quindi un deciso crollo del sistema aziendale laniero che termina solo con gli anni '40. Il risultato fu quello di un calo del 25% delle botteghe della lana tra il 1397 ed il 1416 e di una riorganizzazione della produzione in favore di un panno tessuto principalmente con lana di provenienza iberica e perciò di qualità leggermente inferiore rispetto a quello maggiormente prodotto in precedenza con lana inglese⁸.

Scendendo nello specifico del caso pratese, gli studi di Cassandro tendono a riallacciarsi alle conclusioni date da Hoshino per Firenze, sottolineando un parallelismo che si scontra solo apparentemente con il differente andamento demografico attraversato dai due centri

⁵ H. HOSHINO, *L'Arte della lana in Firenze nel Basso Medioevo, il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 42-45.

⁶ *ibidem*, pp. 173-174.

⁷ *ibidem*, pp. 231-233.

⁸ F. FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto»... cit.*, pp. 18-31.

negli stessi anni⁹. Anche l'industria laniera pratese non sembra entrare infatti in crisi negli anni seguenti la peste nera, ma il numero delle aziende, anche a fronte dell'annessione politica alla Dominante, si mantiene elevato per tutta la seconda metà del Trecento, come dimostra il caso della società datiniana gestita dai Del Rosso, la quale comprende al suo interno l'intero ciclo produttivo necessario per la confezione dei panni di lana. Anche in questo caso è solo con il Quattrocento che l'industria locale sembra entrare in crisi, quando ci troviamo senza dubbio a constatare la progressiva chiusura di molte botteghe a ciclo completo ed anche, questa volta al contrario di Firenze, una contrazione della loro attività¹⁰. Quando nel secondo quarto del secolo il quadro si definisce meglio grazie al concorso della fonte fiscale del catasto del 1427, solamente dieci aziende laniere riescono a superare il difficile esame di merito proposto dal Fiumi e dal Cassandro sulla base degli utili e dei valsenti dichiarati¹¹. Sono queste le aziende di Pietro Buonristori, Gabriello Convevoli, Andrea del Gatto e Lionardo Vignaleschi, Francesco Vinaccesi e compagni, Niccolò Buonristori. Dietro di loro una moltitudine di maestri di bottega, tintori, cimatori ed operai intestatari di portate catastali assai modeste. Dei lanaioli, solo quattro superano i 2000 fiorini di valsente a fronte di numerosi indebitamenti o dismissioni disseminati qua e là tra le carte dei registri fiscali pratesi¹².

Alla luce di questa analisi Prato sembra perciò toccare negli anni di cui ci occupiamo il punto più basso del suo calo demografico così come della vitalità delle sue attività imprenditoriali. Eppure i pratesi occupati nel settore tessile e nella mercatura in genere continuano a rappresentare una percentuale molto alta della popolazione censita all'interno delle mura, quelle stesse mura che difendono aziende, mercanti e famiglie che da qualche

⁹ Al contrario di Firenze, che rispose immediatamente dopo il primo shock demografico con una lenta ripresa del numero delle sue "bocche", Prato patì una graduale diminuzione del numero degli abitanti allibrati che portò la popolazione dai 10559 abitanti allibrati nel 1339 ai 3533 del 1428; E. FIUMI, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze, Olschki, 1968, pp. 72, 108.

¹⁰ M. CASSANDRO, *Commercio, manifatture e industria*, in AA. VV., *Prato, storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di Giovanni Cherubini, Prato, Le Monnier, 1991, pp. 395-462.

¹¹ *ibidem*, p. 440; E. FIUMI, *Demografia...cit.*, pp. 135-136.

¹² Questi i valsenti dichiarati dai maggiori lanaioli pratesi: Giovanni di Bertino di Conte, fiorini 3237; Antonio di Andrea del Gatto ed Andrea suo figlio, fiorini 3235; Giovanni di Paolo Marcovaldi fiorini 2091; Pietro di Geri Ghetti (Buonristori), fiorini 2008; M. CASSANDRO, *Commercio...cit.*, p. 441.

anno sostengono importanti interessi commerciali ed imprenditoriali con Ragusa e la Dalmazia. Qualcosa non quadra.

Su questo preciso argomento il Cassandro denuncia la sua incapacità a trarre una tesi convincente sulle ragioni della proiezione dei mercanti ed operatori pratesi verso l'Europa orientale proprio negli anni della maggiore contrazione dell'arte della lana nella loro patria¹³. La sua resa, secondo le sue stesse parole, veniva dettata dalla constatazione della convivenza di una crisi economica strutturale, la quale non sembra comunque pregiudicare la vocazione industriale della terra bisentina, con un tale ed improvviso allargamento del raggio di azione del mercato pratese.

Mirijana Popović, seguita da Krekić, giustificò tale contraddizione col fatto che la proiezione dalmata sarebbe stata il risultato della fuga di soggetti provenienti da famiglie piuttosto modeste, per lo più indebitate, occupati in un settore produttivo non più in grado di sostenere il carico fiscale¹⁴. Niente a che vedere, aggiungono i due storici slavi, con i colleghi fiorentini presenti in Ragusa in quegli stessi anni, caratterizzati da discreti se non elevati valenti e, in buona parte, provenienti da alcune delle famiglie più illustri della capitale toscana.

In definitiva le cause che determinarono l'emigrazione pratese sarebbero da leggersi letta nell'ottica di un clima di recessione economica a vantaggio di una città, Ragusa, in grado di accogliere la loro opera ed esperienza al riparo dell'opprimente regime fiscale vigente a Firenze e nel suo contado. Pur avendo riflettuto sulle analisi dei due colleghi slavi, il Cassandro non sembra restare soddisfatto dalle loro conclusioni, ammettendo la difficoltà a risolvere in un senso o nell'altro la questione storiografica senza aver sciolto prima il dubbio se il rapporto tra produzione e commercio a Prato negli anni del catasto vada inteso

¹³ «Resta da definire, fra le cause che determinarono questa proiezione di mercanti ed operatori pratesi verso il versante orientale d'Europa, che è apparsa innegabile [...], se siano da ricercarsi delle spiegazioni derivanti da una vivacità economica pratese, che seppe spingersi anche molto lontano dall'area di origine o non piuttosto da una scarsità di spazio economico nell'area locale che avrebbe costretto in certo modo alcuni a cercare possibilità di traffici e di guadagni altrove»; M. CASSANDRO, *Commercio...cit.*, p. 437.

¹⁴ M. POPOVIĆ, *La penetrazione dei mercanti pratesi a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del XV secolo*, in «Archivio Storico Italiano», CXVII (1959), pp.503-521; B. KREKIĆ, *I mercanti e produttori toscani di panni di lana a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del Quattrocento*, in *Dubrovnik, Italy and Balkans in the late Middle Ages*, London, 1980, IX, pp. 707-714.

come lo specchio di un momento di forte recessione o se invece esso è il segnale di una stagione d'oro per l'imprenditoria locale¹⁵.

Se escludiamo i soggetti coinvolti dal nostro studio sui pratesi trasferitisi a Ragusa, è giusto allora porsi una domanda. Data la chiusura o la riduzione di organico di molte aziende della lana, dove finisce la forza-lavoro impiegata nelle diverse fasi del ciclo produttivo? Il semplice dato demografico non basta infatti ad esaurire il problema del risvolto sociale della perdita di impiego, poiché, come abbiamo visto, il parallelismo tra i due fenomeni è assente nella seconda metà del Trecento, quando non solo la produzione laniera non subisce alcun tipo di tracollo, ma conosce altresì il mantenimento di un alto standard riconoscibile dalla presenza di alcune grandi aziende capaci ancora di provvedere autonomamente all'intero ciclo industriale.

Cerchiamo di valutare gli elementi proposti dal dibattito storiografico alla luce della documentazione inedita censita.

A partire dalla seconda metà del XIV secolo, i documenti relativi alla dogana del porto di Ragusa registrano un aumento costante del numero di panni fiorentini sbarcati in quella città e da qui smercati in varie direzioni. È il risultato del rafforzamento dello spazio commerciale raguseo, dove il settore tessile rappresenta sempre più una delle voci principali del quadrilatero costituito da Venezia, Dalmazia, Puglia ed i Balcani. In assenza di una produzione locale i mercanti ragusei si adoperarono in misura sempre crescente nell'acquisto di panni di lana da rimettere in Puglia ed in Bosnia come merce di scambio per i prodotti alimentari e minerari. Negli ultimi decenni del Trecento, si realizzò inoltre anche a Ragusa il monopolio dei prodotti fiorentini tra i panni di lana commercializzati, in virtù di quel primato di qualità raggiunto a danno della concorrenza ed alla capacità dei suoi agenti e procuratori ad operare direttamente nella città dalmata¹⁶.

¹⁵ M. CASSANDRO, *Commercio...cit.*, p. 438. Annota ancora l'autore: «L'exploit esterno del Datini è frutto della prima crisi del dopo peste, ma è interessante notare che per i decenni successivi non avverranno molte emigrazioni di mercanti. Queste accadono invece significativamente tutte a partire dal 1410 circa, con le colonie ungheresi e dalmate, segnale della crisi perentoria dell'industria pratese e della volontà di esportare le proprie capacità e le tecniche laniere».

¹⁶ I registri dell'amministrazione ragusea riportano per il solo anno 1381 il passaggio dalla dogana di ben 2080 panni fiorentini; H. HOSHINO, *L'Arte della lana...cit.*, pp. 189-190.

È però con l'avvento del nuovo secolo che il governo raguseo e lo stesso patriziato decidono di puntare con maggiore forza sul settore tessile per il definitivo coronamento dell'espansione mercantile operata dalla loro città grazie al commercio dell'argento. L'intenzione si concretizzò in una diretta concertazione tra le autorità ragusee, le istituzioni ed i maggiori lanaioli fiorentini. Il risultato fu una intensificazione delle missioni diplomatiche ed il conseguente rafforzamento dei contatti commerciali tra le due città¹⁷. È questa la fase in cui matura, come abbiamo visto, l'assunzione in cancelleria di ser Ludovico da Colle e ser Benedetto Schieri, il quale, dall'interno della cancelleria, si poneva come referente di fiducia per tutti i mercanti toscani decisi ad operare transazioni e contratti di varia natura in Ragusa. Nel 1406 i mercanti ragusei scrivevano agli ufficiali dell'Arte della Lana di Firenze lamentandosi per il ritardo nella consegna dei panni ordinati e sollecitando un aumento ulteriore della produzione¹⁸. Gli stessi ragusei iniziarono in quegli anni ad acquistare panni direttamente a Firenze senza ricorrere solamente all'intermediazione dei sensali toscani residenti nelle città dalmate. Il 5 maggio 1413, in occasione di una missione diplomatica svolta a Firenze dai patrizi ser Nicola Gozze e ser Natale Proculo assieme al cancelliere Rusco di Cristofano, gli stessi nunzi approfittarono dell'occasione per acquistare a titolo privato alcune partite di panni di lana¹⁹; lo stesso governo raguseo, questa volta a titolo istituzionale, si interessò in più di un'occasione all'acquisto di panni toscani in occasione di donativi o tributi versati ai principi bosniaci e serbi²⁰.

In questo contesto assistiamo attorno all'anno 1410 alla comparsa, al fianco delle grandi aziende fiorentine, delle prime case produttrici pratesi, fra tutte quella di Michele di

¹⁷ A proposito dell'intensificazione dei rapporti diplomatici tra il Comune di Firenze e quello di Ragusa, si ha notizia nel 1410 dell'acquisto di un dono da consegnare ad un nunzio fiorentino in visita presso il Consiglio Maggiore; DAD, *Reformationes*, 33, c. 133v.

¹⁸ F. FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto»...* cit., p. 21.

¹⁹ DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 9r. L'acquisto effettuato da ser Nicola Gozze, a nome del fratello Vito, di 31 panni di lana dal lanaiolo pratese Michele di Giovannino, per una spesa totale di 705 fiorini, fu formalizzato con una scrittura privata, secondo l'uso fiorentino.

²⁰ Alcuni esempi: il 26 novembre 1418, in occasione di un'ambasciata presso il re di Bosnia, il Comune di Ragusa acquistò tre panni fiorentini; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 2, c. 25v. Il 14 febbraio 1423 furono invece gli ambasciatori ragusei inviati presso i principi bosniaci Radislav e Sandalj a richiedere l'acquisto di 15 braccia di panno fiorentino da recare in dono presso i sovrani; DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, 3, c. 144v.

Giovannino Marcovaldi e Francesco di ser Giovanni Moddei, seguita dall'azienda di Bartolomeo Ringhiadori, da quella di Niccolò di Bernardo, Pietro Buonristori ed altri ancora; lo confermano gli istrumenti di obbligazione e di acquisto conservati nell'archivio della cancelleria ragusea, i quali, pur fornendoci solo una traccia del movimento generale presente, ci comunicano dati molto interessanti per valutare l'ampiezza del commercio esercitato dai lanaioli toscani in Dalmazia²¹. La particolarità del coinvolgimento pratese è data dal fatto che si tratta di soggetti imprenditoriali lontani sia dalla tipologia dei sistemi di aziende di matrice datiniana che da quella delle grandi botteghe della lana fiorentine; il loro caso è quello di ragioni sociali di media grandezza sia per quanto riguarda il livello di produzione che per rilevanza degli utili ottenuti.

Il primo dato che emerge da un'analisi delle parti in campo è quello di un interesse all'interazione con i lanaioli toscani nel commercio dei panni fiorentini che coinvolge l'intero ceto mercantile raguseo, come dimostra il fatto che ad occuparsi di questo traffico troviamo quegli stessi patrizi e cittadini che in quegli anni dominano l'esportazione dell'argento estratto nei Balcani e l'importazione del grano pugliese. L'assenza di rapporti privilegiati tra questi e le singole aziende produttrici conferma poi la tesi di un rapporto commerciale costruito a livello politico tra il distretto industriale toscano e gli uomini d'affari ragusei ad interesse di entrambe le parti. Da parte toscana emerge poi chiaramente l'importante ruolo esercitato dalle aziende pratesi, le quali sono inserite appieno in questa

²¹ Secondo la moderna definizione dei termini di diritto commerciale, le obbligazioni sono titoli di credito che garantiscono al loro possessore il diritto al rimborso del capitale secondo le modalità previste dal contratto. Sulle obbligazioni o carte di debito rogate a Ragusa nel Basso Medioevo, vedi I. VOJE, *Il credito nella Ragusa medievale in Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di A. Di Vittorio, Bari, 1990, pp.45-60. Le carte di obbligazione, i contratti e le sentenze giudiziarie legate a transazioni commerciali che abbiamo utilizzato per la compilazione della tabella seguente, e prodotte dalla cancelleria ragusea negli anni che vanno dal 1418 al 1421, sono contenute nel registro 13 della serie *Debita Notariae* (cc. 6v, tv, 12r, 65r, 70r, 125r, 141r, 150r, 187r, 276v, 281r, 301, 311v, 318v, 324v, 329r, 331v, 338r, 346v), nel registro 13 della serie *Diversa Notariae* (cc. 193r, 220v, 244v), nel registro 41 della serie *Diversa Cancellariae* (c. 48r), nel registro 7 della serie *Sententiae Cancellariae* (c. 37r). Altri documenti che qui non citiamo si riferiscono al saldo o a passaggi di credito relativi agli acquisti annotati nelle signature sopra proposte, nonché alle portate catastali del 1427. Purtroppo sono andati perduti i registri delle obbligazioni rogate tra il 1405 ed il 1417, i quali avrebbero descritto meglio i dettagli del commercio di panni fiorentini a Ragusa.

direttrice commerciale risultando anzi superiori a molte società fiorentine ben più quotate per volume di affari sia per numero di commesse che per numero di acquirenti.

Aziende toscane venditrici di panni di lana e nomi dei ragusei acquirenti tra il 1410 ed il 1430:

Schiatta Ridolfi e Lorenzo Mazzetti	Firenze	ser Marino Lucari, ser Giuno Bona, ser Marino e ser Vito Gozze, ser Niccolò Giorgio, ser Benedetto Gondola, ser Giuno Gradi, ser Luca Sargo, ser Marino Crieva, ser Teodoro Prodanello, Paolo di Radino Illich, Iacopo Cotrugli, Piero di Primo, Biagio (Vlachota) Cranchovich, Marino Dersa
Raniero di Ridolfo Lotti e figli	Firenze	ser Marino Lucari, ser Marino e ser Giovanni Crieva, ser Nicola Giorgi, ser Teodoro Prodanello, Paolo di Radino Illich, Pietro di Primo, Luxin Milan, Vlacota Cranchovich
Agnolo Belfradelli e Oddo del Buono	Firenze	ser Giuno Gradi, ser Luca Sargo, ser Teodoro Prodanello, Iacopo Cotrugli, Biagio Cranchovich
Parisio Corbinelli e co.	Firenze	ser Marino Lucari, ser Marino Menze, ser Luca Sargo, Biagio Cranchovich, Marino Dersa, Pietro di Primo
Ludovico Guilliccioni e co.	Firenze	Biagio Cranchovich
Leonardo e Pinaccio degli Strozzi	Firenze	ser Luca Sargo e fratelli, ser Benedetto Gondola, ser Giuno Gradi, Marino Dersa
Antonio e Giovanni Giugni	Firenze	ser Benedetto Gondola, Marino Dersa, Biagio Cranchovich
Marchionne e Daniele Azoni	Firenze	ser Giuno Gradi, Iacopo Cotrugli, Marino Dersa
Iacopo e Giovanni Baldovini e co.	Firenze	ser Giuno Gradi, ser Luca Sargo
Lionardo di ser Bernardo e Paolo di Grandozzo Vettori	Firenze	ser Marino Resti, ser Marino Lucari,
Francesco Vinaccesi e fratelli	Prato	ser Giovanni Giorgi, Bartolo Russino, Pietro di Primo, Michele Bucignolo, Stipcho Pribignić da Stagno
Pietro e Stefano di Geri Buonristori	Prato	ser Giovanni Giorgi, Pietro di Primo, Stipcho da Stagno, Biagio Cranchovich
Bartolomeo Ringhiadori e figli	Prato	ser Benedetto Gondola, Bartolo Russino, Pietro di Primo, Biagio Cranchovich, Giovanni Zupan, Marino Allegretti
Niccolò di Bernardo e co.	Prato	ser Giovanni Giorgi, ser Marino Gondola, ser Giovanni Gondola, Pietro di Primo
Michele Marcovaldi e Francesco Moddei	Prato	ser Michele Resti, ser Vito e ser Giovanni Gozze, ser Marino, ser Michele e ser Luca Sargo, ser Giovanni Gondola, Bartolo Russino e fratelli, Milo Lebro, Giovanni Salimbene, Domenico di Andrea "pillipario", Marino Bizia, Pietro di Primo
Gabriello Convenevoli, Andrea del Gatto e Lionardo Vignaleschi	Prato	ser Vito Gozze e fratelli, Marino Bizia, ser Luca Sargo
Lotto e Niccolò di Ridolfo Milanese	Prato	Bartolo Russino, Pietro di Primo
Stefano di Bartolomeo di Meo	Prato	Pietro di Primo

Secondo una valutazione di tipo quantitativo, il volume di affari risulta alto, con importi che superano spesso i duecento fiorini per ciascuna transazione, con un minimo di 38 fiorini ed un massimo di 427 fiorini²². L'azienda maggiormente attiva sembra essere stata quella facente capo a Schiatta Ridolfi e Lorenzo Mazzetti, la quale denuncia tra il 1416 ed

²² Per il valore minimo, ci riferiamo ai 38 fiorini dovuti da Biagio Cranchovich a Stefano di Geri da Prato; DAD, *Diversa Notariae*, c. 220v. Il 4 aprile 1421 lo stesso Biagio viene dichiarato debitore di altri 427 fiorini nei confronti dell'azienda di Parisio Corbinelli; *Debita Notariae*, c. 276v.

il 1421 la mancata soluzione del pagamento di panni per un valore complessivo superiore ai 2000 fiorini, ma è tutto il sistema sopra descritto a lamentare insolvenze molto alte²³.

Anche in termini di qualità del prodotto i panni pratesi vantavano a buon diritto lo stesso standard riconosciuto a quelli fiorentini; non senza una punta di orgoglio campanilistico, Sandro Marcovaldi scriveva da Prato il 10 maggio 1421 al fratello Giuliano:

«Andrea di Gino e Nanni, che àno panni quaranta chonpiuti, e sono e' più belli panni che di qua si ffacesono mai e sono fini»²⁴.

È legittimo credere che le parole scritte da Sandro fossero veritiere, quanto meno per il fatto che esse sono indirizzate ad un familiare e non ad un potenziale cliente; una valutazione falsa della bontà dei panni prodotti a Prato non avrebbe infatti fatto altro che portare danno all'azione di mediazione svolta dal Marcovaldi a Ragusa.

Questa considerazione si scontra con le conclusioni tratte anche recentemente dagli storici dell'arte della lana pratese, i quali parlano di di una produzione rivolta principalmente ad un mercato legato all'esportazione di panni di bassa o medio bassa qualità²⁵. Alcuni elementi sembrano confermare seppur indirettamente l'impressione di un'equivalenza della qualità dei panni fiorentini e pratesi destinati all'esportazione levantina. In primo luogo, l'analisi quantitativa mostra una ripartizione alla pari del mercato rsguseo tra i lanaioli dei due centri toscani, sebbene una parte del successo pratese possa essere facilmente imputabile alla presenza di personalità influenti quali quella del cancelliere ser Benedetto Schieri. A ciò si aggiunge il fatto che la documentazione notarile, e quindi quella doganale, non sembra esprimere alcuna differenza tra i due manufatti, entrambi definiti allo stesso modo "fiorentini". Si potrà obiettare che il mercato privilegiato della piazza mercantile ragusea, ovvero quello composto dalle città della Puglia e dell'entroterra balcanico, non fosse particolarmente interessato a prodotti particolarmente lussuosi e che per questo motivo le aziende fiorentine di secondo piano e quelle pratesi trovassero qui un terreno

²³ Per quanto riguarda le aziende pratesi, le portate catastali del 1428 denunciano ancora l'insolvenza di debiti cospicui da parte di cittadini e patrizi delle città dalmate. Questi i valori delle portate più significative: Michele di Giovannino: 1448 fiorini (tra Zara e Ragusa); Gabriello di Niccolò di Bernardo, 613 fiorini (Ragusa); Francesco Vinaccesi e fratelli, 280 fiorini (Ragusa). ASF, *Catasto*, 175-176, cc. 56r, 170r, 384r.

²⁴ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 402.

²⁵ M. CASSANDRO, *Commercio...cit.*, pp. 401-406; S. TOGNETTI, *Attività industriali...cit.*, p. 438..

fertile per le loro esportazioni. Una ricostruzione di questo tipo, sebbene legittima, è a mio avviso sconfessata da alcune destinazioni raggiunte da quei panni, i quali, come già sottolineato, raggiunsero le corti dei principi bosniaci e le case dei patrizi ragusei. Infine, le prossime pagine descriveranno il ruolo avuto dai lanaioli pratesi nella fondazione della prima manifattura tessile della costa dalmata; le buone intenzioni del governo raguseo non avrebbero certo contemplato una preferenza per una produzione di bassa qualità.

Sotto la spinta della necessità di recuperare le somme dovute, le aziende toscane mobilitarono i loro fattori concedendo loro la procura necessaria per rappresentarle con profitto nelle città dalmate. Si trattò di una risposta decisa e, come vedremo, coordinata, con il preciso obiettivo di agire in modo da non causare danni irreparabili ai rapporti commerciali ma di proporsi in modo maggiormente energico là dove in precedenza erano stati spesso gli stessi ragusei ad agire in prima persona, recandosi a Firenze per finalizzare l'acquisto delle merci²⁶.

Fu questa la circostanza in cui, in un arco di tempo che va dal 1417 al 1419, i primi mercanti pratesi sbarcarono a Ragusa con l'obiettivo principale di recuperare i guadagni dovuti all'eccezionale incremento del commercio di panni avvenuto negli anni precedenti. Mentre il sistema aziendale fiorentino godeva di una presenza capillare di uomini d'affari in tutte le città del Mediterraneo, le aziende pratesi corsero invece ai ripari con il solo utilizzo delle proprie forze. Nel 1417 Francesco di ser Giovanni Moddei da Prato, lanaiolo in società con Michele Marcovaldi, si recò personalmente in Dalmazia per occuparsi dei crediti vantati a Ragusa, Zara e Curzola²⁷. La partecipazione diretta dei lanaioli pratesi e delle loro famiglie all'azione mossa contro i debitori ragusei, attribuì loro la responsabilità di rappresentare anche le maggiori aziende fiorentine. Figura di spicco in questo senso fu

²⁶ L'ipotesi è confermata, oltre che dalla già citata ambasceria del 1413, dalla vicenda personale del mercante Pietro di Primo Glimovich del quale ci occuperemo più avanti e che il primo maggio 1417 si trovava a Firenze per acquistare panni di lana da ser Francesco di Neri Cambi; DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 20r.

²⁷ La prima notizia della presenza di Francesco Moddei a Ragusa è dell'11 marzo 1417; DAD, *Diversa Notariae*, 12, c. 162v. La discontinuità della sua attestazione nei libri della cancelleria ragusea nella prima parte del suo soggiorno è confermata dai suoi frequenti spostamenti lungo la costa dalmata, come possiamo leggere nelle lettere a lui riferite nel Carteggio Marcovaldi; P. PINELLI, *Il carteggio Marcovaldi (1401-1437) nell'Archivio di Stato di Prato. Inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato, 10, 2006, lettere 96, 100-104, 297, 535-537..

Niccolò di Bartolomeo Ringhiadori, figlio di uno dei lanaioli interessati dai contenziosi a cui abbiamo accennato, ma insieme procuratore e rappresentante legale della maggior parte delle aziende fiorentine e pratesi coinvolte²⁸, per le quali operò incessantemente a partire dal marzo 1418 attraverso denunce esposte di fronte ai giudici di cancelleria, con carte di obbligazioni e passaggi di potestà sui crediti vantati dalle singole aziende. L'inserimento delle compagnie pratesi negli anni del boom commerciale della vendita dei panni di lana in Dalmazia aveva così determinato un caso anomalo al tempo delle grandi *holdings* e dei procuratori di lungo corso; questa volta infatti erano gli stessi imprenditori o i loro familiari ad occuparsi della cura del mercato, presentandosi direttamente in cancellerie lontane come quella ragusea, agendo a titolo personale o come procuratori di un gruppo associato di aziende, delle quali loro stessi erano parte. Se il fenomeno annovera il caso di solo due lanaioli fiorentini, Bernardo Belfradelli e Raniero di Ridolfo Lotti, recatisi personalmente a Ragusa per occuparsi dei crediti delle loro aziende²⁹, quasi tutte le aziende pratesi vantaronò il soggiorno più o meno prolungato di uno dei soci o di un loro familiare direttamente coinvolto, nel presente o nel passato, nella conduzione in patria della loro bottega: Gabriello Convevoli nel 1419³⁰, Luca di Cecco Bernardi nel 1421³¹, Niccolò Buonristori nel 1423³², Francesco Vinaccesi nel 1426³³, Michele di Giovannino

²⁸ Con quattro procure rogate in Prato e Firenze nel 1418 e nel 1420, Niccolò risulta infatti procuratore delle aziende di Schiatta Ridolfi e compagni, Raniero di Ridolfo e compagni, Bartolomeo Ringhiadori e compagni, Niccolò e Lotto di ser Ridolfo Milanese, Gabriello Convevoli e compagni, Parisio Corbinelli e compagni, Daniele e Marchionne Azoni, Giovanni e Antonio Giugni, Leonardo e Pinaccio degli Strozzi; DAD, *Debita Notariae*, cc. 6v, 125r, 231v, 352v.

²⁹ Secondo i documenti notarili, Raniero soggiornò a Ragusa per pochi giorni nell'ottobre del 1421, costituendosi in tre rogiti vergati tra il 12 ed il 15 ottobre; DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 329r-331v. Bernardo Belfradelli, fratello di Angelo, socio di Oddo del Buono a Firenze nell'arte della lana, risiedette stabilmente a Ragusa tra il 1421 ed il 1428. La prima notizia a lui riferita è del 16 febbraio 1421; *Diversa Notariae*, 13, c. 157r.

³⁰ Gabriello è attestato a Ragusa il 20 ed il 21 giugno 1419; DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 137r-137v.

³¹ Luca di Cecco, nipote e socio del lanaiolo Niccolò di Bernardo, è attestato per la prima volta a Ragusa l'8 dicembre 1421; DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 217v.

³² Niccolò di Stefano di Geri Buonristori è attestato a Ragusa tra il maggio ed il luglio del 1423; DAD, *Diversa Notariae*, 14, c. 4v.

³³ Francesco Vinaccesi è attestato per la prima volta a Ragusa il 16 marzo 1426; DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 6r.

Marcovaldi nel 1427³⁴, Bartolomeo Buonristori nel 1430³⁵. È bene sottolineare che il fenomeno non nega di per sé l'uso dello strumento fondamentale della procura né tanto meno l'associazione tra le aziende toscane al fine di operare con maggior successo di fronte ai loro debitori; è vero invece che tale situazione convisse con la stesura di numerosi mandati di procura, i quali resero possibile l'inserimento di un maggior numero di aziende nel commercio a lunga distanza; in ogni caso, la presenza a Ragusa degli imprenditori è un elemento fondamentale per valutare il diverso approccio dimostrato dal sistema produttivo fiorentino rispetto a quello pratese, il quale con la diretta partecipazione dei suoi lanaioli appare il più intenzionato a trarre profitto dal mercato raguseo, investendo capitale umano e finanziario, spesso traendone guadagno solo dopo lunghi e difficili contenziosi giudiziari.

Le procure rogate a Prato e Firenze forniscono molte altre informazioni interessanti per il nostro studio. Il primo elemento significativo è dettato dal fatto che tutti i soggetti coinvolti nel commercio con Ragusa, dagli imprenditori ai fattori, dai mercanti agli artigiani impiegati nel ciclo di produzione, si rivolsero sempre ai medesimi notai per la scrittura ufficiale dei mandati e degli altri atti connessi. A Firenze due soli notai appaiono infatti tra i rogatari di questi documenti, ovvero ser Puccio di Giovanni³⁶ e ser Leonardo di Bartolo³⁷; purtroppo, la perdita dei loro registri di protocolli non ci consente di verificare l'estensione del loro campo di azione al servizio della società fiorentina. A Prato questo ruolo di notaio di fiducia nei rapporti con Ragusa sembra essere stato ricoperto dall'esperto ser Amelio Migliorati, il quale si era occupato nei decenni precedenti degli aspetti legali connessi agli interessi di Francesco di Marco Datini nella sua patria³⁸; non mancano tuttavia alcune

³⁴ Michele di Giovannino è attestato per la prima volta a Ragusa il 5 aprile 1427; DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 105v.

³⁵ Bartolomeo Buonristori è attestato a Ragusa il 19 e 20 febbraio 1430; DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 382v.

³⁶ Questi i documenti conservati a Dubrovnik che si riferiscono a procure sottoscritte da ser Puccio: DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 8v, 125r, 338r.

³⁷ Il nome di ser Leonardo di Bartolo ricorre di frequente nei documenti ragusei dove figurano i fattori ed i procuratori delle aziende toscane: DAD, *Diversa Cancelleriae*, 41, cc. 48r, 224v; *Debita Notariae*, 13, cc. 6r, 277r, 301r, 352v, 346v – 14, c. 205v; *Diversa Notariae*, 12, c. 195r.

³⁸ Ser Amelio di messer Lapo Migliorati, già notaio di fiducia di Francesco di Marco Datini, compare come scrittore delle procure citate nei seguenti documenti ragusei: DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 7r, 9r, 137r, 231v. Sui suoi rapporti col Datini, vedi il recente articolo di Jerome Hayez e Simona Brambilla: *La maison*

eccezioni significative, legate al rapporto particolare esistente tra alcuni notai pratesi e le famiglie dei mercanti coinvolti³⁹. La concessione di questa esclusiva sui rapporti commerciali con gli operatori di Ragusa nelle mani di un numero ristretto di notai è spiegabile con una particolare competenza e padronanza dei formulari richiesti dalla cancelleria dalmata. Una delle condizioni richieste dal Comune di Ragusa per riconoscere la validità della carte di procura era ad esempio l'apposizione in calce del sigillo del Gonfaloniere di giustizia e dei Priori di Firenze o quella dei Difensori della Terra di Prato⁴⁰. La volontà di lasciare il più ampio margine di azione agli uomini d'affari fiorentini e pratesi presenti a Ragusa si traduceva nella stesura di procure, il cui testo tendeva a contemplare tutte le possibilità di rappresentanza. Al contrario, la maggior parte degli atti di medesima natura rogati a Ragusa descrive puntualmente la precisa ragione commerciale del mandato⁴¹.

Se di norma le procure riscontrate in merito ai rapporti commerciali tra Prato, Firenze e Ragusa riportano sia il caso del mandato singolo che quello collettivo, un particolare documento inedito, solo apparentemente anomalo, merita la nostra attenzione.

Il 29 febbraio 1420 il notaio Amelio Migliorati si presentò nella sala grande del palazzo comunale di Prato assieme ad un folto gruppo di concittadini per rogare un istrumento, evidentemente di grande importanza. Con la disposizione prevista dall'atto notarile, i presenti elessero una commissione che si assunse il compito di rappresentarli a pieno titolo e per i prossimi due anni di fronte a tutti i loro debitori e creditori nonché presso i tribunali

des fantômes. Un récit onirique de ser Bartolomeo Levaldini, notaire de Prato et correspondant de Francesco Datini, «Italia Medievale». XLVII, 2006, p. 83.

³⁹ Oltre al Migliorati, i riferimenti alle procure rogate a Prato ricordano infatti anche ser Lorenzo Moddei (fratello di Francesco, lanaio), ser Leonardo Benricevuti (legato alla famiglia Milanese) e ser Bartolomeo Migliorati, nipote e socio di ser Amelio.

⁴⁰ Ad esempio, una procura data da Bartolomeo Ringhiadori al figlio Niccolò, fu rogata da ser Amelio Migliorati il 24 luglio 1418 e portata il giorno successivo nella cancelleria comunale di Prato per ricevere l'apposizione del sigillo del Gonfaloniere; DAD, *Sententiae Cancellariae*, 6, c. 65v. Il riconoscimento dei sigilli del governo di Firenze e di Prato era ritenuto dai giudici di cancelleria un elemento fondamentale per confermare la validità delle procure in occasione delle numerose cause giudiziarie legate al diritto commerciale. Nella lettera 692 del *Carteggio Marcovaldi*, infine, Giuliano richiede a Gabriello Convenevoli l'invio a Ragusa di «una letera di fede chome ser Amelio sia plubicho notaio».

⁴¹ Vedi, ad esempio, il Documento II dell'*Appendice documentaria*.

ed i governi di qualsiasi città, regno o signoria. I quattro membri della commissione avrebbero inoltre potuto operare in loro vece ricevendo prestiti a mutuo o investendo i capitali loro affidati, ma anche custodire i libri contabili e provvedere alla stesura di contratti e istrumenti pubblici; infine essi avrebbero giudicato i contenziosi esistenti tra i consociati in qualità di arbitri competenti, con «potestatem et baliām laudandi»⁴².

La prima cosa che notiamo scorrendo l'elenco dei nominativi citati tra gli autori del consorzio è l'assenza di un comune denominatore che li associ in termini giuridici o di ambito professionale. Il testo non rimanda infatti ad alcun organo istituzionale dell'apparato amministrativo del Comune, né il consorzio appare circoscritto ai membri dell'Arte della Lana o comunque impegnati in qualche misura nel settore tessile. È vero invece che sono rappresentate tutte le famiglie di rilievo della società pratese del tempo, le quali vantavano direttamente o indirettamente importanti interessi nella produzione e lavorazione dei panni⁴³; tra i nomi citati, troviamo i vari Michele Marcovaldi, Bartolomeo Ringhiadori, Lionardo Vignaleschi, Lotto Milanese, i quali, come sappiamo, sono in quel momento impegnati in diversa misura nel commercio con le città della Dalmazia. Per giunta gli stessi membri della commissione eletta risultano in stretti rapporti con Ragusa, dal momento che ci troviamo a che fare con un Buonristori, un Vinaccesi ed un nipote di Niccolò di Bernardo, tre famiglie che risultano in quel momento creditrici nei confronti dei mercanti e patrizi di questa città, mentre un altro Migliorati viene inserito in qualità di notaio responsabile degli atti connessi al consorzio, come solitamente avveniva in occasione della costituzione di qualunque consorzio o collegio sindacale; due dei destinatari del mandato, Giovanni di Cecco Bernardi e Francesco Vinaccesi, li ritroveremo

⁴² ASF, *Notarile Antecosimiano*, 14113, c. 214v; vedi Documento III dell'*Appendice documentaria*. Analizzando diplomaticamente l'abbreviatura, notiamo che la sua struttura formale ricalca quella della procura comune, e lo stesso notaio sottoscrivente utilizza nel regesto l'espressione «Procuratio quamplurium de Prato»; in una nota posta al termine del testo, leggiamo che il formulario è stato ripreso da un altro rogito confezionato l'anno precedente e trascritto alla carta ottava dello stesso registro; in quell'occasione erano stati i capifamiglia del rione di Porta Santa Trinita ad eleggere una commissione di rappresentanza secondo la stessa procedura dell'atto rogato il 5 aprile 1418.

⁴³ Secondo il repertorio del Fiumi sulle genealogie delle famiglie pratesi (E. FIUMI, *Demografia...cit.*), sono rappresentate in questa procura le seguenti famiglie, in ordine di citazione: Villani, Milanese, Marcovaldi, Buonristori, Ringhiadori, Vignaleschi, Arrighetti, Brancacci, Verzoni, Cambioni, Cepparelli, Spighi, Angiolini, Baldinucci, Migliorati, Vinaccesi.

peraltro a Ragusa. L'evento infine si inquadra, non a caso, nel periodo "caldo" della stesura nella cancelleria ragusea delle principali carte di obbligazione dovute alla vendita di panni toscani ai mercanti slavi. Se è vero che i saldi e le cassazioni di queste carte risulteranno poi essere effettuate da altri rappresentanti, in primo luogo Giuliano Marcovaldi e Luca di Cecco Bernardi, è chiaro che abbiamo a che fare con un atto profondamente legato agli investimenti operati dai lanaioli pratesi su questo mercato di oltremare.

Il problema dell'insolvenza dei pagamenti viene accollato sulle spalle di tutta la società pratese e affrontato con una risposta che si concretizza nella costituzione di una commissione formale che rende vigente *de iure* l'esistenza di un consorzio o, piuttosto, di un distretto economico pronto ad organizzarsi di fronte alle battaglie giudiziarie in atto in campo di diritto commerciale. La tutela della potente istituzione fiorentina della Curia della Mercanzia, la quale aveva competenza anche sui lanaioli ed i mercanti pratesi, viene così rafforzata da un mandato, tutto pratese, che evidenzia l'ancor viva capacità da parte della società del centro toscano di autodeterminare gli aspetti politici dell'azione del proprio distretto industriale.

Usciamo dagli aspetti giuridici per seguire un esempio di transazione operato dalle due parti ed i suoi strascichi giudiziari, soffermandoci brevemente sul principale debitore dei lanaioli pratesi, Pietro di Primo detto Glimovich. Tra i primi mercanti ragusei ad occuparsi in prima persona dell'acquisto di panni di lana direttamente presso le aziende pratesi, Pietro ordinò da più lanaioli numerose commesse tra il 1417 ed il 1418 per un valore complessivo di circa 2300 fiorini⁴⁴, tutte eseguite grazie all'intervento del maestro tintore e

⁴⁴ L'affermazione si riferisce alle aziende ed alle stime fatte in occasione delle obbligazioni stipulate tra il 1419 ed il 1421. In virtù dell'indebitamento determinato da Pietro di Primo nei confronti di tutti i suoi interlocutori pratesi, riteniamo che i debiti citati negli atti di cancelleria corrispondano all'intero valore della transazione; in caso contrario, la stima di 2300 fiorini deve essere ulteriormente rialzata. Ai dati raccolti dalla lettura delle obbligazioni sono state sommate 800 fiorini che rappresentano il capitale spettante a Michele di Giovannino e Francesco Moddei per l'acquisto di panni; ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 487. Il primo documento che parla dei rapporti tra il mercante raguseo e l'azienda di Michele di Giovannino è una lettera spedita a Prato il 27 dicembre 1417; *ibidem*, lettera 696. In un'altra lettera, la 493, si parla di un invio di panni fatto da Michele a Pietro di Primo nel 1417.

cimatore Antonio di Lorenzo da Firenze detto “Prete”, suo agente e procuratore in Prato⁴⁵. Per queste transazioni il mercante raguseo si guardò bene dal pagare in moneta contante al momento dell’acquisto; il commercio a credito era del resto la modalità più diffusa in ambiente mercantile⁴⁶. A causa del ritardo sui suoi pagamenti, le aziende pratesi e fiorentine intensificarono nel 1419 l’azione di intervento presso la cancelleria ragusea al fine di vedersi riconosciuti i diritti sui crediti vantati e costringere i debitori ad obbligarsi quanto meno sui tempi dei pagamenti⁴⁷. Grazie alle istanze portate avanti da Niccolò Ringhiadori, Pietro di Primo fu costretto ad obbligarsi di fronte ai giudici della cancelleria il 5 luglio 1419, ed ancora l’11 aprile ed il 5 luglio 1420⁴⁸. I primi frutti raccolti dal Ringhiadori arrivarono però solo tra il 1420 ed il 1421, con il pagamento di una parte dei debiti dovuti da Pietro di Primo, Biagio Cranchovich e ser Benedetto Gondola al padre Bartolomeo⁴⁹, oltre al saldo delle somme dovute da Marino Bizia all’azienda di Gabriello Convevoli e soci; parallelamente proseguiva incessante la sua azione rivolta alla stesura di obbligazioni a favore dei creditori toscani⁵⁰. Francesco Moddei e Giuliano Marcovaldi scelsero invece di seguire autonomamente la stessa strada aperta dal loro concittadino per tutto ciò che riguardava la ragione intestata a Michele di Giovannino e compagni; sebbene questi ultimi avessero raggiunto maggiori risultati rispetto a quelli ottenuti dal Ringhiadori,

⁴⁵ La maggior parte degli acquisti effettuati da Pietro di Primo si svolse infatti per il tramite del suo fattore Antonio di Lorenzo da Firenze, come in occasione della vendita fatta in Prato il 16 maggio 1418; DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 187v.

⁴⁶ Il commercio a credito era così radicato nella mentalità dell’epoca che Francesco Vinaccesi da Prato per comunicare il malo stato dell’economia pratese scriveva in questo modo nel gennaio del 1427: «Da Prato non c’è altro. Dichono sonno sanni e con grandi fatiche e di spese, e chi àvere vole essere paghato»; ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 736, 19 gennaio 1427.

⁴⁷ Niccolò intervenne per nove volte nel corso del 1419 per avere ragione dei crediti vantati dai suoi mandatari nei confronti di Bartolo Russino, Pietro di Primo, ser Marino Lucari, Marino Allegretti, ser Marino Gozze, Iacopo Cotrugli, ser Marino Gondola; DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 6r, 6v, 124r, 125r, 129v, 141r, 187v, 151v; *Sententiae Cancellariae*, 6, cc. 65v-66r; 7, c. 37r.

⁴⁸ DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 141r, 187r.

⁴⁹ DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 141r, 214v, 276v.

⁵⁰ DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 231v.

anche in questo caso restavano inalterati i vuoti di cassa dovuti al mancato pagamento dei panni venduti a Pietro di Primo⁵¹.

La necessità di ottenere nuove garanzie sul pagamento dei crediti, divenuti sempre più necessari per garantire la sopravvivenza stessa delle aziende, spinse i lanaioli pratesi ad organizzare nella seconda metà del 1421 una nuova pressione giudiziaria in sede ragusea, questa volta con l'intervento di un nuovo rappresentante, Luca di Cecco, investito del mandato di procura il 18 gennaio 1421 dai Vinaccesi, i Buonristori ed i propri familiari⁵². Nel frattempo il Glimovich si era recato in Bosnia al fine di vendere i panni in suo possesso e risarcire in questo modo i suoi fornitori, ma anche questa volta gli affari andarono male e la notizia del suo fallimento fece rapidamente il giro di tutti i mercanti di Ragusa provocando ulteriore apprensione nella comunità toscana⁵³.

«Noi t'abiamo scritto assai lettere, e tu e'ti stai in Bossnia e trovi la roba nostra e pocho ti churi»

Così esordisce il 18 aprile 1421 l'ennesima lettera scritta da Michele Marcovaldi al raguseo per ricordargli tutte le ragioni, accompagnate da espressioni che tradiscono la rabbia per il troppo tempo trascorso («e già fa due an(n)i pas(s)ati») e la perdita di qualunque speranza di riottenerli («Piero, tue non ti fai ragione di pagare altrui»)⁵⁴. Per evitare l'ipotesi di una contumacia duratura dopo il fallimento dei traffici di Pietro in Bosnia, Luca di Cecco si vide costretto l'8 dicembre dello stesso anno a giurare solennemente di fronte ai giudici di cancelleria di non molestarlo o di farlo incarcerare qualora questi si fosse presentato a Ragusa nelle settimane successive, e lo stesso fecero

⁵¹ Dopo aver saldato il conto con MarinoBizia (DAD, *Diversa Cancellariae*, 41, c. 201v), Francesco Moddei si accordò per una rateizzazione del pagamento degli 823 fiorini dovuti loro da ser Nicola Goze che si sarebbe conclusa nel 1428 (DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 60r). Per quanto riguarda Pietro di Primo, il Moddei ottenne solo la potestà su un credito che il raguseo vantava nei confronti di un terzo mercante; DAD, *Sententiae Cancellariae*, 5, c. 63r.

⁵² Rogito di ser Lorenzo Moddei, citato in DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 227r.

⁵³ P. PINELLI, *Il carteggio Marcovaldi...cit.*, p. 33; M. POPOVIĆ, *La penetrazione...cit.*, p. 508.

⁵⁴ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 493. Nel testo vengono conteggiati in totale un debito di 557 fiorini più altri 100 dovuti alle spese connesse.

Niccolò Ringhiadori, ser Francesco Cambi da Firenze ed un altro pratese, Niccolò di Matteo Cianfanelli⁵⁵; ottenute le condizioni necessarie per il suo ritorno, Pietro avrebbe avuto a disposizione un giorno per venire a capo delle carte di debito pendenti sul suo capo, ma anche stavolta il raguseo sembrò prendersi gioco dei toscani ottenendo prima uno slittamento di tre giorni del termine previsto, poi ancora quattro giorni, ed infine una settimana. Il 14 e 16 gennaio 1422, Luca ottenne finalmente nuove carte di obbligazione da parte di Pietro⁵⁶, ma il pagamento dei debiti ebbe inizio solamente nel 1423 con l'alienazione della proprietà di metà della sua abitazione, di tutti gli altri immobili posseduti in città e di alcuni oggetti di valore, tutti a vantaggio della parte rappresentata da Luca⁵⁷. Nel 1426, il raguseo fu infine imprigionato in attesa di ricevere la franchigia da parte dei suoi creditori toscani⁵⁸. Da quel momento in avanti, iniziò un lento e complesso riassorbimento del debito contratto verso i lanaioli pratesi con pagamenti che si tracinarono oltre il 1432, quindici anni dopo l'acquisto dei panni di lana interessati⁵⁹.

Nel 1428, in occasione della stesura delle portate del primo catasto imposto da Firenze sul suo distretto, abbiamo una fotografia dello stato in cui versavano le insolvenze ragusee a cui abbiamo accennato; Michele di Giovannino denuncia il mancato pagamento di 1714 fiorini tra Ragusa e Zara per commesse eseguite nel 1416 e nel 1419⁶⁰; Gabriello di

⁵⁵ DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 217v. il 31 dicembre 1421, Pietro di Primo riceve un salvacondotta anche dal Consiglio Maggiore di Ragusa; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 82r.

⁵⁶ DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 353v; *Diversa Notariae*, 13, c. 227v. A Pietro di Primo viene intimato di pagare 996 fiorini, 14 soldi e 3 denari dovuti ai Vinaccesi ed i Buonristori e 169 fiorini, 7 soldi e 6 denari dovuti agli eredi di Niccolò di Bernardo.

⁵⁷ DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 76r.

⁵⁸ La notizia dell'arresto di Pietro di Primo ci è fornita da una carta di obbligazione rogata il 28 agosto 1426; DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 50r.

⁵⁹ I Buonristori e l'azienda di Andre del Gatto vengono saldate nel 1431; DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 382v; 15, c. 188r. Francesco Vinaccesi e Giovanni di Cecco Bernardi, dopo la soluzione della maggior parte del debito nei loro confronti, risultano ancora creditori nel 1432; DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 9v, in nota.

⁶⁰ ASF, *Catasto*, 175, c. 170v: «Debbe avere a Raugia et in Giara da debitori vecchi d'ani 10 e più, Sono perduti.

Lucha da Mantellino fp. 360; morì già fa anni 9. Sono perduti. Novaccho et Lucha da Giara fp. 150; morì Lucha, Novaccho va per lo mondo. Sono perduti. Michele di Rese da Raugia fp. 253; è anni 13 gl'ebbi avere. Sono perduti. Giovanni di Ghondola da Raugia fp. 266, è povero. Stimagli fp. 66 [...]. Nicchola de'Choggi fp. 266, fu cho'lui; ebi patto gli debbe dare fp.100, i quali istima n'ebi fp.64 [...]. Lucha et Polo de Sorgho fp. 83 [...]. Iacopo d'Agnolo da Stagno fp. 86. No'gli stima nulla. Piero di Primo da Raugia fp. 250; dicie

Niccolò di Bernardo, 613 fiorini per commesse eseguite negli stessi anni⁶¹; Francesco Vinaccesi, 280 fiorini risalenti a commesse fatte da Pietro di Primo nel 1419⁶²; Antonio di Andrea del Gatto, 144 fiorini per commesse fatte per i patrizi ragusei ser Michele e ser Luca Sorgo, il quale, significativamente, «Fassi beffe di loro, et non gli vuole paghare»⁶³.

La differenza di condizione tra i pratesi a più di dieci anni di distanza dall'inizio dei traffici con Ragusa evidenzia quanto importanti si fossero rivelati da una parte gli aspetti politici e dall'altra la forza e la stabilità delle aziende in commerci effettuati a così ampio raggio. I lanaioli appaiono infatti in balia della bravura e della fortuna dei propri fattori e procuratori, così come della volontà e complicità degli interlocutori ragusei. In particolare, la dichiarazione di Antonio del Gatto sopra citata sembra confermare l'impressione che i patrizi facessero perno sulla loro autorità per tutelare i peopei mercantri, come del resto confermano alcune lettere del carteggio Marcovaldi; d'altro canto, non forzare troppo la mano nei loro confronti era l'imperativo richiesto per mantenere la garanzia di maggiori profitti⁶⁴. I giochi si decidono a Ragusa. Mentre Niccolò Ringhiadori riesce a pareggiare i conti dell'azienda del padre, traendo profitto dall'esercizio della mercatura e dai rapporti

fare ragione con Francesco di ser Giovanni, fu suo compagno. No'gli stima nulla. Antonio pillicciaio da Raugia. Sono perduti per lo mondo [...]. Francesco di ser Giovanni da Prato per adietro suo consocio fp.170 [...].

⁶¹ ASF, *Catasto*, 176, c. 384v: «Avere a Raugia da Marino di Piero di Ghondolla, il quale è morto, fp. 232, soldi 4 a fiorino, che passò in termine fino a di 27 gennaio 1416, fp. 232 [...]. Avere da Piero di Primo da Raugia fp. 150, fu il termine insino 1418, fp.150 [...]. Avere da Giovanni di Ghondolla et fratelli fp. 231, fu il termine 1419, fp. 231 [...].Di queste tre partite dicie debbe avere a Raugia, dicie non à; fa stima niuna. Dicie ne fa volentieri una gianderata a chi gli volesse comperare».

⁶² ASF, *Catasto*, 175, c. 59v: «Piero di Primo da Raugia fallito, e ssè fatto patto et lasciatoli di capitale et à termine anni 8 senza sicurtà niuna fp.280».

⁶³ ASF, *Catasto*, 175, c. 182v: «Michele de Sorgho de Raugia, fiorini 118 ed è morto e la moglie à perso la dote . nogli stiamno nulla. Lucha di Sorgho da Raugia, fp. 26. Fassi beffe di loro, et non gli vuole paghare. Non gli stiamo nulla».

⁶⁴ La lettera scritta il 26 marzo 1425 da Michele Marcovaldi a Giuliano sintetizza bene le contraddizioni del rapporto con i patrizi ragusei: «Di Giovanni de Gondola ò charo sia tornato, farà chortesia pagharmi; no'gli farò termine aciò non s'abia a questionare chon Francescho. Farà chortesia a pagharmi e de miei danni resto avere danni se i'glà tenuti. Di Marino de Resti e Michele fanno male a non pagharmi e verrò chosta tosto sarà via a lui e a Lucha di Sorgho chetti paghi e non voglia esser vituperato»; ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 464.

privilegiati intessuti con le famiglie ragusee più influenti, Michele di Giovannino, agendo solo con l'intervento dei suoi fattori personali, subisce prima il fallimento del suo socio Francesco Moddei e poi una lunga serie di denunce e condanne che ne pregiudicheranno l'attività lavorativa per il resto della sua vita⁶⁵.

È chiaro che l'arrivo di un notaio pratese nella cancelleria ragusea dovette rappresentare un momento di svolta fondamentale per il rapporto tra i mercanti e le autorità locali. La mancata sottoscrizione degli atti contenuti nei registri notarili non permette una valutazione numerica del fenomeno, tuttavia mi sembra lecito affermare che tutte le obbligazioni richieste dai lanaioli pratesi vennero rogate da Benedetto Schieri e, tra il 1421 ed il 1426, da Tommaso Ringhiadori⁶⁶; l'ufficio di cancelliere rappresentava un elemento di garanzia e di sicurezza per i pratesi: a Benedetto viene affidata non a caso la custodia dei libri contabili della società di Michele Marcovaldi e Francesco Moddei durante uno dei frequenti contenziosi sorti tra i due lanaioli⁶⁷.

Se è quanto meno ipotizzabile che l'intensificarsi dei rapporti commerciali tra Prato e Ragusa debba essere associato all'arrivo dello Schieri a Ragusa, è certo che i rapporti con le principali famiglie della sua città si dovevano essere rinsaldati già durante il suo soggiorno veneziano; esule e partecipe ormai delle sorti della sua nuova patria, Benedetto Schieri svolgeva un lavoro fondamentale per la sua terra di origine. In ogni caso il coinvolgimento dello stesso Benedetto all'interno del mercato dei prodotti tessili caratterizzò l'opera del nostro notaio all'ombra del suo incarico pubblico.

Qualsiasi analisi del commercio e delle vicende della comunità toscana in Ragusa non può infatti essere affrontata senza lo studio di un evento decisivo per la storia di Ragusa:

⁶⁵ Sulle tormentate vicende di Michele Marcovaldi e Francesco Moddei, rimandiamo per il momento a P. PINELLI, *Il carteggio Marcovaldi...* cit., pp. 26-27; ASF, *Catasto*, 175, c. 141r.

⁶⁶ L'affermazione è confermata dalla perizia calligrafica e dall'analisi dei casi in cui gli atti notarili sono corredati dalla sottoscrizione del notaio rogante. Un esempio è la carta di obbligazione estratta dagli archivi ragusei per interesse di Giuliano Marcovaldi. La carta di debito, riguardante la promessa fatta da Antonio di Lorenzo di Firenze e Stefano di Lazzerio di Prato in favore di Giuliano, era stata rogata da Benedetto degli Schieri il 22 gennaio 1422; ASP, *Misericordia e Dolce*, 3664.

⁶⁷ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 468. La custodia dei libri contabili era stata affidata a Benedetto e al pratese Giovanni di Cecco, in quel momento ragioniere della Camera del Comune di Ragusa.

l'installazione nel 1416 di una produzione locale di panni di lana con la conseguente interruzione degli acquisti di stoffe dalle aziende toscane, sancita significativamente proprio dalle obbligazioni rogate tra il 1418 ed il 1422 dai lanaioli fiorentini e pratesi.

Il primo atto a favore di un intervento da parte del patriziato per la tutela e l'accrescimento dell'arte della lana locale fu preso dal Consiglio Maggiore il 30 gennaio 1416, quando vennero nominati per la prima volta tre ufficiali incaricati di governare l'esercizio della lavorazione della lana «melius et salubrius atque utilius»⁶⁸; prima di quella data, la città aveva infatti ospitato solo alcune botteghe specializzate nella tintura e rifinitura dei tessuti⁶⁹, senza che le autorità comunali avessero elaborato uno specifico piano di tutela. All'iniziativa istituzionale si affiancò pochi mesi più tardi il finanziamento pubblico per la costruzione di un edificio da destinare alle diverse fasi del ciclo produttivo, attraverso una programmata ed oculata gestione degli investimenti stanziati⁷⁰. I responsabili a cui concedere l'utilizzo dei locali secondo una convenzione da contrattare direttamente con il Consiglio Maggiore furono ricercati nella città che da sempre rappresentava il principale modello di imitazione per Ragusa: Venezia. Così, mentre il compito di provvedere all'importazione di lana grezza fu affidato al veneto ser Paolo Cornelo, i lanaioli incaricati di giungere a Ragusa per seguire l'inizio della produzione locale furono i due piacentini Paolo Busino e Pietro Pantella, entrambi residenti da tempo a Venezia; dopo la scomparsa del primo, il solo Pantella si accollò la gestione e l'impianto della produzione ed i 5000 iperperi concessi in prestito dall'erario comunale. Secondo l'accordo firmato tra il Pantella e gli ufficiali dell'Arte della Lana, il piacentino avrebbe lavorato per dieci anni,

⁶⁸ *Liber viridis*, Cap. 152, p. 107; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, c. 26r.

⁶⁹ Tra il 1415 ed il 1416 è ricordata in Ragusa la tintoria del maestro fiorentino Francesco, dove erano impiegati almeno tre «caligarii» locali; DAD, *Libri malleficiorum*, 4, cc. 109v-154r.

⁷⁰ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 1, c. 26r, 29 aprile 1416. Grazie alle delibere dei Consigli ragusei, possiamo seguire passo dopo passo la costruzione della sede dell'Arte della lana voluta dal governo cittadino. L'edificio, costruito fuori da Porta delle Pille e terminato nel 1419, si articolava su due piani con al piano terreno due grandi vani destinati alla tintura ed alla purgatura, mentre al piano superiore si trovava un abitazione per i lavoratori e la sala la stesura ed il ritaglio dei panni. D. DINIĆ-KNEŽEVIĆ, *Petar Pantella, trgovac i suknar u Dubrovniku*, Godisnjak filozofskog fakulteta u Novom Sadu, xiii (1970), pp. 87-114.

promettendo di raggiungerne una produzione di 250 panni nel secondo anno di attività, 300 nel terzo e 350 nel quarto⁷¹.

La produzione a larga scala richiesta dagli ufficiali dimostra come, fin dal primo momento, l'obbiettivo dei ragusei non fosse limitato alla soddisfazione della domanda interna, bensì mirasse a monopolizzare il commercio di panni nelle regioni maggiormente legate alla sua fortuna: Puglia, Serbia e Bosnia⁷². Per queste ragioni, al fine di favorire la costituzione di nuove aziende, furono deliberati nuovi privilegi ed importanti esenzioni, prima fra tutte la parte del 12 dicembre 1420 che graziava dal pagamento di qualsiasi dazio i lanaioli che avrebbero prodotto e rivenduto panni a Ragusa⁷³. A questa seguì nel 1423 l'esenzione dai dazi per quattro anni (ridotta poi a tre) per chiunque avesse rimesso lana grezza sul mercato raguseo, mentre l'anno successivo questi ultimi furono poi obbligati a vendere solo ai lanaioli ragusei la lana condotta nel porto⁷⁴. Con questo clima favorevole, le aziende si moltiplicarono rapidamente, questa volta con la diretta partecipazione dei ragusei⁷⁵. Parallelamente il Comune proseguì nella sua operazione di finanziamento di nuove aziende pattuendo livelli di produzione minima ed intervenendo direttamente ancora per ben due volte nell'estate del 1420, seppur con un investimento minore rispetto a quello operato col Pantella, il quale rimase il "lanaiolo di stato" ancora per gli anni a venire. Dopo

⁷¹ Dopo la concessione dei primi finanziamenti nel 1418, il 2 luglio 1419, gli ufficiali dell'Arte della lana e Pantella si accordarono sul valore della lana grezza da importare da Venezia per l'inizio della produzione, mentre nelle settimane successive gli ufficiali prendono in consegna i sacchi spediti dal veneziano ser Paolo Cortese e dallo speciale fiorentino Giovanni del Ricco. Infine l'11 luglio 1419 potè avere inizio la convenzione decennale pattuita assieme agli ufficiali del Comune; DAD, *Diversa Cancellariae*, 41, cc. 145v, 149v, 153v, 165r; *Acta Consilii Minoris*, 2, c. 73r. Nel 1422, il Pantella fu denunciato per non aver rispettato i livelli di produzione stabiliti nella convenzione; il Pantella addusse come motivazioni l'epidemia di peste, la mancanza di lana grezza dovuta alla guerra tra genovesi e catalani ed un erroneo calcolo sui panni prodotti; il piacentino fu condannato al risarcimento di 210 ducati; DAD, *Officiales rationum*, 2, cc. 97r e segg.

⁷² Secondo le stime del Melis, la produzione annua media delle aziende toscane si aggirava sui 270 panni; F. MELIS, *Industria e commercio...cit.*, p. 204.

⁷³ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 46v.

⁷⁴ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, cc. 40r, 53r, 111v.

⁷⁵ Una delle primissime società nell'arte della lana a nascere dopo l'azienda "statale" del Pantella fu quella formata dal raguseo Marino Dersa e Tommaso da Ancona il 23 febbraio 1420; DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 50v; la società viene chiusa il 6 aprile 1424.

la convenzione firmata con i lanaioli Salvecchio da Ferrara e Tommaso da Padova⁷⁶, il Consiglio Maggiore approvò in data 18 luglio, a larghissima maggioranza, il patto con Agostino di Biagio da Prato, nipote del cancelliere Benedetto Schieri⁷⁷.

Con Agostino i toscani facevano così il loro ingresso nella neonata industria laniera ragusea grazie al concorso fondamentale del notaio pratese, abile nel cogliere le opportunità che la nuova manifattura avrebbe determinato su un mercato a così vasta scala. Per questo scopo Benedetto aveva pensato ai due giovani nipoti Agostino e Fabiano, nati e cresciuti tra le pezze ed i telai del padre Biagio, lanaiolo in Prato. Come ho già rilevato nel capitolo precedente⁷⁸, la presenza di Agostino a Ragusa è attestata dal gennaio 1419 e non è da escludere che questi avesse lavorato presso il Pantella nei primi mesi di attività della sua azienda della lana. La richiesta ufficiale di una convenzione a favore del nipote di Benedetto fu portata in Consiglio da Niccolò Cianfanelli, il mercante pratese più vicino in quel momento ad alcune figure di spicco del patriziato raguseo⁷⁹. Il contratto tra Agostino di Biagio ed il governo cittadino, della durata di cinque anni, prevedeva le seguenti clausole:

- 1) Equiparazione a tutti gli altri cittadini ragusei per tutto ciò che concerne l'arte della lana,
- 2) Divieto di importazione di fustagni o panni forestieri
- 3) Ragione contro chi si dichiarerà suo creditore per un valore inferiore a 5 iperperi
- 4) Finanziamento a fondo perduto di 40 iperperi annui per provvedere all'affitto dell'edificio da destinare alla lavorazione della lana

⁷⁶ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 30v.

⁷⁷ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 35v; il testo del documento è edito in B. KREKIĆ, *I mercanti e produttori toscani di panni di lana a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del Quattrocento*, in *Produzione, commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XIII-XVIII)*, atti del convegno dell'Istituto internazionale di storia economica "F. Datini", Firenze, 1976, p. 709.

⁷⁸ Vedi *Capitolo secondo*, a pagina 123.

⁷⁹ L' 8 aprile 1419 Niccolò Cianfanelli si era unito in società con ser Giovanni Menze per trafficare panni toscani, in quella che a mio avviso va considerata la prima ragione commerciale intestata ad un patrizio ed un mercante pratese; tre anni più tardi essa aveva fruttato per Niccolò un utile, sbattuti i debiti, di 1200 iperperi; DAD, *Diversa Notariae*, 12, c. 316v; 13, c. 270v.

5) Finanziamento a fondo perduto di un terzo di ducato per ciascun panno uscito dalla sua produzione, secondo quanto previsto anche per gli altri lanaioli convenzionati.

6) Impegno da parte di Agostino di immettere sul mercato cittadino 35 panni al termine del primo anno di attività, 40 il secondo e 50 il terzo, presentandosi in cancelleria il 25 agosto per dare esecuzione al patto sottoscritto e dare avvio alla sua produzione⁸⁰.

Al termine di questa fase preliminare, dove il ruolo istituzionale impediva a Benedetto un suo coinvolgimento diretto nei passaggi burocratici citati, lo Schieri scoprì le sue carte entrando formalmente in società con il nipote nella produzione e commercio dei panni lavorati secondo gli accordi della convenzione firmata il 18 luglio⁸¹; che l'atto costitutivo della loro società fosse la diretta conseguenza del finanziamento pubblico ottenuto da Agostino lo dimostra il fatto che il testo stesso del documento rimanda alla data del 25 agosto come giorno di inizio della produzione ed ai cinque anni previsti per il termine della convenzione tra i due. In qualità di socio accomandatario, Benedetto formò il capitale sociale dell'azienda, versandovi dal suo patrimonio personale 500 ducati più un sovracorpo di 554 ducati, 3 grossi e 17 piccioli, con la clausola di ottenere 220 ducati in premio in occasione della chiusura della società. Agostino avrebbe da parte sua provveduto alla tenuta dei libri contabili ed a seguire la conduzione degli affari e la lavorazione della lana, effettuata dagli operai in un edificio preso in affitto dal nobile ser Marino Menze fuori dalle mura cittadine; inoltre il giovane avrebbe diretto la bottega affittata sulla Piazza per la vendita dei panni. In cambio di tutto questo, Agostino otteneva il diritto di esigere la metà degli utili di guadagno.

Nasceva così la società in accomandita nell'arte della lana con ragione sociale intestata a ser Benedetto di Matteo Schieri da Prato e Agostino di Biagio da Prato. La forma societaria

⁸⁰ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 35v. La nota riferita alla presenza di Agostino in cancelleria indica come questi fosse appena giunto in Ragusa «regressus de Tuscia». È probabile che poco prima della presentazione della proposta da parte di Niccolò Cianfanelli, Agostino si fosse recato a Prato per provvedere al trasporto di utensili e macchinari da utilizzare nella sua nuova manifattura.

⁸¹ Atto di costituzione della società in: DAD, *Debita notariae*, 13, c.234v.

scelta era quella più comune nel tessuto mercantile raguseo⁸². Questa particolare tipologia, frequentemente denominata nei documenti con la dizione veneziana «colliganzia», rappresentava infatti lo strumento più adatto ad un intervento diretto da parte dei patrizi ragusei e dei grandi mercanti forestieri nei traffici operati sulle lunghe distanze, dall'argento ai panni di lana; al momento della nascita della manifattura tessile coloro che in precedenza avevano investito sul commercio dei panni avevano la possibilità con questo tipo di società di partecipare ora allo stesso modo ai capitali ed agli utili delle nuove aziende.

Prima di analizzare nel dettaglio il bilancio societario della compagnia costituita da Benedetto assieme al nipote, cercherò di soffermarmi brevemente sulla storia dell'industria tessile ragusea nel suo primo decennio di attività. Fornite le strutture logistiche e finanziarie alle prime aziende per avviare la produzione, il governo raguseo si occupò in seconda istanza di regolamentare l'indotto legato alla manifattura con norme dedicate alla produzione dei panni, alla concorrenza ed al controllo esercitato dal Comune attraverso l'azione degli ufficiali dell'Arte della Lana. Dopo l'approvazione, il primo luglio 1421, di una legge che istituiva il pagamento di 5 iperperi da parte di chiunque fosse stato interessato a lavorare con la lana, al fine di ottenere una cassa a disposizione dell'università dei membri dell'Arte⁸³, il Consiglio Maggiore approvò il giorno successivo il primo ordinamento generale. La nuova corporazione sarebbe stata guidata da tre ufficiali, eletti uno tra i venditori di panni, il secondo tra i lanaioli ed il terzo tra i cimatori, con autorità sul rispetto delle regole imposte nelle varie fasi del ciclo, sui rapporti tra lanaioli e

⁸² Sul ricorso all'accomandita semplice da parte del sistema mercantile fiorentino, vedi F. Melis, *L'economia fiorentina...cit.*, pp. 50-52. Il Melis distingue a tal proposito tra accomandita quattrocentesca e accomandita cinquecentesca, sottolineando che alla prima si riferiscono le ragioni sociali che prevedono una minore responsabilità dei partecipanti. Nonostante questa forma societaria fosse largamente diffusa a Venezia e Ragusa, essa tardò ad affermarsi a Firenze, dove la Curia della Mercanzia legiferò per la prima volta in materia solamente nel 1408; fu comunque solo alla fine del secolo che il sistema mercantile toscano adottò organicamente l'accomandita, riconoscendone la validità.

⁸³ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 2, c. 201v.

tintori, e sul divieto imposto ai mercanti di commerciare lana durante la sua lavorazione⁸⁴. Il nuovo regolamento rendeva inoltre obbligatoria l'adozione dell'unità di misura vigente a Ragusa ed il riconoscimento delle medesime tonalità e prezzo per le tinte adoperate secondo i "saggi" conservati in cancelleria e fatti giungere direttamente da Venezia. A tal proposito, l'ordinamento prescriveva che le tinte legalizzate venissero riprodotte su tre tavole che sarebbero state mostrate al pubblico in ciascuna tintoria, nella Camera del Comune e presso gli ufficiali dell'Arte. Ai tintori era vietato di associarsi nelle commesse con altre botteghe, mentre ai cimatori si prescriveva di lavorare la lana tenendola sopra il proprio banco, secondo l'uso veneziano. Infine, i tenutari delle botteghe erano tenuti a segnalare agli ufficiali l'assunzione di lavoratori o garzoni presi a salario⁸⁵.

La nuova manifattura ragusea aveva necessità dell'esperienza, delle conoscenze e dei macchinari dei lanaioli italiani; lombardi, emiliani, romagnoli e, naturalmente, toscani. Dopo la breve conduzione del dalmata Luca da Zara, la bottega dei tintori avviata dagli ufficiali comunali per lavorare i tessuti del Pantella e degli altri lanaioli autorizzati, tra cui Agostino di Biagio, fu affidata nel giugno del 1420 ai tintori Brunoro di Boninsegna da Firenze e Biagio di Tommaso Talizzi da Lucca⁸⁶. Dopo aver giurato solennemente di condurre l'arte per cinque anni rispettando l'edificio e le masserizie concesse loro, i due toscani si unirono in società con l'onnipresente Giorgio Gucci, il quale contribuì in qualità di socio finanziatore riservandosi un terzo degli utili ricavati. A causa di una gestione dannosa dei primi giorni di attività, il Gucci richiese però già nell'ottobre dello stesso anno la chiusura dei libri contabili, vantando un credito di 340 iperperi nei confronti di Brunoro, e dopo che già aveva ottenuto da uno degli operai assunti la cessione del diritto di esazione del salario⁸⁷. Mentre Brunoro passò alle dipendenze di una nuova bottega gestita dai nipoti

⁸⁴ *Liber viridis*, Cap. 174, pp. 123-126; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 65v. L'ordinamento restò in vigore fino al 1432, quando ne fu emanato un secondo molto più esaustivo nella regolamentazione di tutti gli aspetti e problemi sorti nei primi anni di attività; *Liber viridis*, Capp. 283-284, pp. 225-233.

⁸⁵ È d'uopo segnalare al lettore fin da subito che non rimane alcuna traccia oggi della documentazione prodotta o ricevuta dall'Arte della Lana ragusea nel periodo preso in esame. Il documento più antico sopravvissuto è il registro delle matricole di iscrizione alla "Fratrìa Lanae", che ha inizio nel 1437.

⁸⁶ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 32r.

⁸⁷ DAD, *Diversa Notariae*, 13, cc. 124v-129v; *Debita Notariae*, 13, c. 235v.

del Pantella ed il collega lucchese lasciò la città dalmata⁸⁸, l'edificio concesso dal Comune con tutte le masserizie ed i macchinari passò nelle mani di una nuova e solida compagnia seguita direttamente dai ragusei. La mente di tale operazione fu il patrizio ser Andrea Volço, il quale riunì attorno a se i lanaioli Tommaso da Vicenza⁸⁹ e ser Giovanni Menze (socio e compare a sua volta di Niccolò Cianfanelli da Prato) per costituire una società che seguisse l'intero ciclo produttivo, compresa la tintura e la tiratura dei panni. Ser Andrea Volço, il quale già nel 1418 aveva aperto una bottega per la vendita dei panni ragusei, la quale era stata affidata in gestione a Niccolò Ringhiadori col compito di trafficare la merce in Puglia e nelle Marche⁹⁰, riconvertì i suoi immobili posti fuori dalle mura della città presso il torrente Umbla, in luogo detto Comulac, per l'installazione di una tintoria e la posa dei tiratoi. Il 18 aprile 1423 una nuova società dedicata esclusivamente alla gestione della stazione di Umbla vide associarsi ser Andrea, titolare della metà delle quote di partecipazione e degli utili connessi, ser Giovanni Menze e Niccolò Cianfanelli, titolari insieme di un quarto delle quote, ed infine il cittadino raguseo Iacopo Cotrugli⁹¹. Mentre questa prima società provvedeva all'assunzione degli operai, lo stesso ser Andrea subappaltava l'utilizzo degli spazi e dei macchinari ad un'altra compagnia costituita da ser Luca Sargo assieme ai mastri tintori pratesi, Nieri di Ghetto Buonristori, Antonio di Lorenzo detto "Prete" e Giuliano di Stefano, i quali ne pagarono il fitto fino al giugno 1426⁹². Lo stesso Antonio di Lorenzo subaffittò ulteriormente nel 1424 i tiratoi di ser Andrea Volço al raguseo Giorgio di Taddeo, a patto che quest'ultimo finisse prima di lavorare i panni di Antonio ancora presenti in loco⁹³. Nel 1422 lo stesso Benedetto Schieri

⁸⁸ DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 134r; accordo dell'8 novembre 1420 tra Brunoro, Giorgio e Filippo di messer Giorgio da Piacenza. Di Biagio di Tommaso di perdono le tracce dopo la chiusura della bottega tintoria.

⁸⁹ In società con ser Andrea nei primi anni della manifattura tessile ragusea, Tommaso da Vicenza fu socio a partire dal 1426 con il raguseo ser Matteo Gradi in una nuova compagnia nell'arte della lana; DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 344v.

⁹⁰ DAD, *Diversa Notariae*, 12, c. 261v. Il salario percepito dal Ringhiadori per il suo lavoro di fattore era di 100 ducati annui.

⁹¹ DAD, *Diversa Notariae*, 13, cc. 333r e segg.

⁹² DAD, *Diversa Notariae*, 14, c. 20r. I verbali delle delibere del Consiglio Minore ricordano come nel novembre 1422 due patrizi fossero stati incaricati per valutare l'offerta presentata da un tintore fiorentino di lavorare a Ragusa; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, c. 22r.

⁹³ DAD, *Diversa Notariae*, 14, c. 97r.

era intervenuto in qualità di fideiussore per richiedere al Consiglio Maggiore un contributo di 50 iperperi per l'apertura della prima bottega per la purga dei panni sotto la guida di Bartolomeo di Agostino da Fossambrone⁹⁴.

La compresenza negli stessi luoghi di imprenditori, artigiani ed operai legati da intricati vincoli societari ed in concorrenza tra loro, unita ad una rapida estensione della produzione tessile in un così breve arco di tempo, determinava frequenti tensioni e ritorsioni tra i soggetti coinvolti. Il 5 febbraio 1419 Pietro Pantella denunciò ser Andrea Volço e Leonardo Spinelli da Firenze, accusandoli di aver danneggiato deliberatamente i suoi panni di lana e di averlo persino percosso; viceversa, lo stesso patrizio raguseo aveva denunciato il Pantella per avergli impedito di stendere i panni sui tiratoi là dove era a tutti consentito⁹⁵. Ancora nel 1422, alcuni lanaioli chiesero udienza al Consiglio Minore per denunciare il piacentino, reo questa volta di applicare costi troppi elevati per la purgatura dei panni e di non eseguire al meglio la lavorazione richiesta; il Consiglio approvò nell'occasione l'invio di alcuni ufficiali a Venezia per verificare la concorrenza dei prezzi ragusei⁹⁶.

Il contributo pratese alla nascita dell'arte della lana a Ragusa fu, come abbiamo già potuto vedere da queste prime notizie, determinante. La loro presenza nel settore tessile è rintracciabile ad ogni tipo di livello, dal lanaiolo o tintore titolare di impresa (ser Benedetto Schieri, Agostino di Biagio, Antonio di Lorenzo, Fabiano di Biagio, Niccolò Cianfanelli, Giuliano di Stefano) al semplice artigiano (Bernardo di Stefano, Nieri di Ghetto, Stefano di Lazzero), passando per la figura del fattore (Giuliano Marcovaldi, ancora Giuliano di Stefano) per giungere al mercante di panni (Niccolò e Buoso Ringhiadori, Francesco Vinaccesi, Luca di Cecco); è inoltre ipotizzabile che anche i loro familiari, o altri concittadini ancora, prendessero parte ad alcune fasi del ciclo produttivo ma sfuggissero

⁹⁴ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 84v.

⁹⁵ DAD, *Lamenti politici*, 2, c. 283v. La vicenda giudiziaria non portò ad alcun tipo di sentenza; da segnalare che i testimoni dei fatti furono Bartolomeo e Tegna, figli di Silvestro, e Alberto di Mainardo Adimari, tutti fiorentini.

⁹⁶ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, c. 95v. Nel caso, il Pantella dichiarava ai lanaioli di non poter richiedere meno di 14 grossi per la purgatura, mentre a Venezia, secondo gli altri lanaioli, la spesa non superava i 20 soldi.

all'obbligo imposto dagli ordinamenti di rendere noto agli ufficiali i nomi dei lavoratori o quanto meno di stendere un regolare contratto di assunzione⁹⁷.

Un'alta percentuale dei pratesi residenti stabilmente a Ragusa partecipò quindi in prima persona alla costruzione ed allo sviluppo dell'industria tessile locale. Nel biennio 1420-1421 si realizza perciò una svolta epocale per la storia dell'arte della lana pratese; un folto gruppo di lanaioli, artigiani ed operai pratesi si trasferisce a Ragusa per continuare in quel luogo la loro professione, producendo ed esportando panni non più toscani ma ragusei, trasmettendo in quella città il loro sapere e con esso l'alta qualità raggiunta in patria nella lavorazione della lana. Per molti di loro si trattò inoltre dell'occasione di usufruire di un mercato più esteso o di effettuare il definitivo salto di qualità da artigiano ad imprenditore. Il prezzo da pagare per il mercato pratese fu l'improvviso calo di esportazioni da parte delle aziende rimaste in patria con forti ripercussioni sulla manodopera impiegata, dall'operaio scardassiere al fattore. Il carteggio dei Marcovaldi, l'unica fonte di documentazione privata utile per il nostro studio, presenta tra le sue lettere la notizia di alcune richieste di «aviamento», cioè di raccomandazione per trovare posto tra i mercanti e gli artigiani della comunità pratese di Ragusa; significativamente, le richieste iniziano col 1420 e coinvolgono soggetti molto diversi tra loro⁹⁸. «Qua vano le chose di malle in pegio», scrive da Ragusa Giuliano Marcovaldi proprio nel 1421⁹⁹, ma il suo è un lamento solitario, la voce cioè di chi opera in Dalmazia come fattore di aziende toscane e non quella dei toscani che in quel momento sfruttavano l'occasione offerta dalla neonata manifattura ragusea. Di lì a breve Giuliano inizierà la sua collaborazione con i lanaioli locali, primo fra tutti Pietro Pantella, ribaltando decisamente l'analisi pessimistica data in un primo momento.

Al contrario, e si tratta di un'altra differenza significativa, i fiorentini non si inserirono nei primi anni della produzione tessile ragusea in questa nuova avventura nella stessa misura di quanto operato dai pratesi. Sebbene infatti si annoveri nel conto dei lanaioli ed artigiani locali due tintori, Brunoro di Boninsegna e Francesco di Paolo, un'azienda della lana

⁹⁷ Lo dimostra ad esempio il caso giudiziario sopra riportato, dove tra i testimoni compaiono alcuni fiorentini di cui non conosciamo altro se non la sottoscrizione della loro deposizione in quel singolo episodio. Lo stesso Fabiano lavorò certamente nella bottega del fratello, sebbene non se ne abbia notizia dai documenti notarili.

⁹⁸ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, lettere 391 (Antonio di Iacopo di Meo, 1420), 654 (Tommaso di ser Schiatta, 1421), 377 (Agostino di Nanni da Gello, 1424).

⁹⁹ *ibidem*, lettera 391; P. PINELLI, *Il carteggio...*cit., p. 34.

costituita nel 1427 dal ricco speziale Giovanni del Ricco e si menzioni la presenza di un garzatore impiegato in proprio¹⁰⁰, constatiamo che solo una percentuale minima rispetto al totale dei fiorentini transitati a Ragusa tra il 1414 ed il 1430 partecipò in prima persona alla produzione locale dei panni di lana; un solo fattore, Girolamo Marchionni, si pose infine al servizio dei lanaioli ragusei, nel caso, del piacentino Pantella¹⁰¹.

I fiorentini preferirono piuttosto continuare ad interessarsi all'esercizio della mercatura sia nel commercio dei tessuti che nell'approvvigionamento delle materie prime necessarie per la neonata industria tessile dalmata. Nel primo caso, si ricordano, tra i vari esempi, le fortunate spedizioni compiute da Giovanni del Ricco e Stoldo da Rabatta nel Levante, in particolare a Valona e nelle terre di Romania, attraverso lo scambio di panni ragusei con frumento, sale ed altre merci¹⁰². Nel secondo caso i fiorentini non riuscirono invece a ritagliarsi il controllo dell'importazione a Ragusa della lana grezza e di realizzare una congiuntura favorevole che li avrebbe rafforzati ulteriormente in Dalmazia; tuttavia ciò non significa che alcuni di loro operassero in tal senso. Nel 1424, ad esempio, furono rogate nella cancelleria ragusea le operazioni di chiusura di una compagnia commerciale intestata a Benrardo Belfradelli e Francesco di Lorenzo da Scarperia dedita all'importazione di guado e di lana grezza di provenienza marchigiana ed abruzzese¹⁰³,

¹⁰⁰ Per la società di Giovanni del Ricco, vedi DAD, *Diversa Cancellariae*, 44, c. 166v. Ci sarebbe in effetti anche il caso del tintore Antonio di Lorenzo detto il "Prete", ma questi, sia per il fatto che da molti anni viveva stabilmente in Prato sia perché collaborava e lavorava in Ragusa con i mercanti pratesi, viene qui considerato un "pratese" a tutti gli effetti. Uno dei dipendenti della tintoria di Antonio di Lorenzo fu proprio il fiorentino Francesco di Paolo, che lavorò per lui tra il 1423 ed il 1425; DAD, *Diverse Notariae*, 14, c. 47v. Nel 1426 il fiorentino Luca di Gualtiero prese a salario presso di se un operaio slavo per lavorare assieme a lui nella garzatura dei panni; DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 259r.

¹⁰¹ DAD, *Sententiae Cancellariae*, 8, c. 11v, 11 ottobre 1427.

¹⁰² Giovanni del Ricco, grazie ai suoi commerci col Levante, rappresentò in veste di nunzio il Despota di Romania di fronte al governo raguseo, dal quale ricevette in custodia nel 1425 un magazzino dove conservare il grano importato da quella regione; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, c. 124v; *Sententiae Cancellariae*, 7, c. 161r. Per il commercio di panni ragusei Giovanni ottenne il 14 aprile 1427 una speciale autorizzazione per i suoi traffici in Romania; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 4, c. 84r. Per lo scambio di panni di lana col sale di Valona Giovanni creò nello stesso anno una specifica compagnia commerciale assieme al fiorentino Maffeo di Angelo; DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 250v.

¹⁰³ Sull'argomento, vedi J. VOJE, *Relazioni commerciali tra Ragusa (Dubrovnik) e le Marche nel Trecento e nel Quattrocento*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche», 82, 1977, pp. 197-219.; H. HOSHINO, *I rapporti economici tra l'Abruzzo aquilano e Firenze nel basso Medioevo*, L'Aquila, 1988.

mentre l'anno successivo si ha notizia di un carico di balle di lana grezza abruzzese acquistata da Antonio di Lorenzo assieme a Terino Galletti, genovese¹⁰⁴. Si tratta in ogni caso di iniziative che non sortirono effetti di lunga durata, a causa della scelta politica varata dall'oligarchia ragusea a vantaggio del mercato catalano. Dopo i primi approcci operati sul mercato veneziano, l'azione politica fu infatti rivolta a costruire un canale preferenziale con Barcellona e le altre città catalane, favorendo l'immigrazione di un numero crescente di mercanti di quella regione e garantendo loro il controllo della maggior parte dei volumi di affari concernenti l'importazione di quella merce nel porto di Ragusa; in pochi anni prese perciò forza una nuova comunità forestiera che non tardò ad inserirsi negli altri traffici commerciali e nella stessa produzione dei panni di lana¹⁰⁵.

Durante i suoi sette anni di attività (1420-1427), l'azienda di ser Benedetto Schieri e Agostino di Biagio ricorse all'importazione di lana grezza sia abruzzese che iberica, come confermano le obbligazioni di debito che i fornitori presentavano in cancelleria al momento del mancato pagamento¹⁰⁶. Entrati in possesso della materia prima, il lanaiolo

Aggiungiamo per completezza che nel 1420 un atto notarile raguseo ricorda che il fiorentino Giorgio Gucci vendette a Giuno Zugliobinovich 1475 libbre di lana «de Romania»; DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 246r

¹⁰⁴ DAD, *Diversa Notariae*, 14, c. 148r, 17 novembre 1424; *Diversa Cancellariae*, 43, c. 215r, 18 ottobre 1425. Per il guado, vedi il rogito del 28 agosto 1424 dove Antonio di Lorenzo prendeva in consegna il guado e le tinte importate e custodite nel magazzino di Bernardo Belfradelli; DAD, *Diversa Cancellariae*, c. 22r.

¹⁰⁵ N. FEJIC, *Ragusei e spagnoli nel Medio Evo. Luci ed ombre di un rapporto commerciale in Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo e Rinascimento*, «Atti del Convegno internazionale di studi Bari, 21-22 ottobre 1988», a cura di A. Di Vittorio, 1990, Bari, pp. 79-100. Le carte della cancelleria ragusea riportano numerose deliberazioni riguardanti i singoli mercanti catalani o la stessa comunità ispanica nel suo complesso. Dopo la concessione fatta nel 1420 al primo mercante catalani, Giovanni Calonario, di vivere ed operare a Ragusa, l'8 marzo 1423 ser Bernardo Guasquil da Tortosa fu graziato dai dazi per i traffici effettuati tra Ragusa e la Catalogna; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, cc. 28r, 118v. Nel 1426 si dette facoltà al Guasquil ed a Michele Roda di esercitare l'arte della lana; DAD, *Acta Consilii Maioris*, 3, c. 116r.

¹⁰⁶ Ciò si verificò in due occasioni, nel 1421 e nel 1426, per quanto riguarda la lana importata dalla Catalogna tramite mercante ser Bernardo Guasquil. Nel primo caso si tratta di un debito di 239 ducati e 26 grossi, dichiarato in obbligazione il 2 dicembre 1421 e soluto prima del febbraio 1422, mentre nel secondo caso abbiamo un debito di 120 ducati, rogato l'11 aprile 1426 e saldato il 19 settembre successivo; DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 341v; 14, c. 10r. Lo stesso anno, i due lanaioli pratesi si obbligarono il 14 marzo verso Stoldo da Rabatta, procuratore del banco Cambini di Roma, per l'acquisto di lana grezza del valore di 207

affidava agli operai specializzati il compito di ripulire, scardare, filare e tessere la lana, attraverso le stesse fasi della manifattura tessile fiorentina¹⁰⁷. Per i primi cinque anni, quelli previsti dalla convenzione firmata con il Comune, non si ha notizia tra le carte della cancelleria di alcun contratto di assunzione con operai ed artigiani, ed è perciò ipotizzabile che i due preferissero accordi di tipo verbale o vergati su carta privata¹⁰⁸. È probabile inoltre che alcune fasi della produzione venissero gestite assieme al Pantella ed agli altri lanaioli associati; lo confermerebbe il lodo pronunciato in cancelleria il 19 ottobre 1423 in ragione di una contesa tra il pratese ed il piacentino in merito a passaggi reciproci di lana da lavorare e panni da tingere, documento questo che non si spiega se non con l'esistenza di un'attività consorziata in sede di produzione, come del resto lo stesso testo del documento lascia presupporre¹⁰⁹. Lo stesso documento ci informa poi che anche la fase della tintura e della rifinitura finale venivano condotte d'accordo tra i due lanaioli, col ricorso alle due botteghe principali presenti fuori dalla città: quella di mastro Brunoro da Firenze e quella di Tommaso da Vicenza¹¹⁰.

ducati e 5 grossi, saldati il 14 settembre; DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 8v. Infine, il 17 novembre 1424, in occasione della chiusura della società di Antonio di Lorenzo e Francesco dalla Scarperia, i libri contabili riportarono il pagamento da parte di Agostino di Biagio di 200 ducati e 14 grossi per lana grezza abruzzese; DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 148v.

¹⁰⁷ B. DINI, *I lavoratori dell'arte della lana a Firenze nel XIV e XV secolo*, in *Artigiani e salariati. Il mondo del lavoro nell'Italia dei secoli XII-XV*, Atti del convegno tenutosi a Pistoia 9-13 ottobre 1981, Pistoia, Centro Italiano di Studi di Storia e Arte, 1984, pp. 27-67. L'autore individua per l'azienda fiorentina dei Del Buono più di dieci specializzazioni degli artigiani salariati dal lanaiolo.

¹⁰⁸ Nel lodo di chiusura della società, è ad esempio ricordato un certo Petar tessitore, per il quale non si è conservato alcun documento notarile che ne verifichi la dipendenza o meno in ambito lavorativo da Agostino o ser Benedetto. Vedi *Appendice documentaria*, Documento IV.

¹⁰⁹ DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, cc. 189r e segg. Il 5 ottobre 1423 Agostino di Biagio e Pietro Pantella elessero arbitri in compromesso Bernardo Belfradelli, Luca di Cecco e Giorgio Gucci per dirimere le loro questioni in merito allo scioglimento di una società nell'arte della lana e della tintura. La sentenza fu favorevole ad Agostino. Il 19 ottobre successivo gli arbitri stabilirono che il pratese dovesse riavere dall'altra parte 17 ducati per pezze di lana vendute a Pantella. Inoltre i panni di lana che Agostino aveva consegnato al piacentino per essere tinti dovranno essere restituiti o rimborsati in denaro.

¹¹⁰ Il 9 febbraio 1423, Agostino fece pignorare dalla bottega di Brunoro una cappa nera da donna del valore di 13 iperperi e 7 grossi; il 30 agosto 1425, fu invece Agostino a dichiararsi debitore dei confronti della bottega di Tommaso da Vicenza e Tommaso da Ferrara per il valore di 109 ducati. DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 104v ; 43, c. 188r.

Nel 1425, terminata la convenzione, la compagnia si liberò dagli obblighi dovuti al Comune e d'altra parte dovette cominciare a provvedere autonomamente al pagamento degli operai e degli artigiani. Il 9 marzo 1425 Agostino cedeva in possesso per un anno a Giovan Battista dalla Maura due telai provvisti di due pettini, a condizione di tessere solamente i suoi panni, dietro la corresponsione di un salario del valore previsto dalle consuetudini locali e di un prestito di 50 iperperi da restituire assieme ai due macchinari al termine dell'anno. Due mesi più tardi, l'11 marzo, è la volta di altri due tessitori, Volchsa Petrovich e Pribil Ratochovich, i quali si obbligarono a tessere per due anni i panni di Agostino ricevendo due telai provvisti di quattro pettini e quattro navicelle, promettendo inoltre di non lavorare per nessun altro durante i due anni successivi¹¹¹. La cessione *pro tempore* dei macchinari e degli strumenti di lavoro dietro pagamento di un salario era il mezzo giuridico comunemente usato dai lanaioli di Ragusa per l'assunzione di tessitori ed orditori¹¹²; talvolta, come nel caso di Giuliano di Stefano da Prato, il telaio veniva venduto in perpetuo al tessitore, il quale ne entrava formalmente in possesso una volta ripagato il valore del macchinario e dopo aver lavorato esclusivamente i panni del venditore¹¹³. La cessione dei telai e degli altri strumenti di lavoro da parte dei lanaioli toscani a favore di operai slavi è un elemento che va oltre il semplice rapporto di dipendenza salariale; con questo passaggio, infatti, i lanaioli pratesi esportavano tecnologie e conoscenze in una città ignara delle tecniche artigianali legate alla lavorazione della lana. Attraverso l'apprendistato garantito dalla stipulazione di contratti a breve scadenza e la concessione a breve tempo di macchinari, gli operai ragusei poterono apprendere e migliorare la propria competenza ed esperienza nel settore, in modo tale che dopo soli dieci anni dalla nascita ufficiale dell'Arte della Lana essi avevano maturato la capacità di avviare aziende senza la partecipazione di lanaioli italiani¹¹⁴.

Il formulario espresso nei contratti avviati con i tessitori evidenzia come fin dalla primissima fase di attività della manifattura tessile ragusea, le istituzioni ed i lanaioli stessi vigilassero affinché i salari rispettassero uno standard comune. In realtà gli imprenditori

¹¹¹ DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, cc. 100r, 135r.

¹¹² Sul rapporto tra datore di lavoro e salariati in merito alla cessione dei telai, vedi B. DINI, *I lavoratori dell'arte della lana...cit.*, p. 31.

¹¹³ Vedi ad esempio: DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, cc. 72v-73v.

¹¹⁴ Sul tema, vedi il già citato articolo di Krekić sul contributo dei percanti toscani alla produzione di panni di lana; B. KREKIĆ, *I mercanti e produttori toscani...cit.*

adottavano misure e soluzioni diversificate, approfittando della discrezione sui mutui concessi in prestito ai tessitori e sui tempi di consegna del prodotto lavorato; anche i salari stessi, dove espressi nei rogiti, potevano essere comunque soggetti a variazioni più o meno sindacabili. L'azienda di Giuliano di Stefano da Prato, la quale ci ha lasciato il maggior numero di contratti stipulati con tessitori, valutava ciascun operaio in modo diverso: ai due tessitori Radossavo Vlacanovich e Radovano Novavich, assunti lo stesso giorno dal lanaiolo pratese, viene garantito un salario di 17 iperperi per il primo e di 11 iperperi e 7 grossi per il secondo in virtù di uno stesso inquadramento lavorativo, mentre al padovano Francesco Florio, anch'egli preso a salario come tessitore, si promise un prestito di 51 iperperi e la metà degli utili derivati dalla vendita dei panni da lui tessuti nel corso dei successivi quattro anni¹¹⁵. Il diverso trattamento riservato ai lavoratori salariati ed i soprusi compiuti su di essi dai lanaioli dovevano farsi più frequenti ancora in quelle fasi del lavoro che scappavano alle maglie costruite dagli ufficiali per il controllo delle acquisizioni di manodopera operate dalle aziende; ad esempio, non ho rivenuto tra le carte di cancelleria particolari tipi di accordi relativi alle fasi iniziali del trattamento della lana, là dove intervenivano quegli operai minori che i fiorentini chiamavano "ciompi", né alcun altro riferimento alle fasi della filatura e orditura¹¹⁶. Nel caso dello Schieri si ha solamente notizia di un garzatore di nome Bratcho e di un certo Antonio di Butcho, entrambi lavoratori nella bottega del nipote Agostino¹¹⁷, ma dobbiamo supporre che anche altri operai vi lavorassero giornalmente.

Al tal proposito è ipotizzabile che trovassero impiego anche quei "famuli" ufficialmente assunti per provvedere alle faccende domestiche; così facendo, il lanaiolo risparmiava le spese derivate dalla stipulazione di contratti vincolati al rispetto degli ordinamenti comunali, speculando sulla povera condizione in cui essi si trovavano. Ebbene, mentre la pratica usuale dell'assunzione di servitù domestica prevedeva solitamente la sola offerta

¹¹⁵ DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, cc. 72v, 73v, 90v.

¹¹⁶ Si hanno invece alcuni esempi di contratti relativi alla garzatura e cimatura. Ad esempio, i due fratelli Raddosavo e Stiepan Rutoceвич, i quali si impegnano nel 1425 a lavorare per Giuliano di Stefano per un salario di 12 grossi per ciascun panno garzato e 4 grossi per ciascun panno incimosato; DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 77v. Nel secondo caso, abbiamo invece il contratto concordato tra Antonio di Lorenzo detto "Prete" e Ivan Goiacovich, cimatore, in cambio di vitto, vestiario e, al termine dei cinque anni di dipendenza, la cessione a titolo definitivo di due fornaci per la cimatura; DAD, *Diversa Notariae*, 14, c. 54v.

¹¹⁷ DAD, *Libri malleficiorum*, 5, c. 375r; *Diversa Cancellariae*, 42, c. 50r.

del vitto ed alloggio e, ma non sempre, del vestiario, troviamo citati nel nostro caso alcuni esempi di contratti dotati anche di un compenso in denaro. Questo avvenne certamente l'11 febbraio 1425, quando lo slavo Pribil Bogoevich si offrì di lavorare in casa di Agostino in cambio di vitto, alloggio, vestiti e di 12 grossi di ducato, i quali avrebbe ricevuto in soluzione al termine dei primi due anni di servizio¹¹⁸; l'impiego tessile potrebbe essere in questo caso la chiave di lettura per dare un senso alle migliori condizioni offerte da Agostino. Anche la fuga di Dabisivo, il famulo presente in casa di Benedetto, potrebbe essere stata dettata dal suo impiego sia nelle faccende di casa che in quelle di bottega¹¹⁹. Gli errori provocati dai salariati sul posto di lavoro venivano pagati cari. I verbali delle denunce della giustizia penale riportano che il 6 dicembre 1415 il maestro tintore Francesco da Firenze denunciò una donna slava di nome Radussa, suocera di un caligaio impiegato nella sua bottega, rea di aver inavvertitamente fatto cadere la brace su un broccato di 16 braccia ed un cappuccio da veste¹²⁰. Non è un caso perciò che nel novembre del 1428, quando ancora i lanaioli di Ragusa erano in maggioranza italiani, il governo corresse ai ripari deliberando il primo ordinamento generale relativo ai salari degli operai tessili, dato che:

«Perche grande deshonestia che iera piu che ogni usura e di magiore abomination si commetteva per quelli che fanno l'arte della lana in Ragusa, fazando pagamenti ali suoy lavorenti e dando di lor mercantie e cose a troppo mazor prexio che non vaglieno secondo el corso dela tera; per la qual cosa molti inconvenienti e lamenti de povere persone ogni zorno seguivano cum gran tedio et occupatione del nostro rezimento in danno de poveri lavorenti e despiacer de dio et odio del mondo¹²¹»

Con questo ordinamento il Consiglio Maggiore inaugurava così una nuova fase di intervento a tutela di un settore così importante per l'economia cittadina da meritarsi il

¹¹⁸ DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 87v.

¹¹⁹ DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 213r, 15 novembre 1425.

¹²⁰ DAD, *Libri mallefiocirum*, 4, c. 109v.

¹²¹ *Liber viridis*, Cap. 233, pp. 183-184. Il documento è parzialmente pubblicato in lingua inglese e commentato in: B. KREKIĆ, *Images of urban life: contributions to the study of daily life in Dubrovnik at the time of humanism and the renaissance*, in *Dubrovnik: a Mediterranean Urban Society*, Aldershot, 1997, V, pp. 1-3..

titolo di «sancta arte di lana»¹²² e di garantire lavoro ad una parte consistente della popolazione cittadina; questa politica di tutela si manifestò nella promulgazione di norme più restrittive sul trattamento della manodopera, quali l'obbligo del pagamento dei salari in denaro o in cibo e merci passate però sotto il controllo delle bilance doganali. Il Consiglio vietò infine qualsiasi tipo di lavorazione della lana all'interno delle mura domestiche, con la minaccia di gravi sanzioni verso i lanaioli inadempienti¹²³.

Terminate la fasi della follatura¹²⁴, della garzatura¹²⁵ e della tintura, i panni di lana tornavano nella bottega principale per le ultime rifiniture, pronti per essere venduti al mercato locale e, soprattutto, alle fiere delle città adriatiche, dove maggiore si faceva sentire la concorrenza tra i diversi produttori. I primi crediti di cui ci è giunta notizia per l'azienda di Benedetto Schieri e del nipote Agostino sono infatti quelli vantati nei confronti di mercanti di città straniere, come nel caso del mercante ebreo di Valona Frano Iosephovich¹²⁶ e lo speciale Giovanni da Otranto, quest'ultimo operante a Lecce come loro sensale¹²⁷; tra gli altri creditori ricordati negli anni successivi si susseguono poi un altro mercante di Otranto, Antonio Rau, il quale commerciava i suoi panni a Lecce e Zara¹²⁸, Marino di Dubro e Desco Alessi da Dulcigno¹²⁹, Andrea Dovrich da Antivari¹³⁰.

¹²² Così si legge nell'arenga all'ordinamento del 1421, ma l'esaltazione dell'importanza dell'arte della lana è rintracciabile in molti altri testi legislativi approvati nel corso del Quattrocento.

¹²³ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 3, cc. 225v-233v.

¹²⁴ Il 19 luglio 1427, in prossimità della chiusura della società, Agostino venne citato in giudizio da ser Marino Menze per 67 iperperi e 3 grossi dovuti per la follatura di 58 panni di lana. La sentenza di arbitrato emessa dal lanaiolo Tommaso da Vicenza constatò che Agostino non aveva eseguito autonomamente la follatura, ma, secondo gli usi di Ragusa, aveva affidato questa lavorazione a terzi; DAD, *Sententiae Cancellariae*, 7, c. 289r.

¹²⁵ Nel 1426 è ricordato un Luca di Gualtiero da Firenze, titolare di una bottega specializzata nella garzatura, dove lavora come operaio salariato Radossavo Rovach; DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 259r

¹²⁶ DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 299r, 28 giugno 1421. Il mercante ebreo promette di solvere il suo debito a Ragusa, Narenta, Valona, Dalmazia, Sclavonia o Bosnia.

¹²⁷ DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 310v, 16 agosto 1421. In quell'occasione Agostino consegna allo speciale pugliese tre panni di lana integri da consegnare a Lecce a suo nome.

¹²⁸ DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 201r; 43, c. 41r.

¹²⁹ DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 102v.

¹³⁰ DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 72r.

Nella delicata fase del commercio dei panni la comunità pratese sosteneva l'azione dei lanaioli ed in questo l'importanza dell'incarico pubblico detenuto da Benedetto Schieri meritava l'attenzione degli operatori concittadini¹³¹. Quando i crediti superavano una certa entità ed i debitori non erano in grado di compensare in denaro la somma dovuta si procedeva al pignoramento di beni mobili o immobili e successivamente alla loro vendita all'incanto. Nel caso, ad esempio, dei due mercanti di Dulcigno sopra menzionati, l'ufficiale giudiziario incaricato dalla cancelleria (in questo caso il fiorentino Giorgio Gucci) procedette alla confisca di tutti gli oggetti detenuti nella loro casa di Ragusa, dalle masserizie da cucina a preziosi oggetti d'argento, per un valore complessivo di 148 iperperi e 10 grossi¹³². Parallelamente l'azienda si caricò nel corso degli anni di debiti ancor più difficili da saldare; se infatti i crediti riscontrati in cancelleria non superano mai i 150 iperperi, i debiti contratti raggiungono invece cifre più consistenti, quali i 239 ducati dovuti a Bernardo Guasquil per la lana grezza ed i 600 iperperi dovuti al pugliese Giovanni Florio da Manfredonia; entrambi richiesero la stesura di una carta di obbligazione il 2 dicembre 1421¹³³. La situazione peggiorò ulteriormente una volta terminata l'erogazione

¹³¹ In una lettera del gennaio 1424, Francesco Vinaccesi scrive da Firenze a Giuliano Marcovaldi, raccomandandolo di operare in accordo con Benedetto ed Agostino: «A ser Benedetto ho scritto e dettogli perché mi disse, quando ven'è di qua navi, che fossi d'acordo con lui e così ò fatto. [...] E anchora dissi a ser Benedeto di quanto mancar a fare de'denari tene Aghostino, se ven'è; dice nulla e acceso bisognasse ànne. Ve pregho il diciate a lui Benedetto quanto Lucha m'è a fare che le scritture di cancelere il dichono ma non chiariscono; a cciò non dirò piùè. Aspetto ne facciano qualche buona operazione con ser Benedetto».

¹³² DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 102v: «sex tatijs argenti, tredecim cuclearca argenti, quatuor anulos argenti, sexaginta maspilllos argenteos allos, sexagintaduos maspilllos argenti aureati, sexagintaseptem spranghas novas argenteas a cintura, septuagintatres pellegrinas parvulas a pueris. Ponderis in summa librarum v ad ypp. duodecim pro libra. Ascendunt in summa ypp. sexaginta grossorum. Trigintatres cercellos argenteos aureatos plureum sotium, unam catenulam cum crocectam de argento, unam aliam catenulam cum acu argenteo, duos maspilllos aureatos magnos pro pueris. Ponderis in totum librarum unius et unciarum undecim a ypp. xx pro libra. Faciunt summam yperperiorum triginta octo, grossorum quatuor. Quatuor cercellos aureos, quinque anelos auri cum armis et signis, unum anelum auri cum una perla, unum anulum auri cum una loppa de zafiro. Poderis in totum unciarum quatuor a ypp. octo pro uncia. Summant ypp. trigintaduos. Unam cinturam de ramine aureata unciarum unii cum ½ pro yperperio uno. Unam cinturam de serico fulcitam argenteo unciarum v ½ pro ypp. quinque. Unum par "Pater noster" pro ypp. uno. Undecim maspilllos de perlis pro ypp. uno, grossis vj. Unam gioiam maspillorum argenti unciarum v ½ pro ypp. quinque, grossis vj. Unam coronulam de ramine et de perlis pro ypp. Quatuor, grossis vj».

¹³³ DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 341v.

dei contributi comunali previsti dalla convenzione del 1420; da quel momento la compagnia accumulò debiti per oltre 1200 ducati verso fornitori e mercanti ragusei e forestieri¹³⁴.

Nonostante le casse aziendali riuscissero a ripianare rapidamente tutte le insolvenze, Agostino di Biagio non era più in grado di trarre un utile tale da compensare l'investimento che lo zio cancelliere aveva operato all'atto di istituire la loro società; per queste ragioni, saldato il conto dei crediti e dei debiti¹³⁵, i due soci nominarono il 17 luglio 1427 una commissione di arbitri che valutasse la ripartizione del capitale e chiudesse ufficialmente la loro ragione sociale. I responsabili prescelti per il delicato incarico furono due figure di spicco della comunità toscana quali Giovanni di Cecco da Prato, da qualche anno ragioniere della Camera del Comune di Ragusa, ed il fiorentino Bernardo Belfradelli; il tempo impiegato dai due arbitri per lo studio dei libri contabili della compagnia fu di 19 giorni, terminati i quali, il 5 agosto, fu proclamata in cancelleria la sentenza di lodo che chiudeva i sette anni di vita della società intestata a Benedetto Schieri e Agostino di Biagio da Prato¹³⁶.

A conti fatti i due pratesi dichiararono di aver prodotto in tutto 647 panni di lana, una cifra considerevole se si tiene conto delle stime promesse nella convenzione del 1420 e che colloca la loro compagnia tra le aziende di media grandezza, se paragoniamo il dato con le stime raggiunte dal Pantella e dai maggiori lanaioli fiorentini. Gli utili vantati, sbattute le spese ed ogni altro genere di incarico, raggiunsero al termine della produzione il valore di quasi 1000 ducati, ma in virtù del capitale e degli altri investimenti stanziati personalmente da Benedetto, Agostino si ritrovò sulle spalle un debito nei confronti dello zio di 176 ducati, 13 grossi e 16 piccoli più la parte a lui spettante per il rimborso delle spese sostenute per l'affitto della casa utilizzata per la lavorazione.

Terminata la rendicontazione, Agostino di Biagio lasciò, o meglio abbandonò, Ragusa. L'incapacità di trarre alcun beneficio dal suo mestiere di lanaiolo lo privò di ogni

¹³⁴ Questi i debiti contratti dopo il 1425: ser Daniele Sorgo, 246 ducati, 6 grossi; Stoldo di Goro da Rabatta, fattore del banco Cambini di Roma, 203 ducati, 5 grossi; ser Bernardo Guasquil, 120 ducati; ser Mellino Schizzi cancelliere, 141 ducati; Matco e Millasin, forestieri, 121 ducati, 21 grossi, 27 piccioli; Stanissa Gravi, 190 ducati, 30 grossi. DAD, *Debita Notariae*, 14, cc. 10r, 19r, 36v, 58v; *Diversa Notariae*, 15, cc. 124r-v.

¹³⁵ Il 25 giugno 1427 Agostino richiese in cancelleria la stesura di un atto formale di richiesta della soluzione dei crediti della compagnia in vista della chiusura dell'attività; DAD, *Diversa Notariae*, 15, c. 115v.

¹³⁶ DAD, *Diversa Notariae*, 15 cc. 124r-v.; vedi *Appendice documentaria*, Documento IV.

possibilità di risarcimento dei debiti dovuti a Benedetto, ed ora che anche gli stessi macchinari in suo possesso venivano confiscati e assegnati al cancelliere, finiva anche l'opportunità di lavorare a Ragusa al fianco dei conterranei qui presenti; con il suo fallimento Agostino aveva perso sia la famiglia che la patria, ed anche Prato, da quel che sappiamo, non lo rivide mai più¹³⁷.

L'impegno di Benedetto Schieri nella manifattura laniera, invece, non si esaurì. Del resto, stanti i problemi avuti durante la gestione del nipote, le perdite avute al termine dei sette anni di attività non erano state così gravi da compromettere i suoi affari mercantili e lo stesso clima favorevole determinato dall'interesse del patriziato verso il commercio dei panni ragusei offriva concrete speranze di riscattare questa prima deludente esperienza. Quando ancora la sua società con Agostino non era stata formalmente chiusa dalla sentenza di arbitrato, Benedetto operò verso quattro direzioni fondamentali:

- 1) Costituzione di una società dedicata esclusivamente alla vendita dei panni di lana
- 2) Costituzione di una nuova compagnia nell'arte della lana
- 2) Assunzione di un fattore personale per il mercato pugliese
- 3) Accordo per la cessione dei telai a due nuovi tessitori

Per la prima operazione Benedetto si rivolse a due mercanti veneziani, ser Niccolò Grioni e Piero Muciolli, entrambi interessati ad investire capitale nel commercio dei panni lungo l'Adriatico, mentre, per la seconda, la sua scelta ricadde su un certo Benedetto, fratello di messer Santi da Arezzo. Il suo contratto di assunzione, rogato a Ragusa il 23 giugno 1427, prevedeva un salario di cinque ducati mensili ed un rapporto esclusivo nei confronti del notaio pratese, il quale d'altra parte si accollava i rischi del trasporto delle merci da una costa all'altra dell'Adriatico. Il ricavato, fosse moneta o altro tipo di merce, sarebbe stato saldato a Ragusa o Venezia nelle mani dello stesso Benedetto o dei suoi due soci residenti

¹³⁷ Non sono state reperite informazioni relative ad Agostino di Biagio dopo i fatti del 1427 né tra la documentazione ragusea né tra quella pratese e fiorentina. Nel catasto pratese del 1451 scopriamo che Giovanni di Biagio, fratello di Agostino e Fabiano, aveva messo il nome del fratello maggiore al suo primo figlio; ASF, *Catasto*, 751, c. 904r.

in laguna¹³⁸; in almeno un'occasione l'aretino dette comunque prova di operare a nome di un mercante raguseo, forse su richiesta esplicita del notaio pratese¹³⁹. Per impedire che gli adempimenti burocratici relativi alla chiusura della sua prima società bloccassero la lavorazione della lana in suo possesso, Benedetto provvide negli ultimi giorni del luglio dello stesso anno alla consegna di tre telai, completi in ogni loro parte, nelle mani dei ragusei Marco di Giorgio e Volcxa Petchovich, senza la promessa di una qualsiasi forma di impegno da parte dei due tessitori¹⁴⁰. Infine il 14 dicembre 1427 vide la nascita della nuova compagnia nell'arte della lana, formata da Benedetto Schieri ed il medico Giovanni da Padova, in qualità di soci accomandatari, e dall'altra parte i due lanaioli Fabiano di Biagio, ovvero il secondo nipote del nostro notaio, ed Uguccio Ameduni, anch'egli padovano, quest'ultimi in qualità di gestori operativi degli affari di bottega. La ripartizione degli utili veniva ordinata sulla base delle due parti, la pratese e la padovana; a fronte di un investimento di 300 ducati da parte di ciascuna di esse, Benedetto si impegnava inoltre ad occuparsi della fornitura delle masserizie necessarie offrendo inoltre una casa da lui affittata per essere destinata ad ospitare la sede della loro bottega¹⁴¹.

Le quattro scelte operate dal nostro notaio meritano un'attenta analisi, in quanto evidenziano a nostro avviso la sua lucidità nella valutazione degli errori compiuti durante

¹³⁸ DAD, *Diversa Notariae*, 15, c. 115r. Come primo incarico l'atto notarile riporta la consegna nelle mani del fattore aretino di «peççe venticinque di panni 30 a peçe XII, di portate 60 chon mancho alla misura di braza 60 per peza braza xxii. E chaveze duo zoè azuro et scarlatino braza trentanove e mezo. Sichè daza a compimento delle peze integre braza sedexe. Item peze quatro di portate L, chon mancho alla misura braza duo. Item peze nove di portate 65 chon mancho alla misura braza dexe. E in duo cavaci zoè azuro e chupo braza trentasei. Sichè avanze a compimento delle peze integre braza ventisei. Item panno duo bianco di portate 60. Fa braza cinquantotto. E cosi sono in somma peze ventisei». Ricevuti i panni, Benedetto da Arezzo si impegnava a rivenderli alla fiera di Lecce e di versare il ricavato secondo le istruzioni impartite dallo stesso Benedetto Schieri. Questo documento è l'unico atto dove viene citata la società stretta da Benedetto coi due veneziani; è probabile che gli accordi commerciali tra le parti fossero state sottoscritte a Venezia durante il soggiorno avuto dal cancelliere in laguna nell'autunno del 1426.

¹³⁹ Il 13 dicembre 1428 il raguseo Volcho Dobrochivich affidò a Benedetto da Arezzo il compito di richiedere al cimatore Giorgio Inacevich la restituzione di un panno di lana oppure ordinarne l'arresto in Lecce; DAD, *Diversa Notariae*, 16, c. 22v.

¹⁴⁰ DAD, *Diversa Cancellariae*, 44, cc. 164r-165r.

¹⁴¹ DAD, *Diversa Notariae*, 15, c. 157r. è probabile che la casa a cui si riferisce il documento sia quella presa in affitto dagli eredi di Dimitri Glubisich e posta nel sesitere di S. Niccolò.

la sua prima esperienza. La mossa da lui giocata con la decisione di associarsi a mercanti esperti quali i due veneziani e di entrare stabilmente sul mercato giudicato più promettente tramite l'insediamento di un proprio fattore a Lecce, permetteva infatti al nipote Fabiano di svincolarsi totalmente dagli impegni di mercatura, là dove invece suo fratello Agostino aveva dovuto occuparsi sia di produzione che di vendita, finendo per indebolire il potenziale commerciale del suo traffico. In secondo luogo la scelta del connubio con i due padovani è l'espressione del superamento del modello di azienda a conduzione familiare che aveva caratterizzato gli anni precedenti, quando invece l'immissione di forze e capitali esterni avrebbe potuto permettere una maggiore resistenza agli urti dettati dal mercato. La verità di questa considerazione era del resto ben nota ai lanaioli di Ragusa, dato che anche tutti gli altri toscani si erano negli anni associati a nobili, cittadini o forestieri per la conduzione dell'arte¹⁴².

Il sodalizio stretto da Benedetto coi due padovani durò in ogni caso solo per lo spazio di sei mesi, con tanto di strascico giudiziario a testimonianza del difficile rapporto determinatosi tra i soci. Dopo aver regolato i diritti sui panni di lana ancora invenduti, la società venne infatti chiusa formalmente il 7 giugno 1428¹⁴³, ma i due pratesi si presentarono nuovamente in cancelleria il seguente 4 luglio, convocando di fronte ai giudici Uguccio Ameduni, reo di non aver restituito le chiavi dello stanzone utilizzato per la bottega ai tempi del loro connubio commerciale; in quell'occasione Benedetto pretese il pagamento del fitto per l'utilizzo fattone dal padovano nel mese passato. Alle parole dei postulanti Uguccio rispose di aver pagato l'affitto direttamente al titolare dei diritti sulla proprietà dell'edificio sebbene il legittimo fittuario fosse in realtà il notaio pratese; al termine di un acceso diverbio tra le parti («protestaverunt»), il padovano dichiarò di voler restituire le chiavi a Benedetto, ma questi esigette comunque che le sue parole venissero verbalizzate con un atto formale di cancelleria. Esattamente due giorni più tardi, Benedetto e Fabiano si associarono nuovamente, questa volta da soli, per continuare la produzione ed

¹⁴² Ho già citato, ad esempio, il caso delle società strette da Niccolò Cianfanelli assieme a ser Giovanni Menze, Giuliano di Stefano assieme a ser Luca Sorgo, Antonio di Lorenzo con ser Andrea Volço, ed altri ancora.

¹⁴³ DAD, *Diversa Notariae*, 15, c. 158r; *Diversa Cancellariae*, 45, c. 12v.

il commercio dei panni di lana; la conduzione familiare riprendeva di nuovo il sopravvento sulla scelta operata un anno prima¹⁴⁴.

Questo terzo ed ultimo atto costitutivo relativo ad un'azienda dell'arte della lana intestata a ser Benedetto Schieri risulta significativamente il più accurato nei suoi capitoli ed il più vincolante tra quelli stipulati, quasi come se la cautela avesse sottratto forza alla spregiudicatezza dei primi anni. Al fianco della solita posa del capitale sociale da parte del notaio pratese, questa volta del valore di 500 ducati più altri 400 per coprire le spese per il pagamento del fattore Benedetto da Arezzo e delle spedizioni verso la Puglia, Fabiano si impegnava a compilare i libri contabili, a condurre la produzione dei panni e a seguire il loro invio a Lecce nelle mani dell'aretino, promettendo di non prestare servizio o capitale in nessun'altra bottega o compagnia. Inoltre, ed è la novità principale, Benedetto si riservava questa volta il compito di indicare al suo socio istruzioni e direttive dell'azione aziendale, appropriandosi del diritto di decidere autonomamente l'eventuale chiusura della ragione sociale. L'esperienza doveva questa volta aver determinato per il nostro notaio la necessità di un suo maggiore intervento nel mondo degli affari; un elemento, questo, che stride decisamente con la vocazione d'ufficio che la sua professione principale richiedeva. Non sappiamo se quest'ultima impresa abbia o no portato i risultati sperati. I registri delle obbligazioni rogate in cancelleria non ci riferiscono infatti alcuna notizia di indebitamenti nei confronti dei fornitori, mentre i crediti registrati sono tutti legati ai pagamenti dovuti da mercanti ragusei per cifre non troppo elevate¹⁴⁵; sappiamo invece che nel 1429 Fabiano si scontrò con i fratelli ser Giovanni e ser Marino Menze, a causa probabilmente per contenziosi relativi alla follatura dei panni¹⁴⁶. Ad ogni modo, l'azienda sarebbe sopravvissuta allo stesso Benedetto.

¹⁴⁴ DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 200r.

¹⁴⁵ Questi i nomi dei debitori nei confronti di Fabiano: Milos Luzić, beccaio, Radossavo Pribisalić, beccaio, Milut Obradovich, i quali si impegnano a solvere a Fabiano 61 ducati; Radossavo Cranchovich, Radovan Grinosich, Vochossano Iobilovich, i quali sono debitori di 50 ypp; Bogdano Prochis per 55 ducati e 20 grossi, Rusco Bogosevich per 50 ypp.; DAD, *Debita Notariae*, 14, cc. 303r, 312v, 326v, 398v.

¹⁴⁶ DAD, *Diversa Cancellariae*, 45, c. 219v. Il 9 marzo 1429, Fabiano ed i due fratelli della nobile famiglia dei Menze, fecero compromesso nominando un folto gruppo di arbitri. Due mesi più tardi la commissione di arbitraggio cambia alcuni dei suoi componenti, i quali si riducono ai pratesi Buoso Ringhiadori, scelto da ser

Il mercato pugliese, come ho già potuto accennare, rappresentava per i lanaioli di Ragusa un punto nevralgico per il loro commercio, dato l'interesse a combinare l'esportazione di panni con l'importazione di beni di prima necessità, quali grano ed olio. Il pagamento delle spedizioni in merci piuttosto che in moneta è rintracciabile del resto fin dai primi anni di esistenza della bottega di Benedetto e dei suoi nipoti. Il primo caso documentato è quello del già citato giudeo Frano Iosepcovich, il quale nel 1421 aveva saldato alcune commesse di panni di lana con cera e formelle di Valona¹⁴⁷, mentre il pugliese Antonio Rau, impossibilitato a pagare in moneta, aveva consegnato ad Agostino in tre occasioni 154 sestaia di fave, 4 cappelli ed ancora altre 194 sestaia di fave¹⁴⁸. Con la presenza di un fattore personale in loco, lo scambio commerciale subì certamente un'ulteriore intensificazione, come dimostra il fatto che anche lo stesso atto costitutivo del 6 luglio 1428 parla della possibilità di ricevere pagamenti dalla vendita di panni in olio e granaglie. L'arte della lana ragusea funzionò così da motore in uno spazio commerciale più vasto e pluridirezionale del quale, ancora una volta, i mercanti fiorentini e pratesi furono i protagonisti.

Marino Menze, Giovanni di Cecco, scelto da ser Giovanni Menze, e Gabriello di Niccolò, scelto da Fabiano. Non ho potuto purtroppo rintracciare tra le carte notarili la relativa sentenza di lodo.

¹⁴⁷ DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 299r, in nota.

¹⁴⁸ DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 201r.

X. Non solo lanaioli. L'arte dell'essere uomini d'affari.

Sfogliando le carte dei registri notarili ragusei nell'epoca del maggior sviluppo della città (secc. XIV-XVI), si ha la netta sensazione che nessun mercante riuscisse a resistere alla tentazione di diversificare i propri affari, e che anzi questo *modus mercatandi* fosse ritenuto all'epoca il più appropriato per trarre un giusto beneficio dalla ricchezza transitante per il suo porto. Lo spazio commerciale gravitante su Ragusa si era infatti costruito attraverso la sovrapposizione di alcuni traffici fondamentali: l'importazione e l'esportazione dell'argento estratto dalle miniere balcaniche, panni di lana prodotti in città ed esportati sulle coste dell'Adriatico, grano ed olio dalla Puglia, sale di Stagno e Valona, legname acquistato dal porto di Segna nel golfo del Quarnaro, ed altre merci di minore importanza. In uno degli strumenti rogati per formalizzare una promessa di pagamento tra i mercanti pratesi, vengono citate ben trentadue città ed undici regioni dove poter effettuare la soluzione del credito; il loro spazio commerciale è vasto e include tutta la penisola italiana ed una grossa fetta della costa balcanica¹⁴⁹.

Per Ragusa vale la definizione di "centro di scambi" coniata per Barcellona, dove la piazza mercantile mette in comunicazione mercanti di regioni lontane e differenti tra di loro. Grazie all'opera instancabile di mercanti ragusei, toscani e veneziani, la città dalmata concentra una rete di macrocircuiti e microcircuiti commerciali che congiungono i regni cristiani dei Balcani alle città della costa dalmata, dove si connettono le principali rotte del Mediterraneo che portano alle città della Puglia e delle Marche, e quindi a Venezia e Firenze¹⁵⁰. Lo studio cronologico dei contatti e degli affari mercantili condotti da

¹⁴⁹ DAD, *Diversa Notariae*, 16, c. 66v, promessa di pagamento di Bernardo e Giuliano di Stefano a Buoso Ringhiadori, 4 maggio 1429. Le località citate sono, secondo l'ordine presente nel documento: Ragusa, Cattaro, Antivari, Dulcigno, Lecce, Scutari, Narenta, Sebenico, Traù, Zara, Pola, Venezia, Verona, Mantova, Brescia, Cremona, Parma, Bologna, Firenze, Pisa, Prato, Rimini, Pesaro, Ancona, Fermo, Barletta, Trani, Manfredonia, Bari, Taranto, Otranto, Napoli, Slavonia, Zenta, Bosnia, Dalmazia, Croazia, Marca Trevigiana, Lombardia, Romandiola, Tuscia, Marca Anconetana, Regno di Puglia e di Sicilia.

¹⁵⁰ Sulla definizione di Barcellona come centro di scambi, vedi F. MELIS, *L'area catalano-aragonese nel sistema economico del mediterraneo occidentale*, in *I Mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, a cura di L. Frangioni, Firenze, 1990, pp. 215-231. Sulla connessione dei contesti

Benedetto Schieri assume così un'importanza tutta particolare nella ricostruzione dei gruppi di persone e dei contrestri sociali all'interno dei quali egli viveva ed operava. Quali sono allora le modalità di intervento operate dai mercanti pratesi e fiorentini all'interno di questo complesso spazio commerciale?

Quando ancora il sistema economico raguseo era in fase di formazione e l'arte della lana locale di là da venire, uno dei traffici più proficui per il porto dalmata era quello legato alla vendita degli schiavi; l'afflusso in città di tale merce, uomini e donne per lo più di etnia slava provenienti da molte regioni della penisola balcanica, crebbe costantemente per tutto il XIV secolo trasformando Ragusa nella riserva preferenziale per la manodopera domestica di Venezia e molte altre città italiane. La ragione di questa convergenza del mercato sulla costa balcanica era dovuta alla presenza nell'entroterra di popolazioni cristiane afferenti a confessioni scismatiche o eretiche quali il culto bogomilite, elemento questo che permetteva ai mercanti di non scontrarsi coi divieti formulati dalla Chiesa in materia di sfruttamento della schiavitù. Viene perciò da chiedersi quali potessero essere le ragioni economiche che si accompagnarono a quelle morali quando il 27 gennaio 1416 una deliberazione del Consiglio Maggiore ordinò solennemente l'abolizione della schiavitù ed il divieto per tutti i cittadini, distrettuali e forestieri di acquistare schiavi o mediarne la vendita lungo tutta la costa dalmata da Budua fino a Spalato¹⁵¹. Il tema di discussione, analizzato attentamente dalla storiografia slava, ha prodotto la convincente conclusione che a quella data il quadro politico avesse mutato le condizioni di tale commercio; l'estensione progressiva cioè del numero di città e regni occupati dall'impero turco, all'interno del quale i mercanti ragusei avevano piena libertà di movimento, procurava a questi ultimi la disponibilità di centri urbani non troppo lontani dalla loro patria dove poter continuare ad esercitare il commercio di schiavi senza violare la legge del 1416¹⁵². Con l'ordinamento

macroregionali del Mediterraneo rinascimentale ad opera dei grandi centri di redistribuzione dei traffici commerciali, vedi M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Mediterraneo*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 274; F. C. LANE, *Ritmo e rapidità di giro d'affari nel commercio veneziano del Quattrocento*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, vol. I, Milano, 1949, pp. 254-273.

¹⁵¹ Ved B. KREKIC, *L'abolition de l'esclavage à Dubrovnik (Raguse) au XVe siècle - mythe ou réalité?*, in *Dubrovnik: A Mediterranean...*, cit., IV, pp. 309-317.

¹⁵² B. KREKIC, *Dubrovnik as a pole of attraction and a point of transition for the hinterland population in the late Middle Ages*, in *Dubrovnik: A Mediterranean...*, cit., p.p. 67-69; M. SPREMIC, *La migrazione degli*

del 1416 il patriziato raguseo aveva voluto tutelare il proprio prestigio ed il suo rispetto delle leggi della Chiesa senza intaccare la ricchezza prodotta dal commercio di uomini nel suo immediato retroterra. Assieme al commercio degli schiavi venduti a titolo definitivo, si rafforzò anche il prelevamento di manodopera slava per servire nelle case italiane; i mercanti forestieri presenti a Ragusa agivano come intermediari per trattare con il padre della persona interessata o con questa stessa in assenza dei genitori, concordando la durata del servizio, il vestiario, il vitto e l'alloggio con l'impegno da parte del ricevente di ben trattare la persona affidatagli¹⁵³.

L'interesse precoce di Benedetto Schieri in questo settore è il segnale dell'importanza di quest'attività nell'economia locale. Già il 10 ottobre 1414, solo due mesi dopo il suo arrivo a Ragusa, questi si occupava infatti dell'invio a Venezia di una fantesca slava di nome Pribislava¹⁵⁴; secondo la documentazione notarile ragusea, questo fu il suo primo intervento nella mercatura da quando egli aveva ricevuto l'incarico presso la cancelleria. A questa transazione fece seguito nel dicembre dello stesso anno un ulteriore intervento in favore del maestro cremonese Iacopo, insegnante degli scolari in contrada San Salvatore a Venezia¹⁵⁵. Dopo questo exploit iniziale, sembra che l'interesse del nostro notaio verso questa occupazione si sia progressivamente ridotto, certamente condizionato dal suo nuovo interesse per l'arte della lana e dalle misure restrittive dettate dalla legge del 1416. Ciononostante sappiamo che il 25 gennaio 1420 Benedetto acquistò da Nicola Glavich una bambina bosniaca di dieci anni di nome Milliza, venduta precedentemente al mercato di Pristina nel Kosovo, là dove le leggi ragusee non potevano interferire con il suo acquisto e commercio¹⁵⁶; l'atto notarile informa che il valore della transazione era stato calcolato sulla base della spesa effettuata dal Glavich a Pristina. Sembrerebbe perciò che il mercante slavo avesse operato nella città kosovara per conto del cancelliere e che l'atto rogato a

Slavi nell'Italia meridionale e in Sicilia alla fine del Medioevo, «Archivio Storico Italiano», 138, 1980, pp. 3-15.

¹⁵³ Una legge del gennaio 1418 dedicata alla regolazione degli accordi in materia di servitù domestica, impose l'obbligo del consenso del genitore, il quale avrebbe manifestato pubblicamente la sua adesione alla cessione del figlio di fronte ai giudici del Comune; solamente nel caso in cui il servo o la fantesca fossero stati privi di un genitore, questi ultimi avrebbero potuto liberamente accordarsi per il loro servizio.

¹⁵⁴ DAD, *Diversa cancelleriae*, 40, c. 58v

¹⁵⁵ DAD, *Diversa Cancelleriae*, 40, c. 96r.

¹⁵⁶ DAD, *Libri dotium*, 5, Venditiones, c. 6r.

Ragusa formalizzasse solamente il passaggio di consegna dell'”oggetto” trattato. Il primo maggio dello stesso anno la bambina fu nuovamente rivenduta al fiorentino Giorgio Gucci per un costo di 10 ducati d'oro¹⁵⁷. Sebbene l'episodio resti un unicum nel panorama degli affari trattati dal notaio pratese, non possiamo tuttavia escludere che Benedetto abbia continuato ad occuparsi dell'acquisto di schiavi, così come del reclutamento di servitù, per i bisogni di amici, colleghi o mercanti italiani.

Al contrario, altri toscani residenti a Ragusa svolsero incessantemente questo ruolo di mediazione durante il loro soggiorno dalmata. Il carteggio della famiglia Marcovaldi conserva a tal proposito alcune lettere molto interessanti, le quali ci descrivono puntualmente modalità e preferenze richieste dagli acquirenti o dai mediatori durante gli accordi ed il trasporto di servi e fantesche dal porto di Ragusa fino alle case di cittadini pratesi e fiorentini¹⁵⁸. Tra le lettere inviate a Giuliano Marcovaldi, troviamo riferimenti ad almeno otto trattative¹⁵⁹ ed è quanto meno ipotizzabile che lo stesso volume di affari fosse riscontrabile per gli altri uomini d'affari toscani coinvolti nei traffici di Ragusa. Giovanni Nerli, un pratese operante a Pesaro, scrive nel 1421 a Giuliano Marcovaldi: «Avisate se a fidanzanza vostra istà dele ischiave»¹⁶⁰, mentre nel 1429 Stefano di Lazzero, allarmato, così scriveva da Ragusa: «di fantescha di qua non pensate per ora, chè non se ne trova se non è charogna»¹⁶¹.

L'elemento discrezionale che più frequentemente si accompagna alle richieste formulate ai mercanti di Ragusa è quella del sesso e dell'età, in risposta a necessità diverse. Il presbitero Bartolomeo da Casale richiede, ad esempio, una donna di età inferiore ai trenta anni, di

¹⁵⁷ *ibidem*, c. 7v.

¹⁵⁸ P. PINELLI, *Il carteggio Marcovaldi (1401-1437) nell'Archivio di Stato di Prato. Inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Quaderni della rassegna degli Archivi di Stato, 10, 2006; EADEM, *Od Dubrovnika do Firenze: bilješke o novaćenju posluge u 15. stoljeću*, «Anali zavoda za povijesne znanosti HAZU u Dubrovniku», 46, 2008, pp. 65-80.

¹⁵⁹ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467. Queste le lettere a cui ci riferiamo con a fianco il nome del richiedente: ser Bartolomeo, prete di Casale (80-81), Luca di Cecco (111), Bartolomeo Barbieri da Prato (393), Sandro Marcovaldi (400, 402, 642), Gabriello Convenevoli da Prato (396-397), Manetto da Prato (408), Cristofano di Paolo Banchelli da Prato (463), Cristofano di Paolo Banchelli da Prato (686),

¹⁶⁰ *ibidem*, lettera 111.

¹⁶¹ *ibidem*, lettera 698.

statura media ed obbediente nelle faccende domestiche¹⁶². Gabriello Convevoli desidera invece ricevere un fanciullo tra i dodici ed i tredici anni, pronto, nel caso, ad occuparsi anche del lavoro nei campi¹⁶³. A proposito dell'anziano Manetto, interessato ad un bambino di sette anni, Sandro Marcovaldi scrive che «ella spesa sarebe nostra e poi egli il perderebbe in perciò è troppo vecchio»¹⁶⁴. Grazie al carteggio ed al caso del prete di Casale (piccolo borgo rurale nel contado di Prato), siamo in grado di seguire tutte le operazioni affrontate dagli interessati ad iniziare dalla trattativa fino all'arrivo della serva richiesta¹⁶⁵. Dopo l'invio a Ragusa di due lettere nel maggio del 1421 dove Bartolomeo esprimeva le sue preferenze sollecitando Giuliano affinché sbrigasse la faccenda nel minor tempo possibile, quest'ultimo comunicò al fratello Sandro di aver trovato la persona giusta solamente all'inizio di novembre, promettendone l'invio con la prima nave a disposizione. A quel punto sappiamo che la donna, una slava di nome Boccasavia di 28 anni, fu consegnata a Pesaro nelle mani di Giovanni di Bonagiunta, titolare di una compagnia impegnata nel trasporto di merci tra la Toscana ed il porto marchigiano; da qui, Boccasavia fu condotta a Prato assieme al vetturale Giovannetto di Bartoletto e rimessa nelle mani di Sandro. A questo punto la transazione poteva dirsi completata, se non fosse che il prete di Casale, evidentemente insoddisfatto della schiava ricevuta, si rifiutò di pagare il vetturale, rimandandolo a Pesaro a mani vuote. In seguito alle preoccupate comunicazioni di Sandro, una nuova lettera di Giuliano datata 24 novembre avvertiva a Prato il fratello che il mancato pagamento poteva rappresentare un motivo di «vergogna» per tutti i compagni presenti a Ragusa. Dopo di allora non abbiamo più alcuna notizia di ser Bartolomeo e della schiava Boccasavia, segno che il pagamento doveva essere stato alla fine portato a compimento.

Quello del rapporto privilegiato tra i mercanti pratesi e fiorentini ed il porto di Pesaro è uno degli elementi di maggiore interesse che questa ricerca prosopografica propone alla

¹⁶² *ibidem*, lettera 80; «Ora a me sarebbe di bisogno una donna in chasa che mi chovernasse in quanto tu avesse'l modo e che tu me ne compigliassi avendo in modo, o che ti fosse o none, vònene una che non valichasse e'trenta anni; avendo el modo vorrei una donna mezzana e piuttosto pichola che quand'è tempo che che tu farai per me chome io farei per te».

¹⁶³ *ibidem*, lettera 396.

¹⁶⁴ *ibidem*, lettera 408.

¹⁶⁵ P. PINELLI, *Od Dubrovnik...*cit. , pp. 77-78.

riflessione degli studiosi. Comparando le pubblicazioni al momento disponibili con la documentazione archivistica censita per il presente lavoro, lo scalo marchigiano risulta essere stato quello preferenziale utilizzato dai mercanti toscani nei loro viaggi e traffici tra l'Italia ed i Balcani¹⁶⁶. La ragione principale dell'affermazione di questo centro nei confronti delle altre città marchigiane è stata motivata dagli storici dell'economia col favore a lei concesso da Venezia in funzione antianconetana oltre naturalmente all'importanza dettata dal suo ruolo di maggiore scalo marittimo del Ducato di Urbino, importante come regione di passaggio dei traffici legati al commercio del guado¹⁶⁷. Vediamo di studiare le dinamiche di questo ruolo attraverso il contesto specifico dei rapporti commerciali tra Toscana e Ragusa durante gli anni del cancellierato di Benedetto Schieri.

Nel momento in cui la nostra indagine ha inizio, i toscani sono abituati da lungo tempo a servirsi del porto di Pesaro e dei suoi vetturali per i loro affari. Il loro riferimento nella città marchigiana era rappresentato dalla compagnia di Giovanni Bonagiunta e Gentile Fanuzzi

¹⁶⁶ M. MORONI, *Commerci e manifatture in una "città di gran passo": Pesaro in età moderna*, in *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, vol. IV, I, Marislio editori, 2005. Lo stesso carteggio dei Marcovaldi testimonia in modo evidente l'escusivo ricorso al porto di Pesaro da parte degli operatori pratesi come scalo utilizzato per i loro commerci con Ragusa; P. PINELLI, *Il Carteggio Marcovaldi...*, cit., pp. 29-30. Sul ruolo giocato dalla fiera pesarese sul traffico di merci provenienti dall'est europeo, vedi M. MORONI, *Mercanti e fiere tr le due sponde dell'Adriatico nel Basso Medioevo e in Età Moderna*, in AA. VV., *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, 2003, Marsilio Editore, pp. 52 e segg.

¹⁶⁷ Il Melis afferma che il boicottaggio toscano nei confronti di Ancona era dato dal fatto che solo Venezia (e le altre città adriatiche ad essa legate) era in grado di garantire imbarcazioni sicure in vista di viaggi a lunga percorrenza; F. MELIS, *L'economia fiorentina nel Rinascimento*, Firenze, 1984, p. 88. Sul tema dei rapporti conflittuali tra Ancona, Venezia e le altre città marchigiane, in rapporto al commercio con le città della costa orientale dell'Adriatico, vedi E. ASHTOR, *Il commercio levantino di Ancona nel basso Medioevo*, «Rivista storica italiana», 88, 1976, pp. 213-253; J. LEHONARD, *Ancona nel basso Medioevo. La politica estera e commerciale dalla prima crociata al secolo XV*, ed. it., Ancona, Il Lavo Editoriale, 1992, pp.249-280. Sulla presenza di operatori toscani nelle Marche nel corso del Quattrocento e sul commercio del guado, vedi G. CHERUBINI, *I Toscani ad Ancona nel basso Medioevo*, «Studi maceratesi», 30, 1994, pp. 163-174; B. DINI, *Arezzo intorno al 1400. Produzioni e mercato*. Arezzo, 1984, pp. 102 e segg. Aggiungiamo infine che nel testamento di ser Giovanni Gozze nel 1481, rivelava di aver comprato 50 panni di lana a Verona e di averli condotti a Ragusa via Pesaro per non pagare l'oneroso dazio imposto a Venezia; vedi pp. 78-79 dell'introduzione del Tucci alla nuova edizione del trattato sulla mercatura di Benedetto Cotrugli uscita nel 1990.

e, in secondo luogo, da quella di Arduino Arduini e Bartolomeo Zoppi, i quali occasionalmente prendevano parte in tutti i traffici commerciali creati dai mercanti, dal trasporto dei panni fiorentini a quello dell'argento balcanico. Il loro ruolo principale era comunque quello di gestire il trasporto lungo l'Adriatico delle merci commerciate dagli operatori toscani, come è possibile riscontrare anche nei pagamenti dei noli che figurano in molte lettere del *Carteggio Marcovaldi* e nei libri di conto tenuti da Giuliano in nome dei lanaioli pratesi; in una epistola, scritta il 19 dicembre 1420 in Pesaro dal fiorentino Andrea Fighineldi, egli rende nota del trasporto compiuto dalla compagnia del Bonagiunta di una gamma diversificata di merci: due balle di panni prodotti da Michele di Giovannino per ser Giovanni Gozze, sale acquistato a Valona, pomi e noci italiane, denaro contante¹⁶⁸. Tra il 1420 ed il 1425 un pratese, il già citato Giovanni Nerli, visse e operò stabilmente a Pesaro come fattore del Bonagiunta e di molti lanaioli e mercanti pratesi e fiorentini, intervenendo personalmente per conto della società marchigiana nello stesso traffico dei panni toscani¹⁶⁹. Alcuni anni più tardi, anche Buoso Ringhiadori si adopererà in quella stessa città al servizio degli Arduini come fattore in questa connessione commerciale tra Toscana, Pesaro e Ragusa¹⁷⁰.

Oltre a servirsi delle due compagnie pesaresi per il trasporto di uomini e merci, i mercanti toscani intervenivano sui noli da loro effettuati in qualità di assicuratori e creditori nei

¹⁶⁸ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 313. Ricordiamo che in questa fase si faceva ricorso alla cosiddetta "discriminazione dei noli", ovvero la differenziazione dei costi di nolo sulla base della merce trasportata. In questo modo era possibile per gli operatori economici risparmiare sulle spese di trasporto caricando le imbarcazioni di merci di diverso valore; sul tema dei rapporti tra trasporti ed economia nel Mediterraneo tardo medievale, vedi F. MELIS, *I trasporti...cit.*; M. TANGHERONI, *Commercio...cit.*, pp. 459-461.

¹⁶⁹ Due documenti attestano l'operato di Giovanni Nerli a Pesaro. La lettera 111 del *Carteggio Marcovaldi* scritta a Giuliano Marcovaldi dallo stesso Giovanni durante una sua presenza estemporanea a Fermo come fattore dei Riccardi di Firenze; a questa fa seguito l'atto notarile rogato a Prato da ser Bartolomeo Migliorati nel 1424, dove si ricorda una vendita di panni di lana fatta da Giovanni Nerli al raguseo Iacopo Cotrugli. in qualità di fattore di Giovanni di Bonagiunta; ASF, *Notarile Antecosimiano*, 14138, alla data.

¹⁷⁰ Di una collaborazione commerciale tra Buoso Ringhiadori e le compagnie pesaresi, si fa rmenzione in un documento del 1430, quando a Ragusa il pratese fece fine e quietanza con Santi Arduini per gli affari avuti insieme a quest'ultimo, Ser Nuccio di Francesco e gli eredi di Giovanni, Niccolò e Francesco Zoppi; DAD, *Diversa Cancelòleriae*, 46, c. 185v. Nel 1436, una volta trasferitosi stabilmente a Pesaro, Buoso Ringhiadori nominò suo procuratore in Ragusa Gabriello di Niccolò da Prato; DAD, *Diversa Notariae*, 16, c. 58v, in nota.

confronti dei colleghi ragusei interessati al commercio tra l'Italia e i Balcani. Tra il 1418 ed il 1423 le carte notarili ragusee riportano infatti la stipulazione di diverse polizze assicurative esplicitamente riferite alla copertura delle operazioni di carico, scarico e trasporto di merci da Ragusa a Pesaro, con destinatarie proprio le compagnie intestate al Bonagiunta ed all'Arduini¹⁷¹. Queste polizze rientrano nel movimento più ampio che vede i più ricchi mercanti fiorentini, in questo caso Giorgio Gucci e Bernardo Belfradelli, finanziare o garantire il commercio tra le due sponde dell'Adriatico di merci particolarmente preziose (argento) o di grosso quantitativo (cera); anche in questo riteniamo che il dato quantitativo delle assicurazioni a nostra disposizione sia riduttivo rispetto alla realtà del movimento complessivo¹⁷².

Le due compagnie pesaresi rivestivano infine un'importanza fondamentale nello smistamento della corrispondenza inviata e ricevuta da un capo all'altro dell'Adriatico, strumento indispensabile per il mantenimento quotidiano dei contatti tra gli uomini d'affari

¹⁷¹ Il 23 agosto 1419 Giorgio Gucci assicura la spedizione di due legacci di argento che ser Giovanni Gozze invia a Firenze a Roberto del Buono e Pierozzo della Luna attraverso la compagnia di Antonio Bonagiunta. Il 18 dicembre dello stesso anno Gucci assicura argento per il valore di 300 ducati che ser Nicola Caboga vuole inviare a Firenze attraverso Pesaro. Il 2 marzo 1420, Giorgio assicura una spedizione di cera mandata da ser Daniele Sörgo nelle mani degli Arduini. Il 30 aprile è la volta invece della cera spedita da ser Daniele Sörgo alla compagnia degli Arduini. La stessa merce, per un valore di ben 1200 ducati, viene assicurata il 4 novembre dallo stesso fiorentino a ser Giovanni Lucari per il trasporto a Pesaro nelle mani degli Arduini; la stessa transazione viene poi ripetuta il 21 febbraio 1421. Il 5 novembre 1420 il Gucci assicura a ser Luca Sörgo la spedizione a Firenze di una pezza di argento del valore di 100 fiorini. DAD, *Diversa Notariae*, 13, cc. 5r, 33r, 53v, 73v, 131r, 132r, 158v. Il 19 gennaio 1418 Giorgio Gucci operò invece l'assicurazione di due spedizioni di argento a Pesaro nelle mani, questa volta, di un membro della famiglia patrizia ragusea dei Giorgi, residente in quel momento nel centro marchigiano; DAD, *Diversa Notariae*, 12, c. 205v. Del Belfradelli si conserva una polizza stipulata il 5 giugno 1423, dove il fiorentino assicura assieme a ser Michele Crieva il trasporto a Pesaro nelle mani di Bartolomeo Zoppi e Francesco Arduini di una carico di cera del valore di 200 ducati, spedito dal raguseo Vlacota Obradovich; DAD, *Diversa Notariae*, 14, c. 10v.

¹⁷² Riteniamo assai probabile, sebbene questa affermazione non possa essere avvalorata dalla sola documentazione censita per questo lavoro, che anche i patrizi ragusei si servissero dello scalo di Pesaro e dei suoi vetturali per tutte quelle transazioni ed assicurazioni sui trasporti tra Ragusa e la Toscana che non vedono figurare i mercanti toscani tra i soggetti coinvolti. L' 8 ottobre 1419, ad esempio, il Gucci assicurò ser Giovanni Saraca per una spedizione di argento organizzata e portata a termine dal raguseo ser Rusco Pozza; DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 20v.

toscani e la loro madrepatria¹⁷³. Sul mantenimento ininterrotto dei rapporti tra Firenze (e quindi Prato, Venezia, etc..) e Ragusa si giocava il successo dell'azione mercantile ed imprenditoriale condotta dagli uomini d'affari toscani nella città dalmata e negli altri centri urbani gravitanti attorno ad essa¹⁷⁴. Il mancato arrivo di una lettera o il semplice ritardo di una consegna potevano provocare il fallimento di alcune operazioni finanziarie o commerciali e pregiudicare lo stesso rapporto personale tra scrivente e ricevente, specialmente quando il contatto coinvolgeva due familiari. Di «chattivi pensieri» parla Giuliano Marcovaldi in una lettera spedita al fratello Sandro nel 1428¹⁷⁵:

«Da poi ti fè una lettera a Lucha del Sera non n'ebi mai risposta, chè m'ài fatto avere assai maninchonia e chattivi pensieri in mò il perché pregho Iddio che tti lassì perdonatto, chè so non niè tutta fatica allo iscrivere che non avessi posutto rispondere»

La lettera si concludeva con una preziosa comunicazione: Giuliano comunicava di aver spedito tutto l'argento in suo possesso per trasformarlo in denaro contante nei banchi di Venezia¹⁷⁶.

Nel capitolo precedente ho sottolineato l'importanza rivestita a partire dal Trecento dalle miniere balcaniche nell'approvvigionamento di argento destinato alle zecche europee, e di come i mercanti o, piuttosto, gli uomini d'affari ragusei si fossero conquistati il monopolio delle rotte instaurate tra il luogo di estrazione ed il mare Adriatico¹⁷⁷. Questa convergenza si realizzava con la presenza capillare di numerose compagnie commerciali ragusee nelle

¹⁷³ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettere 303-336.

¹⁷⁴ Sull'importanza dei rapporti epistolari nel consolidamento della presenza finanziaria fiorentina nell'economia-mondo, vedi F. MELIS, *Intensità e regolarità nella diffusione dell'informazione economica generale nel Mediterraneo e in Occidente alla fine del Medioevo*, in *I Trasporti...cit.*, pp. 179-223; J. HAYEZ, *La gestion d'une relation épistolaire dans les milieux d'affaires toscans à la fin du Moyen Age*, in *La circulation des nouvelles au Moyen Age*, XXIII° Congrès de la S.M.H.E.S. (Brest, 1992), Parigi, 1994, pp. 63-83.

¹⁷⁵ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 673.

¹⁷⁶ «Hora sé avisatto di tutto quello ò mandato di Raghugia d'arietto; i' spero di fare il chanbio per la via di Vinegia»

¹⁷⁷ Vedi *Capitolo secondo*, pp. 48-49.

città serbe e bosniache, con un movimento di affari che portò ben 3600 mercanti ad operare nella sola città di Srebrenica tra il 1415 ed il 1436¹⁷⁸. Secondo i dati ricavati dallo studio dei dazi doganali nel solo anno 1422, sappiamo che il movimento di argento superava a Ragusa i 5000 kg l'anno, a cui vanno aggiunti i numerosi carichi diretti a Venezia, esentata del versamento del 6% imposto da una legge dell'anno precedente¹⁷⁹. Gli studi condotti sui libri di conti dell'azienda dei Caboga, una delle famiglie più note del patriziato, ha dimostrato come i nobili ragusei intervenissero con i loro rappresentanti in tutto il ciclo commerciale, prima con l'acquisto della merce nelle città balcaniche, poi col suo trasporto a Ragusa grazie a propri vetturali, ed infine con la spedizione e la vendita a Venezia o, occasionalmente, presso le fiere delle città romagnole e marchigiane¹⁸⁰. Il traffico diretto verso le città toscane aveva invece come perno preferenziale Venezia, sia per le già citate esenzioni doganali, sia per la presenza in loco di numerosi banchieri ed operatori toscani, ma talora l'argento giungeva a Firenze tramite Pesaro e Fermo, con la mediazione delle già citate compagnie Bonagiunta-Fanuzzi e Zoppi-Arduini, attraverso lo scambio con panni di lana e pellame¹⁸¹; più raramente il commercio "saltava" il passaggio degli operatori locali facendo condurre a termine la transazione direttamente ai toscani o ai ragusei presenti nelle città adriatiche dell'Italia centrale¹⁸².

Per quanto riguarda i mercanti pratesi, il libro di ricordanze di Giuliano Marcovaldi offre alcuni casi esemplari dell'iter percorso dal commercio del metallo¹⁸³. Il 6 luglio 1423 Giuliano acquistò a Ragusa due pezzi d'argento del peso di 18 libbre, un oncia e 5 saggi

¹⁷⁸ D. KOVAČEVIĆ-KOJIĆ, *Il commercio raguseo di terraferma nel Medioevo*, in *Ragusa e il Mediterraneo. Ruoli e funzioni di una Repubblica marinara tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di A. Di Vittorio, Bari, 1990, p. 70.

¹⁷⁹ *ibidem*, p. 72. La stima riportata dai dazi doganali del 1422 ha corretto in parte il precedente calcolo condotto da Tadić, secondo il quale il movimento generale raggiungeva i 25000 kg annui; P. PIERUCCI, *Il commercio dell'argento tra Ragusa e l'Italia centrale: l'azienda dei fratelli Caboga*, «Proposte e ricerche», 52, Ancona, 1/2004,

¹⁸⁰ *ibidem*, pp. 36-39.

¹⁸¹ *ibidem*, pp. 42-43, dove l'autrice attribuisce un'origine fiorentina alle quattro famiglie titolari delle due compagnie pesaresi.

¹⁸² *ibidem*. Nei libri dei Caboga, sono infatti citati i mercanti ragusei Petroie Obradović e Matco Paulović, attivi a titolo personale o altrui sulla piazza pesarese; a questi vanno poi affiancati i «patroni» delle navi utilizzate per il trasporto.

¹⁸³ ASP, *Misericordia e Dolce*, 805, cc. 14v-15r.

dal concittadino Niccolò Cianfanelli, il quale, data la sua familiarità coi patrizi ragusei, non escludiamo che operasse da intermediario. Dopo il pagamento della merce, per un spesa totale di 245 iperperi e 7 grossi e mezzo, Giuliano si accordò con un orafo di nome Giucho per raffinare l'argento, dietro il pagamento di altri 7 grossi e mezzo. Terminata la lavorazione, l'argento fu nuovamente pesato prima di essere caricato sul primo naviglio utile per il trasporto a destinazione, dal momento che il valore di mercato dell'argento si sarebbe riferito al peso dichiarato dopo la sua raffinazione. Il 17 luglio l'argento raffinato salpò alla volta di Pesaro sull'imbarcazione di un patrono di nome Bogoe; giunto nelle Marche, il metallo fu preso in consegna da Giovanni Bonagiunta e fatto trasportare dai suoi vetturali sino a Firenze, sul quale mercato Pierozzo della Luna lo avrebbe rivenduto al miglior prezzo possibile. Il ricavato sarebbe stato poi girato a Prato nelle mani di Michele di Giovannino, cugino del nostro Giuliano. Se consideriamo che la conferma dell'avvenuta transazione giunge nelle mani di quest'ultimo il 10 agosto per lettera del Bonagiunta, ne deduco che il trasporto dell'argento da Ragusa a Firenze e la sua rivendita necessitavano di poco più di un mese di attesa¹⁸⁴. Al ricavato lordo della vendita, cioè 90 fiorini, 10 soldi e 2 denari, furono detratti 14 soldi e 4 denari per il pagamento di Giovanni Bonagiunta, 8 soldi e 6 denari per il vetturale per il viaggio da Pesaro a Firenze, 4 soldi e 10 denari per il rimborso delle spese di raffinazione e pesatura, e infine 13 soldi (l'1% e mezzo del ricavato) di provvigione a Giuliano; a Michele Marcovaldi toccava un utile netto di 88 fiorini e 28 soldi.

Benedetto Schieri non attese molto tempo prima di provare ad avventurarsi anche lui nel commercio dell'argento. Nel marzo del 1416 infatti, egli approntò un investimento di 150 ducati in favore di due mercanti ragusei, i fratelli Giurech e Giurasso di Brancho Pribivich, impegnati nei traffici tra il mare e le regioni della Bosnia e della Slavonia; stando alla documentazione notarile ragusea, si tratta della prima partecipazione da parte del notaio pratese ad una società commerciale. Secondo gli accordi pattuiti, la società avrebbe avuto una durata massima di un anno, limitandosi probabilmente ad una sola spedizione commerciale, al termine del quale gli utili sarebbero stati ripartiti tra il socio investitore ed i

¹⁸⁴ Secondo i calcoli del Melis, il viaggio da Firenze a Pesaro poteva durare tra i 6 ed i 10 giorni, ed altrettanti occorrevano per la navigazione dal capoluogo marchigiano a Ragusa; F. MELIS, *I trasporti...cit.*, pp. 219-220.

due soci *procertantes*¹⁸⁵. Si trattava di una società *de primo viaggio*, come recitava il formulario delle obbligazioni ragusee, ovvero finalizzata al trasporto ed alla vendita di un solo carico di merci secondo quello che era l'uso più diffuso tra i mercanti e patroni delle navi veneziane e delle altre città della costa orientale dell'Adriatico; così facendo i soci evitavano i rischi derivanti dall'eventuale fallimento della spedizione di una merce così preziosa¹⁸⁶. Esempi di commende di questo tipo possono essere riscontrate anche in quegli uomini d'affari toscani maggiormente avvezzi al commercio sulle lunghe distanze, come gli speciali Giovanni Del Ricco e Stoldo da Rabatta, i quali si accordarono frequentemente con mercanti di diverse nazionalità per il commercio via mare verso il Levante.

Per la sua prima operazione finanziaria ragusea Benedetto scelse perciò di non impegnarsi con un investimento troppo rischioso la novità sta nel fatto che l'azione evidenziava il tentativo di prendere parte ad un traffico dove raramente i mercanti toscani si erano inseriti in prima persona. Così facendo, Benedetto emulava i patrizi ed i maggiori mercanti ragusei nella modalità di incentivazione dei viaggi percorsi dagli uomini d'affari slavi tra Ragusa e le miniere balcaniche.

L'esperimento di un maggiore coinvolgimento personale in ambito commerciale non dovette comunque portare buoni profitti. Il 20 maggio dello stesso anno il rappresentante legale dello Schieri, tal Filippo di Paolo da Prato, richiedeva ai giudici ragusei il pignoramento dei beni appartenuti a Giurech e Giurasso avendo il cancelliere richiesto lo scioglimento della società ed il ritiro della somma stanziata¹⁸⁷. Un anno più tardi, Benedetto era costretto a denunciarli formalmente per avere ragione dei suoi diritti sul capitale investito; la prima esperienza nel commercio dell'argento si era così conclusa con

¹⁸⁵ DAD, *Sententiae Cancellariae*, 5, c. 226r.

¹⁸⁶ Ripeto che, allo stesso modo di quanto detto per le società costituite per la produzione e vendita dei panni di lana, la forma societaria più adottata a Ragusa dai cittadini come dai forestieri era quella della commenda o *colliganzia*, secondo il modello impostosi a Venezia a partire dalXIII secolo; G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia, 1961, ristampa 1995, Marsilio Editori, pp. 73-75. Mentre nel quadro portato da Luzzatto per la Venezia ducentesca le quote sociali di partecipazione agli utili rimangono sostanzialmente invariate, in questa epoca assistiamo ad una maggiore differenziazione di tali quote.

¹⁸⁷ DAD, *Diversa Cancellariae*, 41, c. 17r. Da notare che il presente atto costituisce l'unica testimonianza documentata della presenza a Ragusa di tal Filippo di Paolo da Prato.

una causa legale e l'assenza di alcun tipo di guadagno. Il fatto dimostra come l'esperienza ed il prestigio sociale degli investitori forestieri fossero elementi fondamentali per uscire positivamente dai traffici portati avanti dai mercanti ragusei, ed il fatto che i tempi non fossero ancora maturi per volgersi nuovamente agli affari in un simile contesto è confermato dalla rinuncia operata dallo Schieri alla partecipazione di altre società. Benedetto sarebbe tornato nel mondo degli affari solamente nel 1420 e con una ragione economica a lui più congeniale (arte della lana) ed un parente stretto come compagno d'affari (il nipote Agostino).

Una nuova e più continuativa stagione di diversificazione degli affari ha inizio per il nostro notaio solamente dopo il 1426, quando la sua posizione all'interno della società ragusea è definitivamente affermata in forza della professione notarile e del suo legame con l'arte della lana. Grazie alla sua presenza nell'ufficio della cancelleria lo Schieri era in grado di seguire da posizione privilegiata l'intero movimento del commercio passante da Ragusa, così che il fiuto per i buoni affari, ereditato dalla sua città di provenienza, non aveva bisogno di faticare troppo prima di trovare l'occasione giusta per trarne profitto.

Le circostanze che precedettero l'investimento operato dallo Schieri in una società per il commercio dell'argento nel 1429 evidenziano perfettamente in cosa consistesse il vantaggio di essere notaio a Ragusa. Il 2 agosto di quell'anno tre mercanti ragusei entrarono in cancelleria per formalizzare la nascita di una nuova compagnia commerciale; dietro il banco, in quel momento, sedeva proprio il notaio pratese, come possiamo dedurre dalla grafia del rogito¹⁸⁸. I soci presenti, Luca Radossiglich, Nicola di Marino Nale e Nicola di Pricho Radulinovich si stavano accordando per commerciare nelle città della Bosnia, vendendo seta e panni di lana in cambio di argento ed altre merci da rimettere sulla piazza ragusea. Benedetto intravide in quella società e nella sua ragione sociale un nuovo e promettente mercato per i suoi panni, con la possibilità per giunta di ottenere in pagamento un tipo di merce particolarmente richiesto dai suoi interlocutori italiani. Un mese più tardi Luca Radossiglich si ripresentò nuovamente in cancelleria per formalizzare l'ingresso dello Schieri tra i soci e ridefinire le quote del capitale sociale; l'accordo fu definito sulla base del versamento da parte di Benedetto di 1000 ducati in cambio della metà degli utili

¹⁸⁸ DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 330v.

spettanti al mercante raguseo¹⁸⁹. Il gioco valeva evidentemente un investimento così cospicuo, dal momento che, come è lecito supporre, l'azienda gestita da Fabiano avrebbe potuto costituire l'interlocutore privilegiato per l'approvvigionamento dei panni da rivendere in Bosnia; l'ingresso nel mercato dell'argento era perciò l'occasione per dare maggiore competitività alla sua ragione imprenditoriale principale. L'accordo tra il pratese ed i tre ragusei rimase in essere fino al 1433, tre anni dopo la morte di Benedetto; in occasione della liquidazione della quota intestata al Radossiglich, i tutori dell'eredità del cancelliere vennero saldati del capitale versato e degli utili spettanti¹⁹⁰.

Allo stesso modo dello Schieri anche altri mercanti toscani sfruttarono il commercio dell'argento come merce di scambio, operando su rotte diverse da quella veneziana o quella toscano-marchigiana. Dopo quello dei panni il traffico maggiormente frequentato dai mercanti toscani presenti a Ragusa era infatti quello del grano e dell'olio acquistato nelle città pugliesi. Questo commercio veniva esercitato dai toscani sia come merce di scambio per i propri prodotti tessili sia perché interessati all'importazione di granaglie in Ragusa, che, come sappiamo, dipendeva dalla Puglia per il suo fabbisogno di cereali. Prima dell'intensificazione del fenomeno di immigrazione dalla Toscana a partire dal 1414, erano gli stessi patrizi ragusei a trattare sull'altra sponda dell'Adriatico l'acquisto di grossi quantitativi di grano, spesso su mandato ufficiale del governo cittadino. Dal 1415 si assiste invece alla costituzione di una cooperazione tra i mercanti maggiori pugliesi e quelli toscani con l'appoggio esterno degli investitori ragusei, tra i quali spiccavano maggiormente i patrizi ser Teodoro Prodanello e ser Vito Gozze; è in questa fase che Manfredonia e Barletta divennero i maggiori porti di esportazione di grano e Lecce il mercato preferenziale per l'olio¹⁹¹. Di particolare importanza fu in questo senso l'attività

¹⁸⁹ Luca Radossiglich ricevette il 5 novembre successivo un acconto di 600 ducati per il capitale promesso dal notaio pratese. In cambio il raguseo prometteva di trafficare ed amministrare il commercio relativo alla sua parte nella società stretta con Nicola Nale e Nicola Radulinovich, curando perciò anche gli interessi di Benedetto Schieri; DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 353v.

¹⁹⁰ *ibidem*, in nota.

¹⁹¹ M. POPOVIĆ-RADENKOVIĆ, *Le relazioni commerciali fra Dubrovnik (Ragusa) e la Puglia nel periodo Angioino (1266-1442)*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 76-77, (1958-1959), pp. 82 e segg e pp. 162 e segg; gli studi abbozzati dalla Popović sono stati ripresi anche in lavori più recenti dedicati al

mercantile intrapresa da due cittadini di Manfredonia, Giovanni Florio e Menado Menadui, il primo dei quali ottenne il 26 ottobre 1415 dal Consiglio dei Rogati di Ragusa il privilegio di servirsi liberamente del porto per il trasporto in città del grano pugliese¹⁹²; esattamente in quei giorni, il Florio portava a termine la vendita di ben 30 carri di frumento nelle mani dei fiorentini Giovanni del Ricco e Matteo Gucci per un costo complessivo di 200 ducati¹⁹³. Come già ricordato a proposito di altri settori commerciali e di quello bancario, Giovanni del Ricco e i fratelli Matteo e Giorgio Gucci primeggiarono tra il 1414 ed il 1419 tra i toscani di Ragusa anche nel commercio del grano e del sale nell'Adriatico meridionale, prima cioè dell'inserimento della seconda ondata di mercanti fiorentini e pratesi. Giovanni, il quale, lo ricordiamo, era titolare della più importante bottega di speziale della città, aveva inoltre ricevuto nel dicembre del 1415 il diritto di importare grano senza pagarne dazio alla dogana¹⁹⁴, e per questo motivo aveva costituito numerose società di navigazione per l'acquisto di frumento e sale in Valona e Romania, mercati dove lui stesso faceva pervenire prodotti tessili¹⁹⁵. Il quadro dei rapporti commerciali intessuti dai mercanti toscani tra Ragusa e la Puglia è complicato dall'azione sinergica mossa dagli operatori fiorentini residenti in Italia meridionale con il favore dei sovrani angioini. Questo rapporto ormai consolidato con i sovrani napoletani non aveva solo garantito loro esenzioni e privilegi commerciali, bensì l'assunzione di importanti incarichi all'interno dell'amministrazione regia, in particolare in ambito fiscale e doganale; a questi si aggiungeva la concessione di feudi, podesterie e capitanati nelle principali città della costa

rapporto tra Ragusa e le città pugliesi; vedi P. OGNISSANTI, *I rapporti commerciali tra Ragusa e Manfredonia*, Il Sipontiere, 1984, pp. 5-6.

¹⁹² DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, 1, alla data.

¹⁹³ DAD, *Diversa Notariae*, 12, c. 106v.

¹⁹⁴ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, c. 49v.

¹⁹⁵ Tra i molti documenti riguardanti i traffici dello speziale fiorentino, segnalo in questa nota i seguenti quattro esempi. Il 22 novembre 1416 Giovanni del Ricco formalizzò la costituzione di una società assieme a Filippo Gheze da Candia, residente a Valona, per il traffico di grano, orzo, miglio e miele. Il 31 maggio 1420 è ricordata invece la sua partecipazione ad una compagnia del veneziano Pietro Turiano per l'acquisto di sale di Zacinto e la sua rivendita in Ragusa e Dulcigno; DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 95v. Nel 1421 è ricordata una barca di proprietà di Giovanni e del suo socio Stoldo, salpata per le Puglie per acquistare grano di quella regione. Il 28 febbraio 1422, infine, viene stipulato un accordo commerciale tra Giovanni e ser Luca Sorgo per l'importazione di biada e frumento dalla Romania; DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 14v.

pugliese¹⁹⁶. È chiaro che questa felice congettura favoriva il rafforzamento della posizione della comunità toscana di fronte alla necessità del patriziato raguseo di garantirsi una riserva annonaria sufficiente ai propri bisogni alimentari.

In quegli stessi anni il Comune di Ragusa cominciò a servirsi direttamente dei mercanti toscani per provvedere al mantenimento dei granai di proprietà demaniale, concordando preventivamente il salario, il carico richiesto, tempi e modalità di consegna. Il 17 febbraio 1416 il fiorentino Spinello Adimari ed il genovese Panesino, titolari di lettere di mandato del re di Napoli, promisero agli ufficiali delle biade di Ragusa di far arrivare in città 3500 staia di grano e 2500 di orzo, per il trasporto del quale i due ricevettero un pagamento anticipato di 2700 ducati; dopo aver portato a termine la spedizione il governo rinnovò nuovamente nei mesi successivi la fiducia concessa al mercante fiorentino, il quale trasferì la propria residenza a Ragusa¹⁹⁷. L'Adimari fu il primo di una lunga serie di mercanti toscani tutelati o incaricati ufficialmente dai Consigli comunali nell'acquisto di frumento destinato al mercato raguseo. Dopo i mandati assegnati a Giorgio Gucci e Giovanni del Ricco, fu la volta nel 1421 del primo pratese, Niccolò Ringhiadori, il quale in almeno quattro occasioni si fece «servidore» degli ufficiali delle biade ottenendo in concessione uno dei magazzini comunali ed il permesso di costruire in Piazza una capanna per la vendita dell'olio da lui acquistato durante i viaggi in Puglia¹⁹⁸. Nel 1428 il rapporto

¹⁹⁶ Gli atti notarili ragusei attestano la presenza in Puglia dei seguenti cittadini fiorentini. Il più potente e maggiormente citato è Gaspare Bonciani, commissario del re di Napoli e rappresentato da alcuni fattori napoletani, come Domenico Burello e Lisulo Capuano; vedi ad esempio DAD, *Diversa Notariae*, 16, c. 103r. Ecco i nomi degli altri toscani censiti: Domenico di Lorenzo (Trani, 1418); *Diversa Notariae*, 12, c. 259r. Gabriello e Giovanni Brunelleschi (Bari, 1419); *Debita Notariae*, 14, c. 135v. Giovanni di Bartolomeo (Taranto, 1416); *Sententiae Cancellariae*, 5, c. 189r. Giovanni di Marco, capitano della città di Bari e commissario in Puglia (1427); *Diversa Notariae*, 15, cc. 69 e succ. Lorenzo di Ottaviano (Trani, 1418); *Diversa Notariae*, 12, c. 259r. Michele di Narduccio, procuratore regio (Bari, 1416); *Diversa Notariae*, 12, c. 127v. Piero Lupicini (Manfredonia, 1420); *Diversa Notariae*, 13, c. 94r. Pietro Vignati (Lecce, 1422); *Sententiae Cancellariae*, 6, c. 242r. Spinello Adimari, procuratore regio (Bari, 1416); *Diversa Notariae*, 12, c. 127v.

¹⁹⁷ DAD, *Diversa Notariae*, 12, cc. 119v, 127v, 130r; *Acta Consilii Minoris*, 1, cc. 113r, 117r.

¹⁹⁸ Il 19 aprile 1421 Niccolò fu incaricato dal Consiglio Minore di consegnare le 135 *sestaria* di orzo promesse da Giovanni del Ricco. Il 21 settembre dell'anno successivo Niccolò giurò di fronte al Consiglio Maggiore di depositare entro il mese di ottobre 750 staia di grano trasportate a suo nome dalla Puglia sulla barca di Marino di Michele da Giuppana. Nel 1423 il governò gli concesse l'utilizzo dei magazzini comunali

solidale tra il governo raguseo ed i mercanti toscani tocca il suo culmine con l'affidamento al pratese Gabriello di Niccolò della direzione dell'Ufficio delle biade e delle salmerie¹⁹⁹; con questo evento i toscani impegnati nel commercio delle granaglie divenivano, come già verificatosi per i ragionieri della Camera ed i cancellieri, parte attiva dell'amministrazione annonaria della città. Questo rapporto preferenziale costruito su un legame formale tra gli intermediari toscani e le istituzioni cittadine su un ambito così delicato quale l'importazione di grano, ma anche olio e sale, favoriva da un lato l'integrazione dei mercanti fiorentini nel sistema economico raguseo ma dall'altro poteva essere fonte di pesanti sanzioni ogni qual volta che l'azione commessa loro non veniva portata a termine. Per il mancato rispetto degli accordi presi con gli ufficiali del Comune in occasione di un trasporto di sale da rimettere sul mercato cittadino, Spinello Adimari fu obbligato il 5 agosto 1419 da una delibera specifica del Consiglio Minore a non uscire dai confini delle acque territoriali ragusee per rendere conto di fronte al Rettore entro un mese e mezzo di tempo circa le proprie responsabilità nei confronti del Comune di Ragusa²⁰⁰. Dopo queste prime sanzioni Spinello si vide quindi sequestrare dagli ufficiali comunali i panni di lana in suo possesso e le sue stesse vesti, oltre naturalmente al denaro, strumenti e libri di conti da lui detenuti. Una volta assolto in dicembre a tutti gli obblighi imposti iniziò per lui un lungo calvario procedurale determinato dalla continua procrastinazione della restituzione dei beni sequestrati, così che solo l'8 febbraio 1420 la vicenda trovò la sua legale conclusione con la riabilitazione di tutti i suoi diritti²⁰¹.

per il deposito di 1000 staia di grano che il pratese aveva promesso di far pervenire a Ragusa entro il mese di dicembre. Il primo agosto 1424 Niccolò promise nuovamente di rifornire Ragusa di 5000 staia di grano dai mercati di Trani, Manfredonia e Barletta. Quello stesso anno, il 12 aprile, il Comune aveva derogato sull'obbligo di non edificare fabbricati sulla Piazza, autorizzando Niccolò a installare una capanna provvisoria per la vendita dell'olio. DAD, *Acta Consilii minoris*, 1, c. 189r; *idem*, 3, cc. 11v, 88v, 134v; *Acta Consilii Maioris*, 2, c.96r ; *Diversa Notariae*, 12, cc. 128v-129r ;

¹⁹⁹ L'elezione di Gabriello all'Ufficio delle biade e salmerie avviene il 28 gennaio 1428 per deliberazione del Consiglio Minore, dopo aver ricevuto il rifiuto di un altro pratese, Francesco Vinaccesi. Il salario per la tenuta dell'incarico amministrativo sarebbe stato per Gabriello, cugino del Giovanni di Cecco ragioniere in quel momento della Camera comunale, di 50 ducati annui; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 4, c. 125v.

²⁰⁰ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, cc. 77v-78r.

²⁰¹ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, cc. 101r-103r. Dopo che il 29 dicembre 1419 era stata deliberata la restituzione a Spinello Adimari delle vesti e dei panni sequestrati, il 2 gennaio 1420 il Consiglio Minore corresse l'ordinanza, rimandandone l'esecuzione prima al 9, poi al 16, ed infine al 23 gennaio. In quello

Fuori dal mercato del frumento destinato alle riserve comunali, il commercio di grano, orzo e biada pugliese attirava l'attenzione di tanti mercanti giunti a Ragusa per il traffico e la produzione di panni di lana; il settore alimentare sembra anzi essere divenuto in alcuni casi lo strumento commerciale utilizzato dai lanaioli per compensare le difficoltà attraversate nel recupero dei crediti vantati nei confronti di Pietro di Primo e degli altri creditori ragusei. Dopo Niccolò Ringhiadori, ad intervenire in questo settore fu la volta di Giuliano Marcovaldi, il quale nel 1423 si mise al servizio di Pietro Pantella come fattore presso le fiere delle città pugliesi²⁰². Anche Giuliano di Stefano da Prato arrivò alla costa pugliese dopo aver partecipato personalmente ai primi anni dell'industria tessile ragusea, convertendo in questo caso la sua professione di lanaiolo in quella di fattore. Dopo essere stato, come abbiamo visto, titolare di una propria azienda associata nel ciclo produttivo ad altri lanaioli toscani e ragusei, lo ritroviamo nel 1426 ad operare assieme a Buoso Ringhiadori nel commercio di panni di lana ed al pugliese Giovanni Florio in quello del frumento²⁰³. Di lì a poco Giuliano di Stefano passò alle dipendenze diretto del mercante di Manfredonia, lavorando almeno fino al 1430 come sensale del grano tra Ragusa e la Puglia²⁰⁴; contemporaneamente al suo impiego come fattore e procuratore egli non mancò comunque di prendere parte in prima persona alle società miste che riunivano mercanti toscani e pugliesi nei mercati delle città della costa²⁰⁵.

Al fianco di questi traffici "maggiori" Ragusa ospitava altre rotte commerciali particolarmente care agli scambi tra l'Italia ed il Levante, come quella della cera e del sale venduto ai mercati di Narenta e Cattaro, nonché quella del legname condotto dal porto di

stesso giorno furono liberati da sequestro anche i soldi ottenuti da un credito vantato nei confronti di due membri della famiglia patrizia dei Gondola. decisione finale circa. Per il proscioglimento finale e la restituzione delle sue scritture notarili, il Consiglio rimandò la propria delibera per altre due sedute fino all'ordinanza finale dell'8 febbraio.

²⁰² La prima procura concessa dal Pantella a Giuliano Marcovaldi per fini commerciali è infatti del 27 maggio 1423; DAD, *Sententiae Cancellariae*, 7, c. 149r.

²⁰³ DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 17v; *Diversa Notariae*, 15, c. 59r.

²⁰⁴ Il pratese è citato esplicitamente in un documento notarile del 17 dicembre 1427 come fattore del mercante pugliese; DAD, *Diversa Notariae*, 15, c. 158v.

²⁰⁵ Nel 1429 è attestata l'esistenza di una compagnia commerciale che riuniva sotto la medesima ragione sociale Giuliano di Stefano da Prato, Giovanni Florio da Manfredonia, Antonio di Giorgio Gucci da Firenze ed il napoletano Lisulo Capuano; nell'atto notarile in questione, viene formalizzata la cessione della quota spettante al pratese nelle mani del già citato Gaspare Bonciani; DAD, *Diversa Notariae*, 16, c. 103r.

Segna, a sud del golfo del Quarnaro²⁰⁶; anche in questo caso la merce poteva rappresentare una contropartita particolarmente appetibile per i traffici condotti dai mercanti toscani lungo la costa dalmata.

L'ingresso dei mercanti pratesi nel commercio dell'argento e del grano, così come l'attestazione dei rapporti di dipendenza mercantile sopra citati, non costituisce perciò di per se un argomento per dimostrare una diminuzione dell'interesse dimostrato verso il settore tessile, bensì rientra a mio avviso in quella politica di "diversificazione degli affari" che è propria degli uomini d'affari residenti a Ragusa. Pertanto, a fronte di quelle caratteristiche peculiari dovute al richiamo prodotto dall'installazione della produzione tessile a Ragusa, non ho comunque riscontrato alcun tipo di distinzione tra mercanti pratesi e fiorentini in merito all'esercizio della mercatura. Non è un caso che lo stesso atto costitutivo dell'ultima azienda laniera di Benedetto Schieri preveda nei suoi capitoli la possibilità del pagamento in natura dei panni venduti. Allo stesso tempo anche i viaggi svolti sia da Agostino che da Fabiano presso le fiere di Puglia rispondono alla logica di un quadro commerciale più complesso della semplice lavorazione e rivendita del prodotto, come è dimostrato anche dalla stessa azione portata avanti dal fattore Benedetto da Arezzo a Lecce, sede del più importante mercato d'olio del basso Adriatico. In quella sede l'aretino non si occupava della sola vendita dei panni, ma operava principalmente nella conversione delle merci e del denaro investito, come alcune lettere di cambio sembrano confermare²⁰⁷.

Nel rispetto della sua posizione di uomo d'affari stanziale, Benedetto Schieri non fu coinvolto ovviamente in prima persona nell'importazione del grano; ciò nonostante sappiamo che egli si interessò al settore e che nel 1423 affittò un locale seminterrato per

²⁰⁶ Per quanto riguarda il legname di Segna cito in questa sede i traffici svolti dal fiorentino Angelo da Rabatta, il quale, tra il 1424 ed il 1426 si recò più volte in questa città per rifornire i cantieri navali di Ragusa; DAD, *Diversa Notariae*, 14, c. 98v; *Diversa Cancellariae*, 43, c. 261v.

²⁰⁷ Gli atti notarili rasgusei riportano i movimenti creditizi relativi a due lettere di cambio consegnate allo Schieri da Benedetto da Arezzo in merito a transazioni operate a Lecce. Della prima di queste lettere, formalizzata in cancelleria il 16 settembre 1428, si sa che riguardava un pagamento in carlini dovuto da Gabriello di Tommaso da Lecce, mentre la seconda, del 12 maggio 1429, annota un pagamento ricevuto dal raguseo ser Pietro Prodanello. In entrambi i casi si tratta di due mercanti molto noti a Ragusa per il commercio di grano e olio pugliese; DAD, *Diversa Notariae*, 15, c. 273v; 16, c. 72r.

istallarvi un mulino che macinasse granaglie, del quale purtroppo ignoriamo la durata dell'impiego ed i guadagni ottenuti²⁰⁸.

In una sola occasione abbiamo riscontrato l'intervento diretto dello Schieri per trarre un guadagno diretto dalla vendita di una certa quantità d'olio finita nelle mani del suo fattore; in quel frangente, al fine di ottenere il maggior profitto possibile, Benedetto si accordò con due mercanti ragusei, Giucho Rugich e Lazzaro di Michele, assieme ai quali ripartì i costi del trasporto e dell'affitto delle botti²⁰⁹. Ancora una volta, Benedetto sperimentava i vantaggi della commenda *de primo* viaggio.

È evidente che gli anni che vanno dal 1427 al 1430 furono quelli di maggior impegno per Benedetto nel commercio e negli affari in genere. A lui, come agli altri mercanti toscani, la maggiore esperienza data dal lungo soggiorno in Ragusa conferiva una migliore dimestichezza nei segreti del commercio incentrato sul porto dalmata. Non è un caso perciò che nell'estate del 1427, durante il passaggio dell'azienda laniera dalle mani di Agostino in quelle di Fabiano, il notaio approcciasse un'ulteriore diversificazione dei suoi investimenti creditizi, secondo le stesse modalità di partecipazione attivate per le sue altre ragioni sociali. Nel giugno di quell'anno Benedetto concesse in mutuo 150 ducati ai fratelli Pocraina e Boghelia Pripchonich per aprire a Ragusa una bottega *in arte pilliparia*, riservandosi, come suo solito, la metà degli utili prodotti ed il vetu su tutti i movimenti di capitale concordati dai due slavi²¹⁰. La società, istituita per la durata di un solo anno, fu successivamente prorogata a tutto il 1428, quando Benedetto richiese dai soci la restituzione del capitale sociale²¹¹; l'assenza di un qualche riferimento all'attribuzione di

²⁰⁸ DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 182v, 18 settembre 1423.

²⁰⁹ DAD, *Diversa Notariae*, 15 c. 206r. L'accordo tra i tre soci è infatti dedicato esclusivamente all'acquisto di 20 "migliaria" e 70 staia di olio in parte dalle mani di Daniele Illia, un ebreo residente nel porto di S. Cataldo a Lecce, e in parte da Benedetto da Arezzo, il fattore del notaio pratese. Il trasporto sarebbe stato effettuato dal patrono Petar Obradovich per il costo di 19 ducati; un mese più tardi, tuttavia, i tre dovettero noleggiare un'altra imbarcazione, quella di Rusco da Calamotta, per una spesa aggiuntiva di 100 ducati. Per finanziare l'impresa Benedetto degli Schieri pose nel capitale 210 ducati d'oro, Giucho 170 e Lazzaro 138 e mezzo. Al momento dello scioglimento della società, abbattuti i costi delle botti e del nolo, al nostro notaio toccò un utile di 105 ducati, a Giucho 84 ducati, a Lazzaro 57 e 3/4.

²¹⁰ DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 126r.

²¹¹ DAD, *Sententiae Cancellariae*, 8, c. 73v. Il 28 febbraio 1429 Benedetto fu costretto a denunciare i due fratelli ai giudici di cancelleria, in quanto riasarcito solamente di 50 ducati; i giudici gli dettero ragione intimando ai due pellicciai di pagare quanto dovuto. Dopo un'ulteriore promessa di impegno da parte dei due

utili in sede di liquidazione della compagnia potrebbe lasciar ipotizzare che anche in questo caso l'investimento non avesse prodotto il guadagno sperato.

Il panorama delle esperienze mercantili approntate dal nostro notaio comprende infine, durante gli anni centrali del suo soggiorno raguseo (1423-1427), anche il noleggio a marinai slavi di una sua imbarcazione per viaggi a breve percorrenza, secondo modalità differenti. Nel 1423, in occasione dell'acquisto di una imbarcazione medio-piccola (60 staia circa di carico massimo) da utilizzare per i suoi spostamenti tra la città ed i suoi beni nel contado raguseo, Benedetto decise di noleggiare l'imbarcazione con la volontà di partecipare, in qualità di proprietario dell'imbarcazione, alla metà degli utili derivanti dal trasporto di merci. Al contrario di tutte le ragioni sociali che lo vedevano coinvolto nella mercatura, in questo caso il notaio impegnava un bene di sua proprietà, adottando per questo motivo la richiesta di garanzie aggiuntive, quali l'obbligo di non effettuare viaggi fuori dai confini del distretto di Ragusa e quello di essere messo a conoscenza di tutti gli spostamenti effettuati dalla sua barca. Tra il 1423 ed il 1427 solo uno dei cinque noleggi stipulati sembra aver fruttato un guadagno tangibile nelle casse dello Schieri; in quell'occasione il guadagno quantificato fu di 24 grossi, a fronte di sei viaggi avvenuti in quattro mesi di impiego²¹².

Noleggiatori della barca di Benedetto degli Schieri e relativo accordo di locazione:

Braxano e Radossavo Bieglich, fratelli	16/04/1423-18/08/1423	Metà degli utili. (24 grossi di ducato)	<i>Diversa Cancellariae</i> , 42, cc. 130v, 172v
Radossavo Boganovich	12/12/1423-25/02/1424	Metà degli utili	<i>Diversa Cancellariae</i> , 42, cc. 217r, 255r
Radmillo Repchich	09/05/1424-14/03/1426	Metà degli utili	<i>Diversa Cancellariae</i> , 42, c. 270r
Radivoy Grisich	Giugno 1426-1427	Metà degli utili	<i>Diversa Cancellariae</i> , 44, c. 32r
Radmillo Reipzich	01/10/1428-?	Metà degli utili	<i>Diversa Not.</i> , 15, c. 280v

nel pagamento della somma dovuta, la sentenza rimase in attesa di esecuzione. L'assenza di un segno di cassazione a margine dell'atto giudiziario lascia pensare che il notaio non sia stato mai risarcito del capitale stanziato.

²¹² È interessante notare come il valore della barca di Benedetto sia sceso in un anno e mezzo dai 120 iperperi, dichiarati nel primo contratto di locazione, ai 101 dell'ultimo.

Attuando un'analisi quantitativa dei dati offerti dai riferimenti ad aziende produttrici e compagnie commerciali presenti a Ragusa, emerge chiaramente il ruolo di prim'ordine assunto dalla figura di Benedetto Schieri all'interno del gruppo dei mercanti fiorentini e pratesi. Nonostante la mia valutazione possa risentire del peso esercitato dalla ristrettezza dei limiti cronologici di questa ricerca, risulta comunque evidente come l'incarico di cancelliere abbia permesso a quest'uomo d'affari di ritagliarsi una fetta importante delle molteplici opportunità proposte da Ragusa agli uomini d'affari forestieri.

Se infatti Giorgio Gucci e Giovanni del Ricco si ritagliano un settore ben definito, rivolgendosi il primo all'attività finanziaria di tipo creditizio ed il secondo ai traffici verso Levante, il notaio pratese ben coniuga in campo imprenditoriale la sua componente ragusea a quella pratese. Le sue attività spaziano dalla produzione e commercio dei panni al concorso sui singoli traffici che costruiscono la fortuna di Ragusa come "città di scambi". L'anomalia della sua figura risulta ancor più evidente se confrontata a quella di altri forestieri impiegati nell'amministrazione comunale, quali i camerlenghi Pietro Ruffoli o Giovanni di Cecco, entrambi a malapena citati tra gli atti di natura commerciale, l'altro cancelliere pratese Tommaso Ringhiadori e gli altri notai italici residenti per più anni in città.

Numero delle società costituite dai toscani residenti a Ragusa ed ative in questa città tra il 1414 ed il 1430 (esclusi gli accordi per il noleggio di imbarcazioni):

Nome	Città di provenienza	Numero delle ragioni	Segnature archivistiche
Giovanni del Ricco	Firenze	9	Deb.Not., 13, c. 155v; Div. Not., 13, cc. 95v, 126r; Duv. Canc., 44, c. 166r; Deb.Not., 14, c. 150v; Sent. Canc, 5, c. 302r; Div. Canc., 41, c. 209r; Div. Not., 15, c. 13v
Benedetto Schieri	Prato	8	Deb.Not. 13, c. 234v; Div.Not. 15 cc. 115r, 157r, 206r; Deb.Not., 14, cc. 126r, 200r, 330v; Sent. Canc., 5, c. 226r; Div.Not. 15 c. 206r
Giuliano di Stefano	Prato	4	Div. Not., 14, c. 20r; Div.Canc., 43, ,cc. 90v, 105v; Deb. Not., 14, c. 17v; Div. Not., 16, c. 103r
Giorgio Gucci	Firenze	4	Deb.Not., 13, c. 280v; Div. Not., 13, cc. 124v, 134r; Div. Not., 14, c. 53r
Niccolò Cianfanelli	Prato	3	Div. Not., 12, c. 316v; Div. Not., 13, c. 333r; Deb.Not., 14, c. 332v
Stoldo da Rabatta	Firenze	3	Deb.Not., 13, cc. 77v, 155v; Div. Canc., 42, c. 47r
Antonio di Lorenzo, "Prete"	Firenze (Prato)	2	Div. Not., 14, cc. 20r, 54v; Div.Canc., 42, c. 279v; Div. Canc., 43, cc. 215v, 224v
Bernardo Belfradelli	Firenze	2	Div. Not., 14, c. 148r; Div.Not., 15, c. 20r
Fabiano di Biagio	Prato	2	Div.Not., 15, c. 157r; Deb.Not., 14, c. 200r
Buoso Ringhiadori	Prato	2	Div.Not., 15, c. 1r
Niccolò Ringhiadori	Prato	2	Div. Not., 12, c. 261v; Div.Not., 15, c. 1r
Nieri Buonristori	Prato	2	Div. Not., 14, c. 20r; Div.Canc., 42, c. 175v
Brunoro di Boninsegna	Firenzr	2	Div. Not., 13, ex. 124v, 134r
Agostino di Biagio	Prato	1	Deb.Not., 13, c. 234v
Biagio Talizzi	Lucca	1	Div. Not., 13, c. 124v
Francesco Moddei	Prato	1	Deb. Not., 13, c. 6r
Michele Marcovaldi	Prato	1	Deb.Not., 13, c. 9r
Luca di Cecco	Prato	1	Div.Not., 15, c. 20r
Maffeo Leoncini	Firenze	1	Deb.Not., 14, c. 150v
Niccolò di Lorenzo, orefice	Firenze	1	Div. Not., 12, c. 228r
Stefano di Lazzero	Prato	1	Div. Canc., 42, c. 284v

XII. La «nostra brigatella». Strategie e tensioni di una convivenza

Le comunità forestiere residenti a Ragusa non godettero per tutto il Medioevo di un riconoscimento formale della loro esistenza da parte delle istituzioni ragusee, anche nel caso di gruppi numericamente consistenti come quelli che negli anni '30 del Quattrocento riunivano i fiorentini ed i pratesi qui residenti. Secondo la proposta avanzata da Balard nella sua prefazione alla recente riedizione della *Storia delle colonie genovesi nel Medioevo* di Sabatino Lopez, la presenza di comunità straniere nelle città del Mediterraneo va valutata distinguendo tra “colonie” e “fondaci”²¹³. Parlando di colonia in senso stretto, secondo lo studioso francese, scegliamo di riferirci ad un concetto giuridico caratterizzato da attributi di extraterritorialità, dove i forestieri vantano una completa autonomia rispetto ad altri soggetti titolari di giurisdizione. Nel caso dei fondaci questa autonomia è limitata invece ad una gestione interna delle competenze di polizia e giustizia verso i propri concittadini, senza alcun tipo di interferenza con i diritti di sovranità vantati dai poteri locali; All'esistenza di fondaci Balard attribuisce la realizzazione di una strutturazione delle comunità che prevede la presenza di consolati e di organi collegiali formalmente definiti, ai quali spetta il compito di mantenere i rapporti diplomatici tra la madrepatria, la città o il potentato ospitante e la comunità stessa.

Entrambe le tipologie proposte dallo storico francese non si adattano però alla storia della presenza toscana a Ragusa tra il XIV e la prima metà del XV secolo. In tutto questo arco di tempo non troviamo nella documentazione locale, e tanto meno in quella toscana, alcuna traccia di consolati o fondaci attivi nella città dalmata; sono assenti infine statuti particolari o una qualche notizia sull'esistenza di consuetudini interne paragonabili a quanto emerso dagli studi riguardanti l'organizzazione delle comunità toscane nelle Fiandre o nel Regno di Napoli²¹⁴. Il caso di Ragusa è piuttosto assimilabile a quello di Barcellona e Valenza,

²¹³ M. BALARD, *Prefazione* in R. S. LOPEZ, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, Bologna, 1996, p. XIII.

²¹⁴ Lo statuto della nazione lucchese di Bruges prevedeva l'elezione ogni anno di un console, dei cancellieri, di due *operari* e di due usceri, la cui autorità doveva essere riconosciuta da tutti i concittadini pena

con la differenza che in queste due città la figura del console compare almeno occasionalmente per occuparsi di questioni di grave importanza²¹⁵. Come nelle due città catalane i mercanti toscani di Ragusa vivono ed operano al fianco degli altri loro colleghi, indigeni o forestieri, nella Piazza della Loggia o presso la Cancelleria, e qui risolvono i loro contenziosi affidandosi non di rado al parere dei giudici comunali. Il contesto dove essi si trovano ad operare è perciò radicalmente diverso da quello conosciuto per le Fiandre, dove ciascuna *natio* si riunisce in un edificio loro riservato. Parlando di Barcellona il pratese Simone di Andrea Bellandi scriveva nel 1394 al Datini:

«Qui non si tiene fondachi aperti, anzi si sta in loggia, dove sono gl'altri mercatori; e qui si domandano le cose, e a caso s'a andare a mostralles²¹⁶»

L'assenza di rappresentanze consolari e di un'organizzazione interna della comunità toscana non significa che gli uomini d'affari toscani operassero in posizione di debolezza nei confronti delle istituzioni della città che li accoglieva, né dobbiamo pensare che la *longa manus* della loro madrepatria non esercitasse alcun tipo di controllo informale su questi loro cittadini. I mercanti fiorentini e pratesi di Ragusa, al pari dei loro concittadini di Bruges, si muovono infatti all'interno di una fitta e complessa trama di rapporti politici e commerciali che il sistema mercantile fiorentino portava avanti su diversi piani: politica, commercio, relazioni in campo ecclesiastico. Un esempio della sua forza è stato dato in occasione della ricostruzione delle dinamiche che avevano portato al reclutamento dei notai ser Ludovico da Colle e del nostro Benedetto Schieri. In Benedetto abbiamo poi già individuato l'interlocutore di quella politica economica avanzata dal patriziato raguseo e che vide la comunità toscana esercitare un ruolo decisivo nella costruzione della prima

l'ostracizzazione da parte della comunità; E. LAZZERESCHI, *Gli statuti dei lucchesi a Bruges e ad Anversa*, in *Ad Alessandro Luzio gli archivi di stato italiani*, Firenze, 1933, pp. 75-88. Interessante è anche lo statuto approvato nel 1430 dalla nazione fiorentina residente nel regno di Napoli, dove il testo offre una definizione del termine "fiorentino" al fine di identificare tutti coloro che sarebbero stati sottoposti alla sua giurisdizione; B. FIGLIUOLO, *L'organigramma della nazione fiorentina a Napoli dagli statuti del 1430*, in *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Napoli, GISEM-Liguori, 2001, pp. 191-200.

²¹⁵ E. SOLDANI, *Uomini d'affari e mercanti toscani a Barcellona nel XV secolo*, Tesi di dottorato discussa al Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, anno accademico 2002-2005, pp. 42-44.

²¹⁶ *ibidem*, p. 43.

manifattura tessile a ciclo completo. Al contrario era stata la stessa oligarchia della città dalmata a promuovere l'apporto toscano al rafforzamento del primato mercantile di questa città, secondo un preciso disegno dettato dalla concessione di incarichi, privilegi ed esenzioni a carattere individuale. Solamente grazie al favore accordato dalle maggiori famiglie ragusee la comunità toscana era potuta crescere numericamente con la successiva assunzione di importanti funzioni amministrative all'interno della burocrazia comunale. La lunga permanenza a Ragusa degli uomini d'affari fiorentini e pratesi è in questo senso la dimostrazione dell'efficacia del sistema finanziario fiorentino nello sfruttamento delle opportunità date dal mercato internazionale attraverso le relazioni personali²¹⁷.

L'individualità sulla quale si gioca la connessione tra i soggetti in campo, ovvero tra il sistema mercantile fiorentino e quello raguseo, non escludeva che alcuni accordi richiedessero un intervento politico a carattere collettivo. Il valore del privilegio del 1408 relativo al calcolo del dazio doganale imponibile ai «fiorentini» (termine che qui dobbiamo intendere riferito sia ai *cives* che ai comitatini e distrettuali di quella città) acquista alla luce di quanto detto un'importanza del tutto particolare, perché si colloca in un contesto formale dove le istituzioni sono dedite generalmente ad accordare concessioni commerciali ai singoli mercanti.

Un altro elemento determinante per lo studio delle relazioni politiche e diplomatiche tra le due città è la valutazione dell'esistenza di casi di rappresaglia. Con questo termine il diritto medievale identifica la decisione di un soggetto giurisdizionale di difendere un suo cittadino danneggiato da un forestiero applicando sanzioni e ritorsioni ai danni di tutta la comunità di cui il forestiero fa parte; l'applicazione di una rappresaglia giungeva solitamente dopo la mancata esecuzione delle sentenze emesse dalla giudtizia ordinaria e dopo il fallimento delle trattative diplomatiche²¹⁸.

²¹⁷ La tesi dell'esistenza in età rinascimentale di un sistema commerciale strutturato su relazioni istituzionali ed individuali è sostenuta in A. DE MADDALENA, *La repubblica internazionale del denaro: un'ipotesi infondata o una tesi sostenibile?*, in *La Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. De Maddalena e H. Lellenbenz, Bologna, 1986.

²¹⁸ Sull'esercizio della rappresaglia nei Comuni italiani, vedi F. CALASSO, *Gli ordinamenti giuridici del Rinascimento medievale*, Milano, 1965, pp. 258-277; E. CASANOVA, A. DEL VECCHIO, *Le rappresaglie nei comuni medievali e specialmente in Firenze*, Bologna, 1974, pp. 1-51.

Anche se questa considerazione meriterebbe di essere confortata da una ricerca più approfondita tra le carte del fondo della Curia di Mercanzia di Firenze, non mi risulta che nel periodo studiato si siano mai verificati episodi di questa natura nei rapporti tra Ragusa e la città toscana²¹⁹. La fortuna sociale della comunità toscana non appare perciò condizionata da tensioni politiche tra la madrepatria e la città ospitante, ed anzi l'assenza di attriti a livello istituzionale è un'ulteriore conferma della convergenza delle linee di politica economica promosse dalle due città.

Congetture dannose per le città legate ai traffici diretti in Dalmazia potevano giungere dalle scelte politiche affrontate dall'oligarchia ragusea per l'apertura di nuove rotte commerciali. Le due delibere del 29 settembre e 4 novembre 1422 che obbligavano gli esportatori di argento ad utilizzare il territorio del Ducato di Urbino per il viaggio verso Firenze, dimostrano ad esempio quanto gli accordi diplomatici potessero influire sui traffici internazionali²²⁰; la decisione di approvare questi due atti rispondeva probabilmente alla volontà di legarsi più intensamente con i Montefeltro a proposito del ruolo giocato da Pesaro nei suoi traffici, ma non ritengo che sia da scartare l'ipotesi che l'operazione fosse il frutto di un'operazione politica architettata dal governo fiorentino in previsione di un'alleanza con la dinastia urbinata. La scelta operata da Ragusa si rivelò presto dannosa per gli interessi di quelle città della Romagna e delle Marche che traevano un grosso vantaggio dagli scambi effettuati tra le città dell'Italia centrale e la Dalmazia, così che la volontà da parte ragusea di non privarsi del loro sostegno portò il Consiglio dei Rogati a riaprire il dibattito sulla questione, finendo per liberalizzare nuovamente i luoghi percorsi dai traffici dell'argento²²¹.

La solidità e la necessità reciproca dei rapporti commerciali tra Firenze e Ragusa è dimostrata dall'appoggio fornito dalla città dalmata ai mercanti toscani a tutela dei propri interessi, come in occasione dell'arresto avvenuto a Manfredonia del fiorentino Bernardo Belfradelli. Fu questo uno dei rari casi giudiziari che nel Quattrocento portarono alla temporanea interruzione dei rapporti commerciali tra Ragusa e l'importante porto pugliese.

²¹⁹ A. ASTORRI, *Note sulla Mercanzia fiorentina sotto Lorenzo dei Medici. Aspetti istituzionali e politici*, «Archivio Storico Italiano», 150, 1992, pp. 695-993.

²²⁰ DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, 3, cc. 110r, 121r.

²²¹ *ibidem*, c. 157r.

Il contenzioso in questione, già noto grazie alle ricerche della Popović²²², fu provocato nel 1425 da un ordine emanato da Simone da Lugo, castellano di Manfredonia, per punire l'indebitamento assunto dal mercante fiorentino nei confronti degli intermediari locali in relazione all'acquisto di grano destinato alla piazza ragusea. Con due votazioni sofferte, il Consiglio dei Rogati di Ragusa respinse formalmente le accuse mosse dal castellano, scegliendo di sostenere il Belfradelli attraverso l'attuazione di un efficace piano di rappresaglia nei confronti della città pugliese²²³. Un mese più tardi, il 10 dicembre, l'Università di Manfredonia inviava ai Rogati una carta di pace, dove il ritorno alle relazioni commerciali precedenti veniva garantito lasciando ai giudici ragusei la potestà sul giudizio del mercante fiorentino²²⁴. La conclusione della vicenda dimostra che le città pugliesi riconoscevano la loro dipendenza economica nei confronti degli operatori attivi a Ragusa, mentre il patriziato di questa città confermava il suo appoggio all'azione svolta dai mercanti fiorentini nel quadro dell'approvvigionamento delle loro scorte annonarie.

La possibilità di uno studio prospettico sull'articolazione e la vita della comunità toscana si sposta per forza di cose sul piano dell'analisi di fonti indirette. Quali sono le modalità con le quali si manifesta l'esistenza di quello statuto invisibile, cioè informale, che regola la vita dei forestieri di origine fiorentina e pratese e ne detta le condizioni per la loro ospitalità all'interno delle mura ragusee? La risposta a questa domanda è a mio avviso attribuibile a due condizioni fondamentali delle quali gli interessati erano invitati a tenere particolarmente di conto. Primo, il parere favorevole da parte di concittadini influenti, e quindi di personalità influenti del patriziato. Secondo, la disponibilità del forestiero ad operare in un clima di reciproca mutualità per il bene e l'interesse della loro comunità. La veridicità di queste due condizioni è facilmente dimostrabile attraverso le informazioni offerte dalla documentazione coeva e dalle argomentazioni già esposte nei paragrafi

²²² M. POPOVIĆ, *Le relazioni...*cit. , pp. 162 e segg.

²²³ DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, 3, cc. 268v, 270v, 8 novembre e 25 novembre 1425. Nella seconda seduta, dedicata alla discussione sull'eventualità di una rappresaglia nei confronti della città di Manfredonia, la mozione finale fu approvata con 19 voti favorevoli e 17 contrari.

²²⁴ DAD, *Acta Consilii Rogatorum*, 3, c. 272r. La causa giudiziaria si trascinò fino al 30 luglio 1426 e vide la presenza di Giovanni di Cecco da Prato e Giorgio Gucci in qualità di difensori e procuratori del Belfradelli. Il loro intervento valse a definire l'entità del debito contratto ed alla sua liquidazione nelle mani dello stesso castellano di Manfredonia, solo nel caso in cui quest'ultimo si fosse presentato di persona a Ragusa; DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 245v.

precedenti a proposito delle domande di raccomandazione che gli artigiani pratesi inviavano di frequente a Ragusa con la speranza di trovare “avviamento” in una delle nuove aziende tessili qui impiantate.

La corrispondenza tenuta da Giuliano Marcovaldi con la sua patria offre diversi esempi di queste domande, le quali ci permettono di studiare il fenomeno sebbene i casi citati rappresentino solo una piccola percentuale delle tante richieste pervenute ai mercanti fiorentini e pratesi. Torniamo ad analizzarne il contenuto.

Le ragioni che spingevano i pratesi a cercare fortuna a Ragusa, mi ripeto, erano profondamente diverse da quelle dei fiorentini e determinate spesso dalla possibilità di impiego nella nascente industria tessile ragusea ed al commercio dei suoi panni. L'esperienza che i pratesi mettono in gioco non è quella dei fattori delle grandi aziende fiorentine, abili nel giostrarsi in una mercatura di tipo pluridirezionale, bensì verte sulla loro perizia nell'amministrazione e nella conduzione delle fasi dell'arte della lana, compresa la vendita del panno finito. Le loro richieste di avviamento assomigliano a delle suppliche ed appaiono solitamente corredate di espressioni catastrofiche circa lo stato dell'economia della loro terra natale. Nel 1420 Antonio di Iacopo di Meo scrive il suo desiderio di «per ongni via partirmmi di qua però che noi stentiamo chome chani²²⁵». Gli fa eco, con toni ancora più accesi, Agostino di Nanni da Gello, il quale scrive quattro anni più tardi che «mi troviate chostì qualche chosa per modo ch'io non istia più a Prato, che sarà di nicistà che ci andiamo tuti con Dio in corto tenppo²²⁶». In entrambi i casi, l'appello non sortì l'effetto sperato. Da Prato, come abbiamo visto, Ragusa avrebbe visto arrivare solo i lanaioli o i loro familiari, con l'eccezione di pochi artigiani specializzati.

²²⁵ P. PINELLI, *Il Carteggio...*cit., p. 34. ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 377.

²²⁶ P. PINELLI, *Il Carteggio...*cit., p. 34. ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 391.

Tabella riassuntiva dei pratesi presenti a Ragusa tra il 1414 ed il 1430²²⁷:

Nome	Periodo	Note	Qualifica
Agostino di Biagio	1419?-1427	Presenza stanziale	Lanaiolo
Bartolomeo di Pietro Buonristori	1430	Presenza occasionale	Lanaiolo
Benedetto di Matteo Schieri	1414-1430	Presenza stanziale-Cancelliere	Notaio
Bernardo di Stefano	1424-1429	Presenza stanziale a Ragusa e nelle Puglie	Fattore
Buoso di Bartolomeo Ringhiadori	1426-1430>	Presenza continuativa	Lan.-mercante
Fabiano di Biagio	1419?-1431	Presenza stanziale	Lanaiolo
Filippo di Paolo	1416	Presenza occasionale	Fattore-
Francesco di Bartolomeo Ringhiadori	1424-1425	Presenza occasionale	Lan.-mercante
Francesco di Ridolfo Vinaccesi	1426-1428	Presenza continuativa	Lan.-mercante
Francesco di ser Giovanni Moddei	1417-1420; 1435-1449	Presenza continuativa	Lan.-mercante
Gabriello di Bartolomeo Convenevoli	1419	Presenza occasionale	Lanaiolo
Gabriello di Niccolò di Bernardo	1428-1430>	Presenza stanziale – Ufficiale del Comune	Lan.-mercante
Giovanni di Cecco di Bernardo	1427-1430>	Presenza stanziale – Ufficiale del Comune	Lan.-mercante
Giuliano di Marco Marcovaldi	1419-1434	Presenza continuativa	Fattore
Giuliano di Stefano da Prato	1425-1429	Presenza continuativa	Lan.-fattore
Luca di Cecco di Bernardo	1422-1430	Presenza stanziale	Lan.-mercante
Michele di Giovannino Marcovaldi	1418; 1427-1430	Presenza continuativa	Lan.-mercante
Niccolò di Bartolomeo Ringhiadori	1419-1426	Presenza stanziale	Lan.-mercante
Niccolò di Matteo Cianfanelli	1419-1438	Presenza stanziale	Lan.-mercante
Niccolò di Stefano Buonristori	1429-1431	Presenza occasionale	Lan.-mercante
Nieri di Ghetto Buonristori	1423-1424	Presenza stanziale	Tintore
Stefano di Geri Buonristori	1430	Presenza occasionale	Lanaiolo
Stefano di Lazzaro	1424-1430>	Presenza stanziale	Tintore-fattore
Tommaso di Bartolomeo Ringhiadori	1421-1426	Presenza stanziale-Cancelliere	Notaio

²²⁷ Col termine di “Presenza stanziale” si indica un periodo di permanenza caratterizzato da una stabilità di residenza e di una conduzione dei propri affari in loco per la maggior parte del tempo. Con il termine di “Presenza continuativa” mi riferisco invece a tutti quei soggetti che si servirono di Ragusa come base di riferimento per i propri viaggi a scopo commerciale. Per “Presenza occasionale”, infine, intendo un periodo di permanenza inferiore ad un anno.

Quando a determinare le possibilità di un inserimento a Ragusa non sono le grandi compagnie commerciali fiorentine, ecco che la porta aperta dal patriziato e dalla comunità toscana all'inserimento (ed integrazione) di nuovi arrivi si fa più serrata. Tredici dei ventiquattro nomi di pratesi censiti nella città dalmata tra il 1414 ed il 1430 provengono da solo quattro famiglie, mentre il contesto sociale di provenienza è il medesimo per tutti, trattandosi complessivamente di individui coinvolti a diverso titolo nell'esercizio dell'arte della lana.

Se il quadro dell'inserimento pratese sulla piazza ragusea appare numericamente consistente ma chiuso ad un ambito sociale ristretto, l'esame dell'emigrazione fiorentina risulta comparabile allo stesso modo in termini quantitativi ma socialmente più differenziato. Escludendo infatti dal novero tutti i procuratori che sbarcarono a Ragusa come visitatori occasionali e più in generale tutti coloro che risedettero in questa città per un periodo di tempo inferiore ad un anno, la pattuglia fiorentina si compone di una notevole varietà di qualifiche occupazionali. Gli uomini d'affari maggiormente legati ai traffici della città ragusea provengono da famiglie importanti della Firenze del Quattrocento, ma il loro legame sembra spezzarsi rapidamente a fronte di una rapida integrazione nel tessuto sociale della loro nuova residenza.

Giorgio Gucci, del quale abbiamo già potuto citare il ruolo preminente all'interno della comunità toscana tra il 1418 ed il 1421 come mercante e banchiere, allenta col passare degli anni i suoi legami con i fratelli Matteo e Antonio, il primo operante nelle città del Regno di Napoli ed il secondo attivo invece a Venezia. Al suo esempio si ispirano Spinello Adimari e Bernardo Belfradelli, giunti a Ragusa per una ragione mercantile ben definita e poi calatisi nel nuovo contesto attraverso una progressiva diversificazione dei loro affari. L'Adimari arriva infatti a Ragusa dopo aver esercitato la mercatura nelle città pugliesi, ottenendo grazie a questa esperienza il proprio biglietto di ingresso nella comunità ragusea attraverso il commercio del grano pugliese. Il Belfradelli deve invece il suo arrivo a Ragusa alla procura ottenuta da alcune aziende tessili fiorentine, ed in particolare quella del fratello Agnolo, ed il suo caso può perciò essere paragonato a quello descritto per i lanaioli-mercanti pratesi; in particolare la sua storia ricalca quella del maggiore mercante pratese di Ragusa, Niccolò Ringhiadori, col quale attua parallelamente una proficua diversificazione degli affari che lo porta ad occuparsi del traffico di grano e lana grezza abruzzese e avventurandosi occasionalmente anche in ambito bancario. Se la parabola ragusea di questi

ultimi due esempi si sviluppa e si conclude nell'arco di pochi anni - 6 anni il primo, 7 anni il secondo - vanno sottolineate le capacità di integrazione di lungo periodo di un Piero Ruffoli o uno Stoldo da Rabatta, i quali riescono a radicarsi in forza di una occupazione professionale di tipo stanziale che si affianca al loro esercizio della mercatura. Se il Ruffoli capitalizza la sua esperienza come uomo d'affari ricevendo l'incarico di ragioniere della Camera, ufficio che i ragusei riserveranno per molti decenni a personale di origine toscana, il da Rabatta lega la sua attività mercantile alla professione di speziale, riuscendo nell'opera di attuare una diversificazione degli affari legata comunque ad un piano programmato di integrazione nella città dalmata. Infine vi è il caso di chi arriva ancora infante a Ragusa e qui trascorre tutta la sua vita fondando le condizioni per il radicamento della sua famiglia. Mi riferisco al percorso affrontato da Giovanni del Ricco, il quale eredita dal padre Antonio la più importante bottega di spezie della città dalmata, sfruttata come punto di appoggio per intessere una molteplice trama di rapporti commerciali con il Levante.

Al fianco di questi cittadini fiorentini che costituiscono il perno della presenza della loro *natio* a Ragusa, troviamo un gruppo di artigiani specializzati, i quali sono la testimonianza del grado di penetrazione effettuato dalla comunità toscana all'interno del tessuto sociale locale; oltre ai due speziali già citati, troviamo così alcuni artigiani impiegati nell'arte della lana, un notaio assunto come "maestro degli scolari", i fratelli Niccolò e Antonio di Lorenzo, impiegati nella valorizzazione artistica di edifici importanti quali la chiesa di San Biagio; infine, come non evidenziare l'importanza della presenza del "maestro di volte" Giovanni Grandozzi, uno dei probabili responsabili della riconversione dal legno alla pietra delle case ragusee. Un solo lanaiolo *tout court* è riconoscibile nel gruppo di emigranti fiorentini, ed è proprio quell'Antonio di Lorenzo detto "Prete" che almeno dal 1416 si era trasferito definitivamente a Prato per occuparsi di arte della lana²²⁸.

²²⁸ Antonio di Lorenzo figura, come ho già ricordato, tra i collaboratori del raguseo Pietro di Primo nell'acquisto dei panni dalle aziende pratesi tra il 1418 ed il 1420. Nel 1419 abita a Prato nell'Ottavo di Porta a Corte; ASF, *Notarile Antecosimiano*, 14113, c. 162v.

Tabella riassuntiva dei fiorentini residenti a Ragusa per un periodo superiore ad un anno tra il 1414 ed il 1430:

Nome	Periodo	Note	Qualifica
Agnolo di Goro da Rabatta	1419-1430>	Presenza continuativa	Mercate-fattore-salariato a bottega
Antonio di Lorenzo detto "Prete", abitante a Prato	1423-1425	Presenza stanziale	Tintore-Lanaio
Antonio di Lorenzo di ser Piglalarme	1419-1421	Presenza stanziale	Fabbro
Antonio di Silvestro Belfradelli	1425-1426	Presenza continuativa	Mercante
Bernardo di Silvestro Belfradelli	1421-1428	Presenza continuativa	Mercante
Brunoro di maestro Boninsegna	1420-1428	Presenza stanziale	Tintore
Francesco di Paolo	1415-1425	Presenza stanziale	Tintore
Giorgio di Giorgio Gucci	1415-1428	Presenza stanziale	Mercante
Giovanni di Antonio del Ricco	<1414-1430>	Presenza stanziale	Speciale-Mercante
Giovanni Grandози	<1414-1424	Presenza stanziale	Maestro architetto
Girolamo di Giovanni Marchionni	1427-1430>	Presenza continuativa	Fattore
Iacopo di Ticcio	<141a-1416	Presenza stanziale- Ragioniere della Camera	Mercante
Leonardo di Spinello Girolami	<1414-1419	Presenza stanziale	Artigiano tessile
Luca di Gualtiero	1426	Presenza stanziale	Garzatore
Ludovico da Colle	<1414-1417	Presenza stanziale- Cancelliere-Maestro degli scolari	Notaio
Maffeo di Lorenzo Leoncini	1426-1430>	Presenza continuativa	Mercante
Matteo di Giorgio Gucci	<1414-1416	Presenza continuativa	Mercante
Niccolò di Lorenzo di ser Piglalarme	1417-1425	Presenza stanziale	Orefice
Papi di Pietro	1420-1430>	Presenza continuativa	Mercante
Piero di Michele Ruffoli	<1414-1424	Presenza stanziale- Ragioniere della Camera	Mercante
Spinello di Mainardo Adimari	1416-1422	Presenza continuativa	Mercante
Stoldo di Goro da Rabatta	1419-1430>	Presenza stanziale	Speciale-Mercante

Ad una immigrazione dettata da aspetti congiunturali, come è appunto il caso pratese, si aggiunge perciò quella proveniente da una città che offre ai suoi mercanti la possibilità di agire autonomamente come uomini d'affari in virtù dell'esperienza acquisita all'interno di

quella rete di rapporti che unisce Firenze ai suoi concittadini sparsi tra le città europee. In quanto contesto, basato sul carattere individuale di questa presenza, il quadro delle condizioni che dettano l'immigrazione fiorentina a Ragusa è certamente più complesso.

Tabella riassuntiva dei cittadini fiorentini residenti a Ragusa tra il 1414 ed il 1430 per un periodo inferiore ad un anno:

Nome	Soggiorno	Qualific€a
Alberto di Mainardo Adimari	1420	Procuratore
Andrea Fighineldi	1424-1425; 1428	Mercante
Andrea di Sandro	1425, 1430	Mercante
Antonio di Giorgio Gucci	1421	Mercante
Baertolomeo Lulli	1419	Procuratore
Bartolomeo Portinari	1429	Procuratore
Battista di Lorenzo	1424	Esecutore testamentario
Bernardo Talani	1427	Fattore
Betto di Sandro Bocci	1426	Fattore
Filippo Rucellai	1426	Procuratore
Ser Francesco di Neri Cambi	1421-1422	Mercante
Michele di Narduccio	1416	Procuratore
Nanni di Bartolomeo	1415	Mercante
Neri di ser Francesco Cambi	1423; 1427	Procuratore
Niccolò di Luca delle Calvane	1430	Esecutore testamentario
Niccolò di Matteo	1418	Procuratore
Niccolò di Michele Ruffoli	1419	Procuratore
Paolo di Niccolò di Paolo	1427	Procuratore
Piero di Giovanni Bartolini	1424	Ragioniere della Camera
Ranieri di Ridolfo Lotti	1421	Lanaio
Tegna di Silvestro	1419	Procuratore
Tommaso di Bartolomeo di messer Tommaso	1426	Mercante

Se è vero che abbiamo a che fare con soggetti slegati da forme di dipendenza nei confronti dei grandi banchi o delle maggiori compagnie commerciali, va certamente evidenziato, ad esempio, il legame che stringe un Giorgio Gucci e la sua famiglia con la città di Venezia ed il commercio dell'argento, motore primo del sistema adriatico e punto focale per la carriera

degli uomini d'affari attivi a Ragusa²²⁹; alla città lagunare si aggiungono gli altri porti dell'Adriatico che contribuiscono a determinare la composizione della comunità fiorentina di Ragusa, specialmente nel caso dei mercanti che, spesso come procuratori, soggiornavano in città solo per un breve periodo di tempo²³⁰. Di questi ultimi, esclusi i fattori delle aziende tessili toscane, i familiari e gli esecutori testamentari, troviamo solo un numero ridotto di mercanti *freelance*, trattandosi Ragusa di un centro di scambi e non di un porto complementare²³¹.

La parola dei membri più autorevoli della comunità toscana di Ragusa nella valutazione delle condizioni necessarie all'ingresso di un nuovo mercante o artigiano all'interno di essa doveva essere per forza di cose determinante. La conferma ci giunge da un'altra richiesta di raccomandazione, questa volta quella dello stesso Sandro Marcovaldi, il fratello di Giuliano. In un momento di sconforto, dovuto alla crisi prodotta dall'aumento della pressione fiscale nello stato fiorentino, Sandro chiede al fratello di mostrare ad un loro influente concittadino la grafia delle sue lettere, al fine di convincerlo della sua capacità di ben svolgere compiti di ragioneria contabile:

«[...] ch'io ti aviso che debbi avere più e più mie letere di mia mano, se achadesse chasso ser Benedeto volesse vedere la mia scrittura chome sono buono iscritore dagli arebe a vedere, e toglgi quella ch'è migliore di mia mano²³²»

Il destinatario della referenza è ovviamente il nostro Benedetto Schieri, il cancelliere che, primo tra i pratesi, è giunto a Ragusa nell'estate del 1414. Ecco allora che il suo nome torna nuovamente a girare tra gli ipotetici responsabili dell'ingresso di un nuovo membro all'interno della comunità toscana di oltremare. Allo Schieri è possibile attribuire non solo

²²⁹ Un'ulteriore sviluppo di questa ricerca sarebbe dato dalla valutazione dell'opera mercantile mossa dai mercanti toscani tra Venezia e Ragusa, attraverso una maggiore analisi della documentazione notarile della città lagunare. Nuove ricerche potrebbero infatti rileggere il carattere autonomo dei fiorentini di Ragusa alla luce di una dipendenza più marcata nei confronti dei banchi di cambio presenti a Venezia.

²³⁰ Di questi mercanti le fonti annotano in alcuni casi la città o la regione di residenza. Andrea di Sandro, abitante a Rivedomina in Ungheria, Antonio Gucci, residente nelle Puglie, ser Francesco Cambi ed il figlio Neri a Spalato, Michele di Narduccio a Bari, Tommaso di Bartolomeo a Fermo.

²³¹ Oltre agli operatori citati nella nota precedente, l'unico uomo d'affari che risulta essere associabile a questa tipologia è Andrea Fighineldi, il quale giunge a Ragusa per agire a titolo personale.

²³² ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, lettera 426.

il merito di aver favorito la posizione dei suoi conterranei presso i patrizi ragusei in occasione della nascita dell'arte della lana ragusea, ma anche quello di aver intercesso per l'attribuzione di importanti uffici dell'amministrazione comunale come nel caso dell'elezione di Francesco Vinaccesi, di Giovanni di Cecco e Gabriello di Niccolò²³³. Gabriello, una volta ricevuta la conferma ufficiale della sua assunzione all'interno dell'amministrazione ragusea, non tratteneva il suo entusiasmo comunicando la notizia agli amici pratesi:

«Io ò auto per la grazia di Dio l'ufficio di Francesco e per la grazia di Dio noi possiamo udire qua a onore chol nostro sudore esianci veduti volentieri e staremo tanto, chosi che noi ritrarremmo quello ci abbiamo avere estremo alle spese di questa singnora, afatichandoci chol nostro sudore²³⁴»

Non sempre le raccomandazioni dello Schieri sortivano l'effetto sperato. Il tentativo avanzato nel 1427 in comune accordo con Giuliano Marcovaldi di sondare il terreno per un'eventuale attribuzione di un seggio in Cancelleria al notaio pratese ser Niccolò di Stefano si concluse, ad esempio, in un nulla di fatto²³⁵.

A differenza degli incarichi comunali il contributo di Benedetto nella costituzione delle società legate all'arte della lana è visibile solo indirettamente. Ad esempio, il fatto che Niccolò Cianfanelli figuri come postulatore ufficiale della concessione del privilegio ad Agostino di Biagio nel 1420 per la lavorazione dei panni, pone di per sè il nostro cancelliere tra i maggiori responsabili cui imputare le condizioni che favorirono l'arrivo del Cianfanelli un anno prima. Se poi aggiungiamo che quest'ultimo risulterà essere uno dei pratesi maggiormente vicini ai membri del patriziato e di conseguenza uno dei pochi toscani che sceglieranno di radicarsi definitivamente a Ragusa, vediamo come la *longa*

²³³ Francesco Vinaccesi fu eletto in un primo momento come ufficiale dell'approvvigionamento delle salmerie e del grano nel 1428, salvo rinunciare in favore di Gabriello di Niccolò; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 4, c. 125v.

²³⁴ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 628, 24 febbraio 1428.

²³⁵ *ibidem*, lettera 669, 21 giugno 1427: «E perché m'avisi chome ser Niccholao di Stefano di ser Tigho vorebe venire a stare di qua; di questo veggio n'è detto a ser Benedetto e nnoi collui n'abbiamo autto ragionametto [...]; non di meno sopra di ciò si farà quatto sia di bisogno e per noi non resterà».

manus del cancelliere rappresentasse lo strumento più efficace per cercare di ottenere il favore del ceto dirigente²³⁶.

Benedetto non fu l'unico pratese a vantare un forte ascendente presso il patriziato raguseo. In virtù del suo legame con le aziende ed i mercanti fiorentini, Niccolò Ringhiadori si era imposto fin dal 1419 all'interno della comunità toscana divenendo uno degli interlocutori principali per il Comune di Ragusa nell'approvvigionamento di grano; la rapidità della sua ascesa sociale in terra di Dalmazia è già stata evidenziata in occasione del reclutamento del fratello ser Tommaso tra i notai della cancelleria²³⁷.

Per quanto riguarda i mercanti e gli artigiani provenienti da Firenze, i rapporti personali che li legano reciprocamente sembrano evidenziare una maggiore gerarchizzazione interna rispetto alla compagine pratese; inoltre emergono più chiaramente i nomi dei responsabili dell'inserimento a Ragusa dei nuovi arrivati. I fratelli Stoldo e Agnolo da Rabatta devono infatti a Giovanni del Ricco ed alla sua bottega di spezie l'opportunità per accumulare esperienza in ambito mercantile prima di potersi svincolare ed agire autonomamente. Sempre grazie allo speciale del Ricco, la documentazione ragusea testimonia inoltre l'opera di Maffeo Leoncini, specializzatosi nell'esportazione a Valona dei panni ragusei²³⁸.

Attorno a Giorgio Gucci ruotano una serie di fattori e procuratori che avranno modo di assumere un ruolo importante nel commercio adriatico, come nel caso di Papi di Pietro. Nei primi anni del suo soggiorno a Ragusa, documentato a partire dal 1420, la sua occupazione consiste infatti nella riscossione dei crediti vantati dal suo "maggiore", il quale, per meglio gestire le sue attività finanziarie, cedeva regolarmente a Papi la potestà di esazione in sede di stesura delle carte di obbligazione²³⁹; il loro rapporto di lavoro si chiuse formalmente il 23 dicembre 1421 con la scrittura pubblica di una *carta finis et*

²³⁶ Niccolò Cianfanelli muore a Ragusa il 19 gennaio 1438; DAD, *Testamenta Notariae*, 13, c. 3r.

²³⁷ Vedi *Capitolo secondo*, alle pagine 83-84..

²³⁸ DAD, *Debita Notariae*, 14, c. 150v. Costituzione della ragione commerciale intestata a Giovanni del Ricco e Maffeo Leoncini.

²³⁹ Si contano tra il 1420 ed il 1421 almeno otto di questi casi; DAD, *Debita Notariae*, 13, cc. 190v, 279v, 281v, 282r, 282v, 284v, 286r, 300r.

*remissionis*²⁴⁰. Del ragioniere della Camera del Comune Piero Ruffoli è invece ricordata la presenza in città di un suo collaboratore di nome Piero Bartolini, al quale fece affidare il suo incarico in occasione di una sua assenza temporanea da Ragusa²⁴¹.

Tabella riassuntiva dei toscani citati per un numero maggiore di 5 atti nei registri della serie “Debita Notariae” tra il 1414 ed il 1430:

Nomr	Firenze	N. Atti	Periodo	Signature
Giorgio Gucci	Firenze	96	<1414-1426	13, cc. 8r, 19r, 27v, 28r, 29r, 35v, 41v, 43v, 49r, 67r, 68r, 69v, 72r, 74r, 76r, 80v, 83r, 85r, 86r, 88v, 90r, 91v, 93v, 95v, 100v, 102r, 102v, 105v, 108r, 109v, 111v, 118r, 118v, 126r, 127e, 131r, 133r, 136r, 136r, 142r, 144v, 150v, 154v, 156v, 167r, 170v, 177v, 184r, 187v, 190v, 193r, 193r, 194v, 195r, 197r, 199v, 202v, 206v, 212r, 212v, 213r, 222r, 229r, 235v, 240r, 246r, 279v, 280v, 281v, 282r, 282v, 284v, 286r, 288r, 288r, 289r, 289r, 289v, 300r, 303r, 304r, 316r, 319r, 333v, 343r, 346v, 357v; 14, c. 9r, 24r, 31v, 35v, 45r, 176r, 176v
Benedetto Schieri	Prato	30	1414-1430	13, cc. 22r, 77v, 152v, 153r, 160v, 177r, 207r, 222r, 234v, 256v; 14, cc. 1v, 6v, 8v, 10r, 19r, 46r, 58v, 72r, 74v, 121v, 126r, 130v, 162r, 200r, 290v, 292r, 312v, 330v, 353r, 353v
Spinello Adimari	Firenze	21	1416-1422	13, cc. 34r, 45v, 54r, 56v, 73r, 73r, 80v, 83r, 93r, 120v, 134v, 135r, 154r, 160v, 164r, 182v, 187v, 319r, 323v, 330v, 331v,
Niccolò Ringhiadori	Prato	21	1418-1426	13, cc. 124r, 125r, 129v, 151v, 174r, 192v, 212r, 214v, 225v, 231v, 276v, 277r, 281r, 291v, 297v, 308v, 337v, 352v; 14, c. 5r, 12r, 34v
Stoldo da Rabatta	Firenze	18	1419-1430>	13, cc. 77v, 116r, 117v, 155v, 182v; 14, cc. 118r, 118r, 137v, 140v, 168r, 310r, 323r, 325r, 341v, 346v, 347v, 372r, 419v
Papi di Pietro	Firenze	15	1420-1430>	13, cc. 190v, 237v, 256r, 258v, 279v, 281v, 282r, 282v, 286r, 300r, 312r, 336v, 344r, 346v; 14, c. 24r
Agostino di Biagio	Prato	13	1420-1427	13, c. 234v, 299r, 307v, 313r, 341v, 348r; 14, c. 1r, 8v, 10r, 19r, 46r, 58v, 72r
Buoso Ringhiadori	Prato	13	1426-1430>	14, cc. 17v, 20v, 40v, 43v, 50r, 172r, 210v, 211v, 212v, 214r, 216r, 216v, 302v,
Luca di Cecco	Prato	13	1421-1430>	13, c. 353v; 14, cc. 9r, 9v, 41r, 45r, 53r, 151r, 190r, 285r, 323v, 341r, 356v
Giovanni del Ricco	Firenze	12		13, cc. 77v, 143r, 155v, 194v, 246v, 253v; 14, c. 150v, 168r, 194v, 197r, 394r, 420v,
Francesco Moddei	Prato	10	1417-1430>	13, cc. 6r, 9r, 45v, 54r, 56v, 153r, 155r, 170v, 183r, 212r,
Piero Ruffoli	Firenze	10	<1414-1424	13, cc. 31v, 44r, 53r, 63r, 73r, 155r, 157r, 167r, 225v, 260r,
Niccolò Cianfanelli	Prato	9	1419-1430>	13, cc. 246r; 14, cc 12r, 73r, 100r, 171r, 172r, 332v, 364v, 434r,
Bernardo Belfradelli	Firenze	9	1421-1428	13, cc. 279v, 316v.; 14, c. 18r, 35r, 41r, 42r, 151r, 152r, 176r
Niccolò di Lorenzo, orefice	Firenze	8	1418-1421	13, cc. 68r, 170r, 177v, 224r, 224v, 236r, 237v, 258v,
Antonio Belfradelli	Firenze	7	1425-1426	14, c. 3r, 7v, 13r, 45r, 53r, 60r,
Fabiano di Biagio	Prato	5	1427-1430>	14, cc. 200r, 302r, 312v, 326v, 398r
Francesco Vinaccesi	Prato	5	1426-1430>	14, cc. 9r, 9v, 19r, 108r, 108v, 140v
Michele Marcovaldi	Prato	5	1427-1430>	14, c. 105v, 106v, 106v, 147r, 384r,

²⁴⁰ DAD, *Debita Notariae*, 13, c. 346v. il sodalizio tra Papi e la famiglia Gucci si era tra l'altro concluso con due incidenti giudiziari che avevano danneggiato il loro commercio. Il 4 novembre 1421 il Consiglio Minore aveva ordinato il sequestro temporaneo del denaro ricavato dalla vendita di grano pugliese effettuata da Papi ed Antonio, fratello di Giorgio Gucci. Il 7 dicembre fu invece la volta di un carico di argento che Papi aveva inviato nelle Marche senza aver ottemperato agli obblighi di dogana; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, cc. 225r, 227v.

²⁴¹ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 2, c. 15r

Nella peculiarità dell'emigrazione pratese, Benedetto Schieri si muove perciò alla pari dei maggiori mercanti fiorentini di Ragusa come punto di riferimento imprescindibile nell'organizzazione informale della comunità toscana. Il suo nome ricorre frequentemente tra le carte della serie archivistica denominata *Debita Notariae*, dove sono trascritte le promesse di obbligazione dei debitori nei confronti dei loro creditori; in una classifica ipotetica dei toscani censiti in questa serie tra il 1414 ed il 1430 lo Schieri è secondo solamente al banchiere Giorgio Gucci.

Grazie all'intervento di Benedetto Schieri all'interno dei palazzi del potere raguseo, i lanaioli pratesi avevano conquistato un'alternativa alla crisi di settore determinatasi in patria sotto i colpi della pressione fiscale, ed i suoi concittadini non mancano di riconoscerne il merito. L'occasione migliore per dimostrare pubblicamente la riconciliazione tra Prato ed il suo cittadino esiliato si realizzò in occasione della cassazione della condanna capitale del 1402. In due lettere spedite rispettivamente l'11 maggio ed il 12 giugno 1426, così scrivevano da Ragusa Francesco Vinaccesi e Giuliano Marcovaldi:

«Dice passare ser Benedeto costì; voi non fate chomosome e a bocha uno dire, sì che mi à spinto per mandarmi in servizio²⁴²»

«Per un'altra lettera t'ò rachomandato ser Benedetto di Matteo, ch'è di costà; passa di quello che puoi, fa ti sia rachomandato però è persona da servillo²⁴³»

Con l'arrivo di queste due lettere, Sandro Marcovaldi era stato messo a conoscenza dell'imminente arrivo a Prato di Benedetto, ventiquattro anni esatti dopo la sua fuga dalla condanna a morte emessa dal Capitano del Popolo di Firenze. In forza dell'impegno speso a favore della sua patria, i tempi erano divenuti ormai maturi per una riconciliazione sociale prima ancora che giudiziaria tra il notaio e la sua terra. L'evento storico si consumò nell'estate del 1426, e ce ne rende testimonianza lo stesso Sandro Marcovaldi, che stese un racconto dettagliato della visita compiuta dallo Schieri a Prato tra le righe delle sue lettere indirizzate a Giuliano.

²⁴² ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, lettera 702

²⁴³ *ibidem*, lettera 665.

Dopo essersi assentato per tre mesi da Ragusa tra il dicembre del 1425 ed il marzo successivo²⁴⁴, Benedetto trovò nella primavera del 1426 il momento giusto per recarsi a Prato, grazie alla sua partecipazione alla missione diplomatica diretta ad Ancona per il rinnovo dei trattati commerciali con Ragusa, di cui ho già trattato²⁴⁵. Salpato da qui il giorno 20 marzo, dopo aver lasciato in consegna i suoi affari nelle mani del nipote Agostino ed aver fatto testamento²⁴⁶, Benedetto lasciò le Marche al termine del suo lavoro presso l'ambasceria ragusea per recarsi a Firenze ed ottenere la grazia dalla Signoria. Il 20 giugno Michele Marcovaldi scriveva al cugino dell'arrivo in Prato dello Schieri, il quale nei giorni successivi si occupò assieme al nipote Fabiano, giunto al suo seguito, di aggiornare i concittadini sull'andamento degli affari a Ragusa e di consegnare le lettere ricevute al momento della sua partenza²⁴⁷.

A proposito delle informazioni ricevute, Sandro non evita di parlare di “conforto” sulla prospettiva dell'economia dei toscani in Ragusa e sulla possibilità di fuggire anch'egli da una terra segnata dalla crisi.

«Io spero di scrivere più appieno per ser Beneneto di Mateo che ora qua a Prato per lo figliuolo di Biagio m'è molto chonffortato sichè in quella rimandrò per lui tesstamento se ti pare il melglio di stare fuori di Prato e alegrassi altrove, in perciò che qua non mi pare che ma'si facci nulla ançi istare sempre ischuavo [...] a paghare denari, sichè pertanto a questo pensa e di termine quello si faccie inperò che hai provato istare fuori²⁴⁸»

Dal testo possiamo dedurre che, prima di recarsi a Prato, Benedetto avesse optato di portare a termine tutte le pratiche necessarie per ottenere la grazia definitiva dal governo fiorentino; a ciò possiamo quindi imputare il fatto che il giovane Fabiano interloquisse a suo nome presso il Marcovaldi e gli altri cittadini pratesi. Nella stessa lettera, tuttavia,

²⁴⁴ DAD, *Acta Consilii Marioris*, 3, cc. 90r, 106v. il 26 febbraio, Benedetto risulerebbe tuttavia presente a Ragusa per la firma del contratto di locazione della sua nuova casa; DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 268v.

²⁴⁵ Vedi *Capitolo secondo*, pp. 95-96.

²⁴⁶ DAD, *Diversa Cancellariae*, 44, c. 32r, in nota; *Testamenta Notariae*, 11, c. 217v.

²⁴⁷ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, lettera 475: «Abbiamo tua lettera per ser Benedetto» (Michele Marcovaldi, 20 giugno 1426).

²⁴⁸ *ibidem*, lettera 425, 30 luglio 1426.

Sandro ha finalmente la possibilità di comunicare la completa redenzione giuridica del notaio, ed ancora una volta tradisce la sua gioia al riguardo:

«Ser Benedetto à ottenuto convincimento tutto della chumunità ed è istatto restituito e dei benifficci chome prima, e parmi unna choppa d'oro e vorei potelgli fare grande appiacere²⁴⁹»

Benedetto si mantenne in Toscana fino alla terza settimana di agosto²⁵⁰. Per farlo fu per lui sufficiente richiedere al Consiglio Minore di Ragusa un'ulteriore dilazione del tempo concesso per il suo viaggio in Iralia²⁵¹. Dal testo della supplica verbalizzata nel registro del Consiglio si evince che il notaio pratese addusse come pretesto l'adempimento di alcuni affari che lo trattenevano a Firenze; Non sappiamo se lo Schieri avesse parlato sinceramente o se piuttosto avesse ricercato una scusa per ritardare il suo rientro a Ragusa; nel primo caso possiamo pensare che la concessione della grazia avesse richiesto un tempo più lungo del previsto. Di certo, siamo a conoscenza che nei primi giorni di agosto egli poté finalmente visitare la sua Prato e mostrare con orgoglio ai concittadini il prestigio sociale e l'abbienza conquistata durante l'esilio. Scrive ancora il Marcovaldi:

“Io non potrei dire quanto a me la buona maniera e chondizione di ser Benedetto, che di tuto à in sé buoni portamenti et ancho veri chosstumi. Idio gli presti ongni sue graçie²⁵²”

L'ammirazione del pratese è quella di chi vede passare davanti a sé il manifesto pubblicitario di una città a cui la fortuna del commercio e dell'industria sorride come da tempo non accade più nel centro laniero toscano. Le sue parole traspaiono il desiderio di raggiungere presto il fratello Giuliano, e la convinzione si fa più forte dopo aver potuto parlare con il responsabile della fortuna dei pratesi emigrati in Dalmazia negli anni precedenti. La tensione utilitaristica che le parole di Sandro evidenziano nel suo racconto

²⁴⁹ *ibidem*.

²⁵⁰ *ibidem*, lettera 427, 21 agosto 1426.

²⁵¹ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 4, c. 25v.

²⁵² ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 426, 8 agosto 1426.

sul ritorno dello Schieri a Prato ci impedisce di venire a conoscenza di ulteriori particolari sul passaggio di questi dalla sua terra natale; gli unici riferimenti vanno alle parole avute circa le possibilità di un inserimento professionale di Sandro a Ragusa ed il conforto portato al cugino Michele sulle speranze di aver ragione dei suoi debitori ragusei. Sappiamo inoltre che il dialogo tra i Marcovaldi e lo Schieri si tenne a cena nella casa di Michele, e che a questo proposito Sandro si era lamentato di non averlo potuto ospitare nella propria abitazione a causa di un lutto che aveva colpito un suo parente:

«Io mi sono in me molto doluto, arei voluto che ser Benedetto fosse venuto a viccitare la tua e mia chasa a mangiare una volta, ma non l'ò potuto invitare per amore che in questi di avemo novelle della morte di Gino di Falchoneri, che morì a Reçço, sai che a me chungnato lacciai per questo; ma Michele l'ebe una sera effuvi io²⁵³»

Nessuna parola viene invece spesa a proposito dell'incontro tra Benedetto ed altri cittadini pratesi. Il notaio dovette sicuramente ricevere anche la solidarietà e l'affetto delle due sorelle Caterina e Bartolomea, oltre a quello dei cugini Verzoni; il fratello Andrea era morto poco prima del suo arrivo²⁵⁴.

Terminate le pratiche di riconciliazione con le istituzioni fiorentine e pratesi, e superate le emozioni dettate dal suo ritorno a Prato, Benedetto lasciò la Toscana alla volta di Venezia. Qui il notaio ebbe modo di stringere nuovi importanti sodalizi commerciali con i mercanti veneziani, a tutela dell'esportazione lungo l'Adriatico dei panni prodotti da Agostino. Concluso quello che sarebbe stato l'ultimo viaggio di Benedetto lontano da Ragusa, il notaio si ricongiunse alla moglie Marussa ed ai suoi figli agli inizi di novembre²⁵⁵.

Un'altra fonte documentaria che ci consente di aggiungere un'ulteriore riflessione sulla composizione della comunità toscana di Ragusa è quella offerta dalle procure, atti notarili

²⁵³ *ibidem*.

²⁵⁴ Le sorelle Caterina e Bartolomea compaiono nel testamento scritto da Benedetto prima della sua partenza per Ancona il 18 marzo 1426. Nello stesso documento viene citato anche ser Otto di Paolo Verzoni, figlio di un cugino; DAD, *Testamenta Notariae*, 11, c. 217v. Nessun cenno invece per il fratello Andrea ed il figlio infante di costui di nome Matteo; ASF, *Catasto*, 175, c. 252r.

²⁵⁵ DAD, *Acta Consilii Maioris*, 3, c. 126r.

indispensabili per una città dove il commercio a credito rappresenta lo strumento utilizzato quotidianamente per ogni genere di transazione. Le ragioni dell'affidamento di un mandato di procura potevano essere le più diverse: il pagamento di un credito o di una transazione, la cessione del diritto di riscossione di un'obbligazione, la rappresentanza commerciale in un determinato contesto geografico. Fuori dall'ambito mercantile, la procura costituiva anche il mezzo più sicuro per intervenire a distanza sulla gestione del patrimonio familiare, nonché stringere vincoli coniugali o farsi difendere di fronte a un tribunale. È chiaro che in un contesto come quello dell'emigrazione di un elevato numero di persone verso una stessa città, la procura assume un'importanza particolare nella valutazione dei legami e dei rapporti personali, sebbene questa tipologia di documento escluda coloro che non vi potevano accedere per legge, proprio come nel caso di ser Benedetto Schieri.

Il primo elemento che va sottolineato a tal proposito è la costatazione di una distinzione evidente tra le procure rogate a Firenze e Prato e quelle sottoscritte presso la cancelleria ragusea. Generalmente le prime si riferiscono infatti ad azioni maggiormente continuative nel tempo, e per questo motivo sono utili per l'identificazione di schemi dentro i quali si muovono i mercanti e le compagnie; tra gli autori delle procure troviamo, ad esempio, sia i nomi dei titolari delle aziende tessili sia l'indicazione dei loro rappresentanti e fattori. Spiccano perciò i nomi di Niccolò Ringhiadori e degli altri pratesi giunti a Ragusa con l'intenzione di far valere i loro diritti sui crediti dovuti alle aziende di riferimento nel commercio dei panni di lana. Mano a mano che gli anni scorrono e prende forza la manifattura locale, il numero di mandati tende a diminuire progressivamente, essendosi conclusa l'esportazione a Ragusa di panni toscani; le restanti procure tenderanno ad essere legate a singole operazioni commerciali o ad interessare gli strascichi delle insolvenze accumulate negli anni precedenti. Il legame con l'industria tessile toscana che caratterizza questa serie di mandati conferma l'importanza rivestita da alcuni soggetti, primi fra tutti i fratelli Niccolò e Buoso Ringhiadori, nei rapporti che determinano la connessione tra Ragusa e la madrepatria.

Diverso è l'approccio da impostare affrontando l'analisi delle procure rogate a Ragusa. Qui lo spettro di connessioni interpersonali che il quadro ci presenta si fa decisamente più complesso, in primo luogo perché si trova ad interessare affari che non si limitano al solo settore del commercio di panni; in secondo luogo per le conseguenze derivate dal

coinvolgimento di cittadini ragusei o mercanti di altra provenienza, coi quali gli uomini d'affari toscani scambiavano, assieme alle merci, funzioni di rappresentanza in sede di riscossione o di pagamento. Affidarsi ad operatori autoctoni poteva infatti consentire di avere più facilmente ragione dei debitori, quando questi non si rivelavano rintracciabili o ligi al rispetto dei loro doveri di mercatura.

Nella seconda tipologia la casistica dei nominativi censiti si fa perciò più ampia, coinvolgendo in prevalenza gli operatori fiorentini, maggiormente interessati dagli spostamenti tra i centri italiani e quelli dalmati, e perciò più avvezzi a portare a compimento operazioni creditizie a lunga distanza. Anche gli stessi mercanti attinenti ad altre comunità frestiere residenti a Ragusa scelgono di affidare loro l'esecuzione di importanti questioni mercantili o private, in ragione della loro esperienza e familiarità con il ceto dirigente locale. Nel 1418 Novacho Micho da Zara nomina suo procuratore in Ragusa Piero Ruffoli per rappresentarlo in sede di obbligazione per un debito tenuto da Novacho e dal fratello Luca nei confronti del raguseo Antonio di Dobrislavo. In quello stesso anno Giorgio Gucci riceve mandato dal catalano Bartolo Faxi nei confronti di un cospicuo credito vantato nei confronti di Tommaso da Pavia. Ancora nel 1420 il lanaiolo Tommaso da Vicenza lasciò a Stoldo da Rabatta il compito di occuparsi della restituzione di alcuni beni a lui sottratti due anni prima da alcuni marinai dell'isola di Meleda (Mljet).

Fuori dall'ambito dei mandati emessi in forza dell'esecuzione di una singola e specifica operazione, le procure generali rilasciate dai mercanti toscani in occasione della loro partenza da Ragusa sono invece confinate al ristretto gruppo dei propri concittadini. Ecco alcuni esempi. Il fiorentino Raniero di Ridolfo Lotti sceglie di affidare nel 1421 i propri conti in sespese nella città dalmata a Spinello Adimari e Bernardo Belfradelli, due fra i mercanti fiorentini più attivi sulle linee commerciali incentrate su Ragusa; Niccolò Ringhiadori, al momento di lasciare definitivamente Ragusa nel 1426, incarica rispettivamente un parente (il fratello Buoso), un fattore concittadino legato agli interessi dei lanaioli ragusei in Puglia (Stefano di Lazzaro), ma anche un cittadino raguseo (Marino Bizia). Antonio di Lorenzo, detto "Prete", lasciando Ragusa dopo la sua esperienza fallimentare come lanaiolo, sceglie i suoi due compagni pratesi (Giuliano di Stefano e Stefano di Lazzaro) oltre a Bernardeo Belfradelli. La stessa dinamica la possiamo

riscontrare anche alla partenza di un altro pratese, Francesco Vinaccesi, che nel 1428 nomina Giuliano Macovaldi ed il fiorentino “naturalizzato” Stoldo da Rabatta.

Procore rogate a Prato e Firenze e citate nelle carte ragusee tra il 1414 ed il 1430:

Autore	Destinatario	Data	Luogo	Segnatura
Michele Marcovaldi	Francesco Moddei	02/05/1414	Prato	Deb. Not., 13, c. 9r
Schiatta Ridolfi & co.	Piero Ruffoli e Leonardo Spinelli	12/01/1415	Firenze	Div. Canc., 41, c. 48r
Schiatta Ridolfi & co.	Spinello Adimari	21/05/1417	Firenze	Div. Not., 12, c. 195r
Lionardo di ser Bartolo & Paolo Grandozzii	Spinello Adimari	01/12/1417	Firenze	Deb. Not., 13, c. 80v
Michele Marcovaldi	Francesco Moddei	02/05/1418	Prato	Sent. Canc., 6, c. 65r
Agnolo Belfradelli & Oddo del Buono	Giorgio Gucci	24/05/1418	Firenze	Deb. Not., 13, c. 34r, nota
Bartolomeo Ringhiadori	Niccolò Ringhiadori	24/07/1418	Prato	Sent. Canc., 6, c. 65v
Francesco Vinaccesi	Niccolò Ringhiadori	31/07/1418	Prato	Deb. Not., 13, c. 346v
Gabriello Convevoli, Antonio del Gatto & Lionardo Vignaleschi	Niccolò Ringhiadori	04/08/1418	Prato	Deb. Not., 13, c. 231v
Schiatta Ridolfi & co.	Niccolò Ringhiadori	02/12/1418	Firenze	Deb. Not., 13, c. 6r, nota
Lionardo Vignaleschi, Andrea del Gatto	Gabriello Convevoli	01/05/1419	Prato	Deb. Not., 13, c. 137r
Andrea del Gatto e Domenico di Giovanni	Niccolò Cianfanelli	27/06/1419	Prato	Div. Not., 15, c. 188r
Niccolò e Lotto Milanesi	Niccolò Ringhiadori	31/07/1419	Prato	Sent. Canc., 6, c. 66r
Parisio Corbinelli	Francesco Cambi	12/09/1420	Firenze	Deb. Not., 13, c. 338r
Schiatta Ridolfi, Lorenzo Mazzetti e Parisio Corbinelli, Raniero di Ridolfo Lotti, Marchionne Azzoni, Antonio Giugni, Leonardo di Pinaccio Strozzi	Niccolò Ringhiadori	24/12/1420	Firenze	Deb. Not., 13, c. 277r
Giovanni di Cecco, Gabriello di Niccolò, Francesco Vinaccesi e Pietro Buonristori	Luca di Cecco	18/01/1421	Prato	Deb. Not., 13, c. 353v
Niccolò di Stefano Buonristori	Buoso Ringhiadori	24/07/1423	Prato	Deb. Not., 14, c. 50r
Parisio Corbinelli	Niccolò Ringhiadori	12/01/1424	Firenze	Sent. Canc., 7, c. 142r
Giovanni Grandozzi	Giorgio Gucci, Battista di Lorenzo	07/04/1424	Firenze	Sent. Canc., 7, c. 72v
Battista di Lorenzo	Bernardo Belfradelli	07/04/1424	Firenze	Sent. Canc., 7, c. 72v
Cambino di Francesco Cambini	Betto di Sandro Bocci	15/03/1425	Firenze	Deb. Not., 14, c. 36v-37r
Agnolo Belfradelli & Oddeo del Buono	Antonio Belfradelli	16/04/1425	Firenze	Deb. Not., 14, c. 60r
Stefano di Bartolomeo	Agostino di Biagio, Giovanni di Cecco	05/08/1426	Prato	Div. Not., 16, c. 43v, nota
Pietro Buonristori	Gabriello di Niccolò, Giovanni di Cecco	05/08/1426	Prato	Div. Not., 15
Leonardo & Pinaccio Strozzi	Buoso Ringhiadori	28/08/1426	Firenze	Deb. Not., 13, c. 301r, nota
Schiatta Ridolfi & co.	Betto di Sandro Bocci	11/10/1426	Firenze	Deb. Not., 14, c. 62v
Antonio & Giovanni Giugni	Buoso Ringhiadori	13/11/1426	Firenze	Deb. Not., 13, c. 301r, nota
Lionardo Vignaleschi, Gabriello Convevoli & Antonio del Gatto	Agnolo da Rabatta, Buoso Ringhiadori	05/05/1428	Firenze	Div. Not., 15, c. 250v
Cinello di Ambrosio	Andrea Fighineldi	07/05/1428	Firenze	Deb. Not., 14, c. 195v
Niccolò e Geri di Stefano Buonristori	Bartolomeo Buonristori	15/09/1429	Prato	Deb. Not., 14, c. 382v

In generale sono comunque rari i casi in cui toscani e ragusei compaiono nelle vesti di autori e destinatari di mandati all'interno della stessa procura. Nei nove casi censiti ricorrono non a caso i nomi di chi si è radicato in modo migliore e per un maggiore arco di

tempo nel tessuto sociale della città dalmata²⁵⁶. In questo senso il momento della procura è l'occasione dove maggiore si fa per l'uomo d'affari la tendenza a ricorrere al sostegno sicuro della propria gente. I ragusei scelgono di affidarsi ai concittadini per essere rappresentati in città, nell'entroterra o nelle città pugliesi e dalmate, così come i forestieri fanno tesoro della loro consistenza numerica per tutelare la buona conduzione dei propri affari.

Procure interessanti uomini d'affari toscani e rogate a Ragusa tra il 1414 ed il 1430:

Autore	Destinatario	Data	Segnatura
Piero Ruffoli	Antonio di Lorenzo di ser Piglialarme	21/06/1415	Div. Not., 12, c. 91r
Spinello Adimari	Giovanni da Recanati	15/07/1416	Div. Canc., 41, c. 38r
Benedetto Schieri	Filippo di fu Paolo	18/05/1416	Div. Canc., 41, c. 17r, nota
Piero Ruffoli	Giovanni Cenni da Firenze	05/01/1418	Div. Not., 12, c. 205r
Novacho Micho da Zara	Piero Ruffoli	14/08/1418	Deb. Not., 13, c. 63r, nota
Giorgio Gucci	Domenico di Alessandro e Ottaviano di Lorenzo, fiorentini residenti a Trani	11/09/1418	Div. Not., 12, c. 259r
Bartolino Faxi, catalano	Giorgio Gucci	03/02/1419	Sent. Canc., 6, c. 96r, nota
Giovanni del Ricco	Nicola di Radino da Ragusa	18/04/1419	Div. Not., 12, c. 312v
Giovanni del Ricco	Stoldo da Rabatta	26/08/1419	Div. Not., 13, c. 6r
Niccolò Ringhiadori	ser Niccolò Gondola da Ragusa	22/11/1419	Sent. Canc., 6, c. 65v, nota
Giovanni del Ricco e Pietro Ruffoli	Ratisivo Radosaglich da Ragusa	13/01/1420	Div. Not., 13, c. 38r
Antonio di Lorenzo di ser Piglialarme	Niccolò di Lorenzo, orefice	20/01/1420	Deb. Not., 13, c. 170r
ser Giovanni Menze da Ragusa	Niccolò Ringhiadori	01/05/1420	Deb. Not., 13, c. 192v
Francesco Moddei	Giuliano Marcovaldi	02/05/1420	Div. Not., 13, c. 74r
Tommaso da Vicenza	Stoldo da Rabatta	05/11/1420	Div. Not., 13, c. 132v
Bernardo Belfradelli	Angelo Belfradelli e Matteo Strozzi	16/02/1421	Div. Not., 13, c. 157r
Bernardo Belfradelli	Angelo Belfradelli	28/03/1421	Div. Not., 13, c. 165r
Giorgio Gucci	Papi di Pietro	08/04/1421	Sent. Canc., 6, c. 95r, nota
Vlachussa Blasi e Macho Sepanovich, ragusei	Gorgio Gucci	05/07/1421	Deb. Not., 13, c. 300r
Raniero di Ridolfo Lotti	Spinello Adimari, Bernardo Belfradelli	15/10/1421	Deb. Not., 13, 329r-331v
Piero Ruffoli	Giovanni Ugolini da Venezia	22/11/1421	Div. Not., 13, c. 212r
Niccolò Ringhiadori	Giovanni Giorgio di Bernardo da Venezia	03/08/1422	Div. Not., 13, c. 281v
Niccolò Ringhiadori	Tommaso Gozo da Firenze	17/08/1422	Div. Not., 13, c. 283v
Bernardo Belfradelli	Angelo Belfradelli	06/02/1423	Div. Not., 13, c. 219v
Pietro Pantella da Piacenza	Giuliano Marcovaldi	27/05/1423	Sent. Canc., 7, c. 149r, nota
Niccolò Buonristori	Buoso Ringhiadori	24/07/1423	Div. Not., 14, c. 4v, nota
Bernardo Belfradelli	Angelo Belfradelli	26/08/1423	Div. Not., 14, c. 24v
Giorgio Gucci	Papi di Pietro	06/10/1421	Sent. Canc., 6, c. 94v
Bernardo Belfradelli	Angelo Belfradelli	27/10/1423	Div. Not., 14, c. 36v

²⁵⁶ Sono infatti citati i nomi di Giovanni del Ricco, Niccolò Ringhiadori, Piero Ruffoli, Giorgio Gucci, Stoldo da Rabatta, Buoso Ringhiadori e Fabiano di Biagio. Fa eccezione la procura emessa da Pietro di Primo il 25 febbraio 1429 in favore dei lanaioli fiorentini Schiatta Ridolfi, Parisio Corbinelli e Antonio Zati, dovuta alle questioni sorte negli anni nel pagamento dei debiti dovuti dal raguseo verso molti lanaioli toscani.

Autore	Destinatario	Data	Segnatura
Angelo da Rabatta	Stoldo da Rabatta	25/11/1423	Div. Not., 13, c. 306r
Antonio di Lorenzo	Giuliano di Stefano e Stefano di Lazzaro	22/01/1424	Div. Not., 14, c. 97r
Antonio di Lorenzo	Stefano di Lazzaro	21/06/1424	Div. Canc., 42, c. 284v
Luca di Cecco	Antonio di Lorenzo	16/11/1424	Div. Not., 14, c. 150v
Antonio di Lorenzo	Bernardo Belfradelli	16/11/1424	Div. Not., 14, c. 20r, nota
Niccolò e Francesco Ringhiadori	Tommaso, Buoso e Iacopo Ringhiadori, et alios	27/11/1424	Div. Not., 14, c. 175r
Niccolò e Francesco Ringhiadori	Tommaso, Buoso e Iacopo Ringhiadori	08/03/1425	Div. Not., 14, c. 175v
Stoldo da Rabatta	Betto di Sandro Bocci	25/06/1425	Deb. Not., 14, c. 8v, nota
Stoldo da Rabatta	ser Luca Sorgo da Ragusa	25/06/1425	Deb. Not., 14, c. 36v, nota
Benedetto Schieri	Agostino di Biagio	20/03/1426	Div. Canc., 44, c.32r, nota
Niccolò Ringhiadori	Buoso Ringhiadori, Stefano di Lazzaro, Marino Bizia da Ragusa	05/04/1426	Deb. Not., 13, c. 346v, nota
Niccolò Ringhiadori	Tommaso Ringhiadori	01/06/1426	Div. Canc., 44, c. 62v
Angelo da Rabatta	Antonio Belfradelli	04/07/1426	Sent. Canc., 7, c.196r, nota
Bernardo Belfradelli	Giorgio Gucci	21/07/1426	Div. Canc., 44, c. 47v
Francesco Vinaccesi	Giuliano Marcovaldi	11/03/1428	Deb. Not., 14, c. 108r, nota
Francesco Vinaccesi	Stoldo da Rabatta	29/10/1428	Div. Not., 15, c. 160r, nota
Tommaso da Ancona	Stoldo da Rabatta	04/11/1428	Div. Not., 15, c. 309v
Pietro di Primo da Ragusa	Schiatta Ridolfi, Parisio Corbinelli e Antonio Zati, fiorentini	25/02/1429	Div. Not., 16, c. 46v
Buoso Ringhiadori	Stefano di Lazzaro, Stoldo da Rabatta e Marino Bizia da Ragusa	21/06/1429	Div. Canc., 46, c. 182v
Giuliano e Bernardo di Stefano	Luca di Cecco, Niccolò Cianfanelli, Dominicozzo Burelli	23/08/1429	Div. Not., 16, c. 128r
Miluth Obradovich da Ragusa	Fabiano di Biagio	05/10/1429	Sent. Canc., 8, c.104r, nota
Michele Marcovaldi	Giorgio Magavich da Zara	03/11/1429	Div. Not., 16, c. 149v
Giuliano Marcovaldi	Michele Marcovaldi	29/12/1429	Sent. Canc., 8, c. 129r, nota
Buoso Ringhiadori	Stefano di Lazzaro, Marino Bizia da Ragusa	21/06/1429	Div. Canc., 46, c. 182v
Buoso Ringhiadori	Gabriello di Niccolò	19/04/1430	Div. Not., 16, c. 227r
Pietro Pantella da Piacenza	Giuliano Marcovaldi e Cola Pulcino da Napoli	02/08/1430	Div. Not., 16, c. 268v
Drasula, moglie di Niccolò Cianfanelli	Niccolò Cianfanelli	04/10/1430	Sent. Canc., 8, c. 154v
Giuliano Marcovaldi	Pietro Pantella da Piacenza	13/11/1430	Sent. Canc., 8, c. 164r, nota

Ho discusso nelle pagine precedenti le dinamiche che caratterizzano l'insediamento di fiorentini e pratesi all'interno della comunità toscana di Ragusa, attraverso il ruolo autorevole esercitato da Benedetto Schieri e dagli altri suoi concittadini più illustri. La capacità di autogestione dimostrata dai fiorentini in ambito internazionale emerge nuovamente anche in sede di comparizione di fronte ai tribunali locali, quando cioè la loro libertà di azione veniva a scontrarsi con la legge e gli interessi di mercanti e governi stranieri. In assenza di uno statuto o di privilegi giuridici dedicati all'amministrazione della giustizia nei confronti dei forestieri di origine fiorentina e pratese, le cause concernenti il

diritto mercantile, civile e penale venivano discusse dalla giustizia ordinaria ragusea, con piena legittimità sui forestieri inquisiti²⁵⁷.

L'ordinamento giudiziario del Comune di Ragusa consisteva in due diversi tribunali, il primo dedicato alle cause di diritto civile, il secondo al diritto penale. Negli anni di cui mi occupo, il primo di questi organi giudiziari era composto da un console e cinque giudici eletti annualmente dal Consiglio Maggiore tra sei diverse famiglie del patriziato cittadino; al loro fianco siedevano solitamente altri due patrizi, i quali, in veste di avvocati, rappresentavano le parti di fronte ai giudici. La competenza sulla giustizia criminale spettava invece al Rettore ed alla sua Curia, alla quale tutti gli imputati potevano comunque appellarsi in ultima istanza²⁵⁸. Al contrario di Firenze, Ragusa ignorava l'esistenza di un tribunale specifico con competenza sui reati di diritto mercantile, anche se ciò è spiegabile con l'assenza di soggetti giuridici formalmente riconosciuti e soggetti ad una forma specifica di giurisdizione²⁵⁹. La presenza dei giudici delle cause civili in cancelleria al fianco dei notai era tuttavia ugualmente in grado di garantire l'emissione di rapide sentenze di fronte alle parti interessate. Una procedura specifica, la quale trova corrispondenza in una specifica serie archivistica, permetteva così un veloce esame delle scritture private e pubbliche prodotte dal denunciante e dal denunciato per il tramite degli

²⁵⁷ Una distinzione esisteva nella scrittura delle denunce e sentenze di giustizia civile, dove le cause che coinvolgono forestieri, o cittadini contro forestieri, venivano verbalizzate su un proprio registro intitolato *Lamenta de foris*. Viceversa, le cause riguardanti i soli cittadini ragusei erano trascritte nei *Lamenta de intus*; vedi L. LUME, *L'Archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 46, Roma, 1977.

²⁵⁸ *Liber viridis*, ed. cit., Cap. 164, p. 116, legge del 3 dicembre 1416: «Infrascripti sunt ordines curie consulum causarum civilium Ragusii scripti in libro maioris consilii». In alcuni casi, la competenza sugli appelli delle cause era affidata ai Consigli. Lo stesso 3 dicembre 1416, il Consiglio Maggiore approvò altre sette leggi (Capp. 165-170) per disciplinare le competenze dei due diversi organi collegiali sopra reati di un certo valore e di particolare materia.

²⁵⁹ Nelle città dove le società di mercanti forestieri vantavano una organizzazione formale accompagnata da carte statutarie o da privilegi specifici, i governi locali avevano elaborato un sistema giudiziario che coniugasse lo *ius generale* con quello *singulare*, ovvero rivolto solo ad una certa tipologia di soggetti. In Catalogna questo sviluppo avrebbe portato ad una gestione da parte dei consolati stranieri dello *ius mercatorum*. Vedi a questo proposito l'articolo di V. PIERGIOVANNI, *Statuti, diritto comune e processo mercantile*, in *El dret comú a Catalunya*, Atti del VII simposio internazionale, Barcellona, 1998, pp. 137-151.

avvocati assegnati, in modo da arrivare ad una sentenza priva delle solennità della giustizia ordinaria che mettesse fine in forza di legge ai contenziosi tra mercanti.

Il ricorso alla giustizia ordinaria giungeva al termine di un lungo percorso fatto di rapporti informali e non, dove le parti cercavano di arrivare ad una conciliazione senza dover incorrere in spese e perdite di tempo prezioso²⁶⁰; lo conferma la lettura della composizione sociale dei soggetti citati nella serie *Sententiae Cancellariae*, la quale ci induce a pensare che il tribunale di cancelleria funzionasse nella pratica mercantile da corte d'appello per tutti quei contenziosi che non si era stati capaci di risolvere in sede privata. Nella maggior parte dei casi le cause sentenziate dai giudici si riferiscono a contenziosi maturati in seguito ad inadempienze sugli obblighi sottoscritti dai mercanti fuggiti senza aver rispettato la carta di debito, una sentenza di arbitrato oppure un accordo privato. Non ci stupisce perciò di trovare in Giorgio Gucci il toscano maggiormente presente tra le carte di questa serie archivistica, dovendosi il fiorentino tutelare dello strumento della legge per impedire al suo debitore di continuare ad operare in libertà a Ragusa. Oltre alle cause legate ai movimenti di credito, i giudici della curia civile si trovavano a dover dare ragione alla rabbia dei lanaioli pratesi rimasti insoluti dai mercanti ragusei; la storia di Piero di Primo ci ha tuttavia già fornito gli strumenti necessari per comprendere come l'oligarchia della città dalmata assistesse i propri cittadini sfruttando la propria autorità in patria per convincere gli uomini d'affari toscani a battere altre strade prima di ricorrere ai tribunali.

²⁶⁰ Sui rapporti tra giustizia pubblica e giustizia privata a Ragusa, vedi N. LONZA, *L'accusatoire et l'infrajudiciaire : la «formule mixte» à Raguse (Dubrovnik) au Moyen Âge*, in *Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Âge*, Rome, École française de Rome 2007, Collection de l'École française de Rome, pp. 643-658.

Cause descritte nella serie archivistica delle “Sententiae Cancellariae” tra il 1414 ed il 1430:

ID	Denunciante	Denunciato	Motivazione	Data	Segnatura
1	Giovanni del Ro, Rascissa marinaio	Calende Boiocivich da Ragusa, carpentiere	Elezione di due esperti per la valutaizione dell'agibilità di una nave	04/01/1414	5, c. 98r
2	Piero Ruffoli	ser Manuele Connestabili da Rodi	Causa relativa al saldo di un pagamento per l'acquisto di sale	17/01/1414	5, c. 103r
3	Piero Ruffoli	<i>Epitropi di ser Iacopo Ugdonici</i>	Causa relativa al pagamento di 199 ducati, 40 ypp e 34 grossi di Cattaro dovuti a Nanni di Bartolomeo da Firenze, del quale Piero è procuratore	07/08/1416	5, c. 190v
4	Piero Ruffoli	ser Giovanni Lucari da Ragusa	Causa relativa al pagamento di un debito dovuto dalla famiglia Lucari	09/12/1416	5, cc. 201r-v
5	ser Benedetto Schieri	Giurech e Giurassus, di Brancho da Ragusa	Causa relativa alla restituzione del capitale di una società avuta insieme	11/05/1417	5, c. 226r
7	Piero Ruffoli	<i>Epitropi di Paolo di Radino da Ragusa</i>	Causa relativa al pagamento di 100 fiorini dovuti a Bartolo Ridolfi da Firenze, del quale è procuratore Piero	21/07/1417	5, c. 239v
8	ser Benedetto Schieri	<i>Epitropi di Paolo di Radino da Ragusa</i>	Causa relativa al rispetto dei legati dell'istrumento di dote di Marussa, vedova di Paolo e adesso moglie di Benedetto	11/10/1417	5, 247r
9	Piero Ruffoli	<i>Epitropi di Paolo di Radino da Ragusa</i>	Causa relativa al saldo di 40 fiorini dovuti a Piero, come procuratore di Bartolo Ridolfi da Firenze	06/11/1417	5, c. 253v
10	Spinello Adimari	Brtano di Michele da Ragusa	Causa relativa al pagamento di un debito a favore di domenico di Simone da Trani, del quale Spinello è procuratore	18/11/1417	5, c. 258v
11	ser Benedetto Schieri	<i>Epitropi di Ziucho Stanissich da Ragusa</i>	Causa relativa alla competenza su 29 libre, 9 once e 3 saggi di argento puro	26/01/1418	5, c. 265v
12	Niccolò di Matteo	Bartolo Russino da Ragusa	Causa relativa a 100 ducati a lui dovuti	30/05/1418	5, c. 296v
13	Giovanni del Ricco	Rascissa Bogoevich da Ragusa	Causa relativa alla ripartizione degli utili della loro società	12/06/1418	5, c. 302r
14	Giorgio Gucci	Franco di Stasio da Calamotta	Causa reltiva al pagamento di 30 ducati dovuti a Giorgio	12/07/1419	6, c. 61v
15	Giorgio Gucci	Nicola Tacisio da Genova	Restituzione di capitale investito	15/08/1419	6, c.64r
16	Giorgio Gucci	Giovanni Russino da Ragusa	Causa relativa al saldo di un debito dovuto a Giorgio	30/08/1419	6, c. 64v
17	Francesco Moddei	Bartolo Russino da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 320 fiorini per la vendita di panni di lana	22/09/1419	6, c. 65r
18	Niccolò Ringhiadori	Bartolo Russino da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 197 forini dovuti a Bartolomeo, padre di Niccolò	23/09/1419	6, c. 65v
19	Niccolò Ringhiadori	Bartolo Russino da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 32 fiorini dovuti a Niccolò Milanesi da Prato e fratelli, dei quali Niccolò Ringhiadori è procuratore	23/09/1419	6, c. 66r
20	Stoldo da Rabatta	Giovanni del Ricco	Causa relativa alla ripartizione degli utili della loro società	01/12/1419	6, c. 82v
21	Giorgio Gucci	<i>fratelli Giorgio da Ragusa</i>	Causa relativa al pagamento di un credito vantato da Giorgio	11/01/1420	6, c. 95r
22	Stoldo da Rabatta	Raderla da Ragusa	Causa relativa al pagamento di un credito vantato da Stoldo	19/01/1420	6, c. 96v
23	Giorgio Gucci	Francesco di Roberto da Cremona, Bartolo Russino da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 100 ducati dovuti a ser Inghiesco Mirabili da Venezia, del quale Giorgio è procuratore	28/02/1420	6, c. 103v
24	Piero Ruffoli	ser Aloisio Gozze da Ragusa	Causa relativa al saldo di un debito dovuto a Schiatta Ridolfi, del quale Piero è procuratore	11/03/1420	6, c. 108r
25	Alberto Adimari	Brapano Nichelich da Ragusa	Causa dovuta al pagamento di 50 ypp. dovuti a Spinello, fratello di Alberto	14/03/1420	6, c. 109r
26	Alberto Adimari	Giovanni Utiseno da Ragusa	Causa dovuta al pagamento di 105 fiorini, 11 soldi, 3 denari, per panni di lana acquistati da Iacopo Adimari da Firenze	27/03/1420	6, c. 115r
27	Stoldo da Rabatta	Francesco Moddei	Causa relativa al debito dovuto a Francesco	11/05/1420	6, cc. 122v-123r
28	Giorgio Gucci	Piero Ruffoli	Causa relativa al pagamento di un debito dovuto a Giorgio in argento da parte di Niccolò di Lorenzo, del	09/06/1420	6, c. 128v

ID	Denunciante	Denunciato	Motivazione	Data	Segnatura
			quale Piero è procuratore		
29	Niccolò Tarigo da Genova	Spinello Adimari	Causa relativa all'acquisto di 40 migliaia di piombo, venduti da Pietro di Primo, con Spinello prucratore	23/09/1420	5, c.315v
30	Niccolò di Lorenzo	Giorgio Gucci	Causa reltiva al pagamento di 20 ypp. dovuti a Niccolò	16/10/1420	6, c. 145v
31	Francesco Moddei	<i>Comune di Ragusa</i>	Richiesta di rientrare in possesso di alcune carte di obbligazione	25/10/1420	6, c. 148r
32	Papi di Pietro	ser Luca Bona da Ragusa	Causa relativa al pagamento di una lettera di cambio del valore di 400 ducati dovuti a Papi	14/12/1420	6, c. 161r
33	Pietro Pantella da Piacenza	Niccolò di Lorenzo	Causa relativa al pagamento di un debito dovuto da Niccolò e dal fratello Antonio al Pantella	06/01/1421	6, c. 162v
34	Tommaso di Stefano da Vicenza, lanaiolo	Niccolò di Lorenzo	Causa relativa al pagamento di un debito dovuto da Niccolò	07/01/1421	6, c. 163r
35	Giorgio Gucci	Tripcho e Francesco da Cattaro	Causa relativa al pagamento di 13 ducati meno 3 grossi dovuti a Giorgio	27/02/1421	6, c. 167v
36	Giorgio Gucci	Andrea di Sabacco, Matteo di Marino, entrambi da Dolcigno	Causa relativa al pagamento di 30 ducati dovuti a Giorgio	10/03/1421	6, c. 169r
37	Giorgio Gucci	<i>gruppo di patrizi ragusei</i>	Causa relativa al pagamento di 715 ducati dovuti a Stefano di Vanni Recuperi, del quale Giorgio è procuratore	10/03/1421	6, c. 169v
38	ser Matteo e ser Marino Gradii da Ragusa	Giorgio Gucci	Causa relativa alla vendita di 45 pezze di panno di lana di ser Antonio Contareni da Venezia, del quale sono procuratori i due ragusei	29/08/1421	6, c. 187v
39	Giorgio Gucci	Martino Goxzich da Ragusa	Causa relativa al pagamento di un debito dovuto a Gorgio	14/10/1421	6, c. 193v
40	Papi di Pietro	Tommaso di Stefano da Vicenza, lanaiolo	Causa relativa al pagamento di 295 ducati dovuti a Giorgio Gucci, del quale Papi è procuratore	03/11/1421	6, c. 198v
41	Papi di Pietro	Glubissa da Ragusa	Causa relativa al pagamento di un debito dovuto a Giorgio Gucci, del quale Papi è procuratore	03/11/1421	6, c. 199r
42	Giorgio Gucci	ser Matteo e ser Marino Gradi da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 399 ducati dovuti da Giorgio da ser Antonio Contareni da Venezia, rappresentato dai due ragusei	12/11/1421	6, c. 202r
43	Giorgio Gucci	Miladni Zaz da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 150 ypp. dovuti a Giorgio per la vendita di frumento	22/11/1421	6, c. 156v
44	Stoldo da Rabatta	Giovanni del Ricco	Causa relativa alla ripartizione degli utili di un traffico di sale	26/12/1421	6, c.218v
45	Papi di Pietro	Stepcho da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 74 ducati dovuti a Giorgio Gucci, del quale Papi è procuratore	17/01/1422	6, c. 221r
46	Giorgio Gucci	Antonio Fesoli da Sebenicco	Causa relativa al pagamento di un debito contratto da Antonio Fesoli verso alcuni mercanti veneziani, rappresentati da Giorgio Gucci	06/02/1422	6, c.224r
47	ser Benedetto Schieri	Bogdano Petrovich, albanese	Causa relativa al saldo di un debito a favore di Benedetto	21/04/1422	6, c. 236r
48	Giorgio Gucci	Giovanni Calonerio, catalano	Causa relativa al pagamento di 24 ducati dovuti a Giorgio	18/05/1422	6, c.242r
49	Giuliano Marcovaldi	Millo Lebro da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 89 ducati dovuti alla società di Michele Marcovaldi & co.	25/06/1422	6, c.181r
50	Neri Cambi	Domenico di Giovanni da Ragusa, abitante a Traù	Causa relativa al pagamento di 16 ducati dovuti a Francesco Cambi, padre di Neri	18/08/1423	7, c. 13r
51	Neri Cambi	Pietro di Primo da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 100 fiorini dovuti a Francesco Cambi, padre di Neri	13/10/1423	7, c. 18r
52	Rascissa da Ragusa, marinaio	Agnolo Belfradelli, ser Luca Sorgo da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 133 ypp. e 3 grossi per il nolo di un'imbarcazione	08/12/1423	7, c.34v
53	Battista di Lorenzo	<i>Conservatori dei beni di Giovanni Grandozzi</i>	Causa relativa all'eredità dei beni del maestro Giovanni Grandozzi da Firenze	03/06/1424	7, c.72v
54	ser Benedetto Schieri	Domenico di Antonio da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 100 ducati dovuti a Benedetto	05/08/1424	7, c. 86v
55	ser Ganze Ponza da Ragusa	Giuliano di Stefano	Causa relativa alla tintura di un panno di lana	11/01/1425	7, c.109v
56	Giuliano di Stefano	Iacopo Cotrugli da Ragusa	Causa relativa al possesso di un panno di lana da	11/01/1425	7, c.110v

ID	Denunciante	Denunciato	Motivazione	Data	Segnatura
			tingere		
57	Maroe Chriseliçich da Ragusa	Niccolò Ringhiadori	Causa relativa al pagamento di un traffico di frumento pugliese	02/03/1425	7, c.121r
58	Rusco di Marco da Ragusa	Bernardo Belfradelli	Causa relativa al pagamento di 250 ducati dovuti a Giovanni di Marco, rappresentato dal fratello Rusco	15/06/1425	7, c.139v
59	Niccolò Ringhiadori	Tommaso di Giovanni da Ancona, fisico	Causa relativa al pagamento di un debito di 100 fiorini e 22 soldi dovuti a Parisio Corbinelli da Firenze, del quale Niccolò è procuratore	01/07/1425	7, c. 142r
60	Giuliano Marcovaldi	ser Nicola Saraca da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 100 ypp. dovuti a Pietro Pantella, del quale Giuliano è fattore	18/08/1425	7, c. 149r
61	Anello da Monopoli	Antonio Belfradelli	Causa relativa al sequestro da parte del Belfradelli di alcuni fardelli di seta	27/08/1425	7, c.151r
62	Luca di Cecco	Riccardo Guizzardi da Giustinopoli	Causa relativa al pagamento di un debito dovuto a Luca	20/10/1425	7, c.157v
63	Antonio Belfradelli	Anello da Monopoli	Causa relativa alla vendita di alcuni fardelli di seta	30/10/1425	7, c. 160r
64	Giovanni del Ricco	<i>Epitropi di più nobili ragusei</i>	Causa relativa al pagamento di 180 staia di miglio dovuti al Despota di Romania, del quale Giovanni del ricco è nunzio	31/10/1425	7, c. 161r
65	Antonio Belfradelli	Pietro Pantella da Piacenza	Causa relativa alla ripartizione degli utili di una vendita di panni di lana	26/01/1426	7, c. 178r
66	Pietro Pantella da Piacenza	Giovanni di Cecco	Causa relativa al pagamento di 125 ducati dovuti da Giovanni di Cecco a nome di Bernardo Belfradelli	29/04/1426	7, c. 189v
67	Francesco Moddei	Luca di Cecco	Causa relativa al possesso di 50 panni di lana	21/05/1426	7, c. 193v
68	Dobrusco Dabissivi da Ragusa	Agnolo Belfradelli	Causa relativa al pagamento di una nave. Dobrusco rappresenta il raguseo Radossavo Tolcovich	24/05/1426	7, c. 196r
69	Bernardo Guasquil de Tortosa, catalano	Bernardo Belfradelli	Causa relativa al pagamento di 150 ducati dovuti da Bernardo, procuratore del catalano Francesco Ponni	13/06/1426	7, c. 203v
70	Giorgio Gucci	Agnolo Belfradelli	Causa relativa ad alcuni beni sequestrati al Gucci	28/06/1426	7, c. 205r
71	Pietro Pantella da Piacenza	Bernardo Belfradelli	Causa relativa al pagamento di 150 ducati dovuti al Pantella	22/07/1426	7, c. 210r
72	Giorgio Gucci	Stefano Brauzza da Messina	Causa relativa al pagamento di 10 ducati dovuti a Bernardo Belfradelli, del quale Giorgio è procuratore	24/07/1426	7, c. 212r
73	Giorgio Gucci	Stefano Rancho da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 60 ypp. dovuti a Giorgio	13/11/1426	7, c. 241r
74	Agostino di Biagio	Stepan Vutossibich da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 20 ducati dovuti ad Agostino	18/12/1426	7, c. 250v
75	Girolamo Marchionni	Maffeo di Angelo	Causa relativa al pagamento di 50 ducati dovuti a Gregorio Pantella, del quale Girolamo è procuratore	14/05/1427	7, c. 275r
76	ser Maino Menze da Ragusa	Agostino di Biagio	Causa relativa al pagamento di 67 ypp. e 3 grossi dovuti da Agostino per la follatura dei panni. Elezione di Tommaso da Vicenza come arbitro.	19/07/1427	7, c. 289r
77	Matteo Servii da Ragusa	Girolamo Marchionni	Causa relativa ad un pagamento dovuto dal Pantella, del quale Girolamo è fattore	11/10/1427	8, c. 11v
78	Giorgio Gucci	<i>Epitropi di Nixa Ratchovich da Ragusa</i>	Causa relativa all'attuazione dei legati dell'istrumento di dote	13/02/1428	8 c. 30r
79	Luca di Cecco	Ciutcho Radossaglich da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 37 ducati dovuti a Luca	26/10/1428	8, c. 55r
80	Pietro di Primo da Ragusa	Michele Marcovaldi, Francesco Moddei	Causa relativa al saldo dei debiti vantati da ambo le parti	28/01/1429	8, c. 70v
81	ser Benedetto Schieri	Pocraia e Bogiaglia da Ragusa	Causa relativa alla chiusura della società avuta insieme	28/02/1429	8, c. 73v
82	Giovanni del Ricco	Glegh Petchovich da Ragusa	Causa relativa all'attuazione dei legati dell'istrumento di dote	06/04/1429	8, c. 79v
83	Pietro di Primo da Ragusa	Stoldo da Rabatta	Causa relativa alle competenze sulla vendita di una casa di Pietro	17/06/1429	8, c.90r
84	Fabiano di Biagio	Miluth Obradovich da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 35 ypp. dovuti a Fabiano	28/09/1429	8, c. 103v
85	Fabiano di Biagio	Ivan Maiar da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 100 ypp. per acquisto di pelli di montone, venduti da Miluth Obradovich, del quale Fabiano è procuratore	06/10/1429	8, c. 104r
86	Michele Marcovaldi	Domenico di Antonio da	Causa relativa al pagamento di 135 ducati dovuti a	12/12/1429	8 c. 118r

ID	Denunciante	Denunciato	Motivazione	Data	Segnatura
		Ragusa	Michele		
87	Pietro di Primo da Ragusa	Michele Marcovaldi, Francesco Moddei	Causa relativa al pagamento di 180 ducati dovuti a Pietro da Giuliano Marcovaldi	20/02/1430	8, c. 129r
88	Niccolò Cianfanelli	<i>Epitropi di Anussa, vedova di Paolo Dobra da Ragusa</i>	Causa relativa al rispetto dei legati del testamento di Anussa, madre di Drusula, moglie di Niccolò	08/04/1430	8, c. 154v
89	Pietro Pantella da Piacenza	Maffeo di Angelo	Causa relativa al pagamento di 87 ducati dovuti al Pantella per resto di camice vendute a Valona	06/05/1430	8, c. 131v
90	Buoso Ringhiadori	Bartolomeo da Fossombrone	Causa relativa al pagamento di 23 ducati dovuti a Buoso	19/05/1430	8, c. 140r
91	Andrea di Sandro	ser Marino Gondola da Ragusa	Causa relativa al pagamento di 23 ducati dovuti ad Andrea	15/07/1430	8, c. 139v
92	Giuliano Marcovaldi	Michele Marcovaldi	Causa relativa alla restituzione di una valigia e di una carta di debito del valore complessivo di 75 ducati	11/10/1430	8, c. 149v
93	Niccolò delle Calvane	ser Paladino Gondola	Causa relativa al pagamento di 75 ducati dovuti a Niccolò	01/12/1430	8, c. 160v
94	Pietro Pantella da Piacenza	Michele Marcovaldi	Causa relativa al pagamento di 189 ducati e 18 grossi dovuti al Pantella, come procuratore di Giuliano Marcovaldi	15/12/1430	8, c. 164r

Alcuni numeri. Delle 94 cause che coinvolgono cittadini fiorentini e pratesi, solamente 28 vedono questi ultimi comparire in qualità di imputati; di queste 28, ben 10 si svolgono poi tutte all'interno della comunità toscana. Inoltre, in più della metà dei processi i cittadini ed i patrizi ragusei sono oggetto di denuncia da parte toscana; meno di un terzo degli atti li vede infine confrontarsi con operatori forestieri provenienti da altre città.

Se dovessimo elaborare una tesi sulla storia dei rapporti commerciali tra Firenze, Prato e Ragusa sulla base delle sole informazioni estratte da questa tipologia documentaria, rischieremmo di creare un'immagine non corrispondente alla realtà. Dai processi di natura mercantile celebrati nei tribunali ragusei si ha infatti l'impressione che i toscani interloquissero solamente con i cittadini ragusei, i quali appaiono come i veri detentori delle attività passanti per la loro piazza commerciale. Se è vero che il ricorso alla giustizia ordinaria giungeva solo al termine di un lungo iter di conciliazione tra le parti, va anche sottolineato come la maggior parte delle liti di natura mercantile non compaiano in questo elenco. È vero piuttosto che il fatto che i rapporti commerciali con i ragusei sfociati in cause giudiziarie vedano frequentemente gli uomini d'affari toscani figurare nella parte lesa non è un elemento da sottovalutare. Trattandosi infatti di reati mercantili, è evidente che i mercanti locali giocassero sul loro privilegio di cittadinanza e sull'appoggio politico dell'oligarchia per affrancarsi dai loro pagamenti fino all'ultimo grado di giudizio possibile. La possibilità di mostrare un simile atteggiamento non doveva essere invece possibile per i forestieri, i quali dovevano far valere la forza della propria ragione senza

tirare troppo la corda del favore del ceto dirigente locale. Questo il motivo per cui i nobili ragusei compaiono sul banco degli imputati solamente in otto casi, a fronte dell'impegno da questi speso personalmente nella mercatura.

Gl intricati meccanismi di riscossione dei crediti mercantili, strutturati sull'emissione di carte di obbligazione e cessioni di potestà sui diritti di esazione, permettevano al mercante nella maggior parte dei casi di evitare immediate conseguenze in termini di sequestro di beni o, ancora peggio, di privazione della libertà fino al termine della soluzione del debito contestato. Emanata la sentenza, il debitore era infatti tenuto a solvere seduta stante il denaro dovuto, diversamente i giudici avrebbero proceduto con il sequestro dei beni fino alla copertura della somma richiesta dal denunciante e dalle spese processuali. Al sequestro ricorse anche Benedetto Schieri in occasione della denuncia portata contro il mercante albanese Bogdano Petchovich, il quale, secondo la sentenza del 21 aprile 1422, avrebbe dovuto pagare al cancelliere più di 270 ducati per insolvenze accumulate nel tempo²⁶¹. Dopo sei mesi di attesa il cancelliere entrò in possesso della sua casa, del valore di 160 ducati, e, successivamente, di 131 libbre di cera e 107 libbre di «brance»²⁶². Tra i beni oggetto di sequestro troviamo anche la cessione di carte di obbligazione o di diritti sanciti da atti o sentenze anteriori. Lo stesso Benedetto, in virtù di una potestà su un credito vantato dal compagno di affari Niccolò Grioni da Venezia sopra Gluban, moglie di Antonio pillipario, ottenne dai giudici la cessione a suo favore dei diritti già vantati dalla donna su un credito concesso dal Comune²⁶³. il 27 agosto 1428, infine, un debito di poco più di 15 iperperi contratto da Tommaso figlio di Radula verso il notaio pratese veniva risarcito con la cessione dei diritti sull'affitto di una sua casa²⁶⁴.

Nei casi di declamata contumacia o comunque di assenza del denunciato al momento della sentenza giudiziaria, il sequestro diveniva il passaggio primario per evitare conflitti più estesi in ambito mercantile e la relativa minaccia di rappresaglie. In ambito mercantile il sequestro per debiti poteva addirittura giocare un ruolo positivo, nel caso in cui esso

²⁶¹ DAD, *Sententiae Cancellariae*, 6, c. 236r.

²⁶² DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 78v. L'11 febbraio 1423 la casa espropriata fu rivenduta dallo stesso Benedetto a tal Briecho Gliechovich, come viene riportato a fianco del testo della sentenza di cancelleria.

²⁶³ DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 6r.

²⁶⁴ DAD, *Diversa Cancellariae*, 45, c. 50v

permetteva al creditore di acquisire tipologie di merci di scambio particolarmente preziose per il mercato. Ad esempio, la soluzione dei debiti contratti dai mercanti ragusei verso i lanaioli pratesi fu in alcuni casi saldata in argento. Nell'ottobre del 1423, constatata la mancata soluzione del pagamento dei panni acquistati da Giorgio Radossaglich, i giudici procedettero con il sequestro di 34 libbre di argento e la loro consegna nelle mani di Luca di Cecco da Prato, procuratore dei creditori²⁶⁵.

A sostegno delle parole spese per sottolineare l'organizzazione e la compattezza della comunità toscana di Ragusa come elemento aggiunto per il consolidamento della loro presenza mercantile, la presenza di liti interne portate di fronte alla giustizia ragusea può individuare quali fossero le sue debolezze. La gravità delle questioni trattate è evidenziata dal fatto che l'affidarsi al giudizio dei patrizi ragusei significava estraniarsi ulteriormente dalla giurisdizione degli uffici della madrepatria; in queste cause, la Mercanzia si trovava ad essere esautorata della sua competenza per la precisa volontà dei cittadini fiorentini e pratesi di appellarsi ai tribunali della città dalmata. Tra le persone coinvolte, troviamo perciò quei mercanti maggiormente integrati col tessuto sociale locale, la cui permanenza a Ragusa può essere valutata nel lungo periodo. Per loro, da anni avevzi agli usi e i costumi della città, la sentenza dei giudici ragusei rappresenta la fonte di diritto a cui fare riferimento, allo stesso modo con cui ad essa si rivolgono i cittadini *de iure*; unza scelta certamente dettata non tanto dal ruolo di garanzia offerto dai magistrati, quanto piuttosto da una presa di coscienza da parte toscana del loro riconoscersi parzialmente sudditi delle istituzioni ragusee, pur se sprovvisti formalmente dei diritti di cittadinanza. Per un Giovanni del Ricco, la Mercanzia non avrebbe potuto applicare alcun tipo di sanzione effettiva sulle due denunce avanzate da Stoldo da Rabatta per spettanze dovute per la gestione della loro bottega di spezie e dei traffici di sale. Lo stesso discorso può essere esteso alle due cause provocate nel 1420 dalla reciproca denuncia di Giorgio Gucci e Niccolò di Lorenzo. Interessante l'atteggiamento mostrato in questo senso dal lanaiolo pratese Michele Marcovaldi, il quale trascina a Firenze il socio Francesco Moddei nel 1425 a causa dei traffici di panni da questo compiuti in Dalmazia; quando nel 1430 suo cugino Giuliano, da molti anni ormai alle dipendenze di Pietro Pantella, si deciderà a portare in

²⁶⁵ DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 191v.

tribunale il mancato pagamento del suo salario di fattore, Michele sarà condannato dai giudici ragusei²⁶⁶.

Quando la natura della lite prevedeva solamente una divergenza sull'esecuzione di un adempimento, i membri della comunità ricorrevano ad un valido strumento giuridico che permetteva di risolvere privatamente e con efficacia le liti tra mercanti senza coinvolgere le magistrature istituzionali: l'arbitrato. Con questo sistema, le parti affidavano a due o più esperti di loro preferenza il compito di dirimere la questione e di riconciliarli socialmente, condizione necessaria per la prosecuzione di rapporti di mercatura. Agli *arbitratores* venivano consegnate le prove ritenute più adatte al raggiungimento di una conclusione secondo giustizia, quali i libri contabili, le ricordanze o i relativi istrumenti notarili pergamenei. La procedura di arbitrato comportava la stesura di due atti notarili distinti, il *compromissum* dove i contendenti sceglievano i nominativi del collegio arbitrale, ed il *laudum*, dove la sentenza di arbitrato veniva formalizzata dalla cancelleria, imponendo alle parti il rispetto delle decisioni prese²⁶⁷. L'operazione di studio dei casi svolta dagli *arbitratores* poteva richiedere poche ore per i casi più semplici fino a oltre un mese di tempo per le sentenze di chiusura di società in vigore da più anni. Così, ad esempio, il lodo relativo al calcolo dell'avanzo di credito che Niccolò Ringhiadori doveva ancora esigere dal raguseo Nixa Lorie fu proclamato nello stesso giorno del compromesso²⁶⁸. Per lo scioglimento della società tra Benedetto Schieri ed Agostino di Biagio, come abbiamo visto, furono invece necessari ben diciotto giorni di attenta riflessione prima di arrivare ad un parere comune sulla ripartizione degli utili e del capitale sociale.

Contrariamente a quanto potremmo aspettarci dalle carte ragusee, ho potuto rinvenire la proclamazione di sole 32 sentenze di arbitrato dove i cittadini fiorentini e pratesi figurano come parte in causa o come membri del collegio arbitrale tra il 1414 ed il 1430. Il dato lascerebbe pensare ad un clima disteso nella conduzione degli affari, sottolineato dal fatto che gli unici compromessi arbitrali stipulati tra operatori toscani riguardano solamente il

²⁶⁶ ASF, *Notarile Antecosimiano*, 14138, 18 aprile 1425, dove si fa riferimento alla sentenza del Tribunale di Mercanzia del 15 marzo 1425. Sulla causa del 1430, vedi DAD, *Sentenatiae Cancellariae*, 8, c. 164r.

²⁶⁷ L. MARTONE, *Arbiter-Arbitrator. Forme di giustizia privata nell'età del diritto comune*, Napoli, 1984; M. VALLERANI, *Liti private e soluzioni legali. Note al libro di T. Kuehn e sui sistemi di composizione dei conflitti nella società tardo medievale*, «Quaderni Storici», 89, 1995, pp. 546-557.

²⁶⁸ DAD, *Diversa Cancellariae*, 42, c. 203v.

fallimento dell'azienda ragusea di Antonio di Lorenzo detto "Prete", una divisione di utili tra Matteo Gucci e Giovanni Grandozzi, ed i già citati contrasti emersi tra Giovanni del Ricco e Stoldo da Rabatta nella conduzione della loro bottega di speziali. Viceversa la forte componente ragusea presente tra le parti in contesa rimarca l'accento sull'ipotesi di una difficile convivenza mercantile tra le due comunità.

Sentenze di arbitrato proclamate a Ragusa tra il 1414 ed il 1430:

	Parte	II Parte	Ragione della contesa	Arbitradores	Data Comp.	Segnatura
1	Matteo Gucci	Giovanni Grandozzi	?	ser Paolo Gondola da Ragusa, ser Iacopo di Ticio	30/06/1416	Div. Canc., 41, c. 16v
2	Luca Micho da Zara	<i>Epitropi del maestro Francesco da Figline</i>	?	Piero Ruffoli, Giovanni del Ricco	20/03/1417	Div. Canc., 41, c. 97v
3	Giovanni Grandozzi,	Radissa di Bogetta da Ragusa	Rapporto di apprendistato	Mirossavo Mirchovich da Ragusa, maestro Bonino, lapicida	20/03/1418	Div. Canc., 41, c. 243v
4	Niccolò di Lorenzo	Francesco da Bergamo	Società nella costruzione della pala della chiesa di san Biagio	Meneghino da Venezia, Tommaso da Pavia, Giorgio Gucci	17/11/1419	Div. Not., 13, c. 26v
5	Francesco Cambi	Pietro di Primo da Ragusa	Credito	Luca di Cecco, Bernardo Belfradelli	21/03/1422	Div. Not., 13, c. 254v
6	Terino da Genova	ser Bernardo Guasquil da Tortosa	Credito	Bernardo Belfradelli, Giorgio Gucci	30/12/1422	Div. Canc., 42, c. 33v
7	Luca di Cecco	Pietro di Primo da Ragusa	Credito	Bernardo Belfradelli, Giuliano Marcovaldi, Biagio Stanchoyich, Pripcho Cranchoyich	11/02/1423	Div. Canc., 42, c. 76r
8	Benedetto Schieri	Braxano Bieglich da Ragusa	Locazione barca	Dabisio Slovinovich da Ragusa, Loroe Boschina da Ragusa	18/08/1423	Div. Canc., 42, c. 172v
9	Agostino di Biagio	Pietro Pantella da Piacenza	Accordo per la tintura dei panni	Bernardo Belfradelli, Giorgio Gucci, Luca di Cecco	01/10/1423	Div. Canc., 42, c. 189r
10	Niccolò Ringhiadori	Nixa Lorich da Ragusa	Credito	ser Luca Caboga da Ragusa, Giovanni Rughia da Ragusa	04/10/1423	Div. Canc., 42, vc. 203v
11	Antonio di Lorenzo detto "Prete"	Nieri Buonristori	Società nell'arte dei tintori	Piero Ruffoli, Francesco di Paolo, tintore	26/01/1424 (data lodo)	Div. Canc., 42, c. 236v
12	Antonio di Lorenzo detto "Prete"	Stefano di Lazzaro	Società nel traffico di panni di lana	Niccolò Ringhiadori	15/05/1424	Div. Canc., 42, c. 284v
13	Pietro Pantella da Piacenza	Tripcho di Andrea da Cattaro	Rapporto di dipendenza	Nicola Lorich da Ragusa, Stoldo da Rabatta, Giuliano Marcovaldi	06/02/1425	Div. Canc., 43, c. 84r
14	Bernardo Belfradelli	Coluccio Salpi da Manfredonia	Credito	Antonio Gucci	14/02/1425	Div. Not., 14, c. 155r
15	ser Giovanni Volço da Ragusa	Antonio Ferrer, catalano	?	Bernardo Belfradelli, Francesco Pozza, catalano	20/05/1425	Div. Canv., 43, c. 141r
16	Tommaso da Ferrara	Tommaso da Vicenza	Società nell'arte dei tintori	Giuliano Marcovaldi, Simone da Verona	30/08/1425 (data lodo)	Duv. Not., 14, c. 167v
17	Benedetto Schieri	Ratcho Pribilovich da Malfo	Qualità del vino acquistato	Don Vlatcho canonico di Ragusa, ser Marino Croxi da Ragusa, Don Giovanni Bascha canonico di Ragusa	21/09/1425	Dic. Canc., 43, c. 196v
18	Antonio di Lorenzo detto "Prete"	Terino da Genova	Credito	ser Iacopo Giorgi da Ragusa, Giovanni di Cecco	18/10/1425	Div. Canc., 43, c. 215r
19	Antonio di Lorenzo detto "Prete"	Francesco di Paolo	Società nell'arte dei tintori	Luca di Cecco, Niccolò Ringhiadori	18/10/1425	Div. Canc., 43, c. 215v
20	Giucho di Andrea da Cattaro	Niccolò di Francesco da Rimini	?	Luca di Cecco, Niccolò Cianfanelli	29/10/1425	Div. Canc., 45, c. 108r
21	Ratcho Bogdano da Ragusa	ser Daniele Sorgo da Ragusa	Assicurazione trasporto argento	ser Aloisio Crieva da Ragusa, ser Giuppano Bona da Ragusa, Bernardo Belfradelli	30/03/1427	Div. Canc., 44, c. 125r
22	Benedetto Schieri	Agostino di Biagio	Società nell'arte della lana	Giovanni di Cecco, Bernardo Belfradelli	17/07/1427	Div. Not. 15, c. 124r

	Parte	II Parte	Ragione della contesa	Arbitradores	Data Comp.	Segnatura
23	Marco Dobrulovic da Ragusa	Maroe Cribiselich da Ragusa	?	Giovanni del Ricco, Marino Dersa da Ragusa, Marino della Bona da Ragusa	11/08/1427	Div. Canc., 44, c. 170v
24	Giovanni di Cecco	Pietro di Primo da Ragusa	Credito	ser Benedetto Schieri	24/12/1427	Div. Not., 15, c. 162r
25	Giovanni del Ricco	Suncho de Sorgo da Ragusa	Credito	ser Biago Bona da Ragusa, Stefano Volcigna da Ragusa, Giorgio Gucci	07/03/1428	Div. Cancv, 44, c. 232r
26	Bernardo Belfradelli	Pietro di Primo da Ragusa	Credito	Giovanni di Cecco, Stoldo da Rabatta	12/03/1428	Div. Not., 15, c. 185r
27	Giovanni del Ricco	Stoldo da Rabatta	Società nella bottega di spezie	Giovanni di Cecco, Giuliano Marcovaldi	01/09/1428	Div. Canc., 45, c. 54r
28	Benedetto Schieri	Stipcho Milosevich	Valutazione di un bene immobile	ser Marino Menze, Prisco Velchovich, Giovanni di Martolo, ragusei	02/01/1429	Div. Canc., 45, c. 149v
29	ser Giovanni e ser Marino Menze da Ragusa	Fabiano di Biagio	Credito	Giovanni di Cecco, Gabriello di Niccolò, Buoso Ringhiadori	09/03/1429	Div. Canc., 45,, c. 219v
30	ser Giovanni Volço da Ragusa	Uguccione da Padova	?	Giovanni di Cecco, Paolo di Tommaso da Camerino	22/03/1429	Div. Canc., 45, c. 197v
31	Giovanni del Ricco	Nixia Bigorevich	Trasporto di legname	Michele Bona da Ragusa, Marino Mattulin da Ragusa	23/04/1429 (data lodo)	Div. Canc., 45, c. 214v
32	Stefano di Lazzaro	Pietro, spagnolo	?	Luca di Cecco	29/05/1430	Div. Not., 16, c. 239v
33	Giovanni di Cecco	Antonio Sanges, catalano	?	Niccolò Cianfanelli, Giuliano Marcovaldi, Giovanni Brull, catalano	20/07/1430	Div. Not., 16, c. 258v

Alcune considerazioni sulla composizione dei collegi arbitrali. Per prima cosa, la preferenza degli uomini d'affari toscani sembra diretta a quei membri della comunità toscana che vantano un più ampio periodo di soggiorno in Ragusa, da Giorgio Gucci a Bernardo Belfradelli e Niccolò Ringhiadori. In molte occasioni la ragione che porta alla scelta di un determinato *arbitrator* va inoltre nella direzione di un coinvolgimento dei mercanti esperti nel settore contabile o nel preciso ambito commerciale o artigianale di riferimento. Ciò è maggiormente visibile in quelle sentenze che riguardano scioglimenti di compagnie o rapporti di salariato e apprendistato, dove il parere tecnico degli esperti del settore si rendeva necessario per una giusta e definitiva conclusione del contenzioso. Per questo motivo il lodo relativo al rapporto "sindacale" tra il maestro costruttore edile fiorentino Giovanni Grandozzi ed il suo discepolo slavo viene pronunciato da un maestro lapicida ed un operaio raguseo. Nel caso più complesso della società costituita tra l'orefice Niccolò di Lorenzo e Francesco da Bergamo per i lavori da svolgere all'interno della chiesa di San Biagio, la mole di capitale liquido stanziato nelle varie fasi del lavoro

determinò la contemporanea presenza di un collega, l'orefice veneziano Meneghino, e di un esperto uomo d'affari quale Giorgio Gucci²⁶⁹.

In ambito manifatturiero la presenza di *arbitratores* pratesi si fa ovviamente più consistente, specialmente per il ripetuto coinvolgimento delle botteghe tintorie, le quali sembrano aver maggiormente risentito delle difficoltà riscontrate dalle aziende ragusee nei primi anni della loro attività. La presenza pratese in questa importante fase del ciclo produttivo è infatti consistente, contando al suo interno i fratelli Giuliano e Bernardo di Stefano, Nieri Buonristori e soprattutto il "pratesizzato" Antonio di Lorenzo detto "Prete". Proprio a questi ultimi è dedicata nel 1424 la proclamazione del lodo che chiude una delle principali compagnie; per l'occasione vengono scelti il ragioniere della Camera comunale in carica, Piero Ruffoli, ed il collega tintore Francesco di Paolo da Firenze. L'anno successivo, quando è lo stesso Francesco a chiudere il suo rapporto di lavoro con il "Prete", il collegio giudicante sarà interamente pratese e composto da Luca di Cecco e Niccolò Ringhiadori. La loro competenza in materia mercantile e di arte della lana viene riconosciuta dagli stessi ragusei e dagli altri forestieri, i quali in più di un'occasione vi ricorrono per risolvere le loro questioni. Ai pratesi si rivolgono perciò tutte le persone coinvolte nell'arte: lanaioli, artigiani ed operai tessili; ecco allora i casi del tintore riminese Niccolò di Francesco e del cattarino Giucho di Andrea, dei due lanaioli Tommaso da Ferrara e Tommaso da Vicenza, oltre naturalmente alla totalità delle aziende condotte da lanaioli ed artigiani fiorentini.

Fuori dal settore tessile la presenza pratese all'interno dei collegi arbitrali si fa invece più marginale, a dispetto dell'esperienza data dalla loro residenza pluriennale in città. I fiorentini, con la significativa eccezione di Niccolò Ringhiadori, restano infatti il punto di riferimento per i toscani, e gli italici in genere, nel giudizio dei diritti di riscossione dei crediti maturati. Tra tutti, il nome più ricorrente non è quello del finanziere Giorgio Gucci, bensì quello di Bernardo Belfradelli, mercante specializzato nei traffici tra Ragusa e la costa pugliese.

Un discorso a parte lo merita la presenza nei collegi arbitrali dei ragionieri della Camera comunale, la quale per buona parte del XV secolo fu amministrata esclusivamente da

²⁶⁹ DAD, *Diversa Notariae*, 13, c. 26v. Il lodo in questione, che chiude il cantiere dei due maestri orefici nella chiesa di San Biagio, offre materiale molto interessante per la storia dell'arte, grazie alla descrizione puntigliosa delle fasi di lavoro e del materiale impiegato.

cittadini fiorentini e pratesi. Il ruolo di garanzia prestato nella gestione dell'erario pubblico attribuiva loro un'informale priorità nelle liti finanziarie più importanti, dove anche gli interessi del ceto dirigente potevano essere coinvolti. Non sempre tuttavia i ragionieri prestavano la loro esperienza in questo particolare momento della vita mercantile. Se infatti il fiorentino Piero Ruffoli vi intervenì una sola volta durante il suo mandato, Giovanni di Cecco da Prato, ragioniere comunale dal 1426, offrì al contrario la sua esperienza in ben cinque lodi arbitrali tra il 1427 ed il 1430.

Quando il 27 dicembre lo stesso Giovanni si trovò come parte lesa a ricercare una riconciliazione col raguseo Pietro di Primo, il cancelliere Benedetto Schieri accettò di ricevere il mandato del loro compromesso. Fu questo per Benedetto l'unico caso di partecipazione in veste di arbitro alla parolamazione di un lodo. Il dato si sposa del resto con la consuetudine locale di distogliere i notai della cancelleria da qualunque azione giuridica che ne compromettesse il prestigio personale e quello proprio dell'ufficio a cui si trovava preposto; in questo senso la ricerca per questa particolare tipologia documentaria conferma le tesi avanzate al momento di introdurre l'importanza della legge che vietava ai notai ragusei di rivestire incarichi di procura o di avvocatura durante il loro mandato.

L'esecuzione di sentenze sfavorevoli ai membri della comunità toscana di Ragusa ed il mancato adempimento dei precetti dettati dai giudici portò questi uomini d'affari a sperimentare non di rado la durezza del carcere cittadino, localizzato all'interno del "Castello", la fortezza edificata a Ragusa nei primi secoli della sua esistenza. Gli arresti dovuti all'esercizio della mercatura potevano essere dettati da diverse ragioni quali il fallimento di un'azienda o la scadenza dei termini di pagamento di un debito, per i quali il sequestro dei beni posseduti dal responsabile non era ritenuto sufficiente. In questi casi i mercanti attribuivano ai loro compagni il compito di occuparsi della sanzione pecuniaria, in modo da evitare un soggiorno prolungato all'interno del carcere e di pregiudicare le trattative commerciali aperte dal condannato. Grazie alla solidarietà dei propri concittadini i tempi di detenzione per questo tipo di cause non erano mai eccessivamente dilatati nel tempo. I casi censiti, quelli già citati di Stefano di Lazzaro, Niccolò Cianfanelli e Spinello Adimari e quello più sorprendente di Giorgio Gucci nel novembre 1421, sembrano lasciar intuire una detenzione di breve durata, sebbene, proprio nel caso di quest'ultimo esso

corrispondesse all'inizio della parabola discendente del prestigio sociale rivestito in città²⁷⁰.

Il caso giudiziario più eclatante che colpì la comunità toscana di Ragusa, negli anni di Benedetto Schieri, fu certamente quello che vide fronteggiarsi due lanaioli pratesi, Francesco di ser Giovanni Moddei e Michele di Giovannino Marcovaldi. La loro vicenda personale, già più volte citata in questo studio, merita la nostra attenzione. Tra i primi a commerciare i loro panni di lana in Dalmazia, la loro esperienza ragusea visse autonomamente rispetto agli altri lanaioli della loro terra natale, dai quali essi si distaccarono sia per la presenza precoce di uno dei soci, nel caso Francesco Moddei, come rappresentante diretto sulle piazze del mercato adriatico, sia per la decisione di inviare a Ragusa ancora nel 1419 un loro fattore, Giuliano Marcovaldi, dedito esclusivamente alla cura dei loro traffici²⁷¹. In cambio degli investimenti spesi per garantirsi un controllo diretto sul mercato di destinazione dei propri panni di lana, i due lanaioli non riuscirono, al pari degli altri toscani, a trarre soddisfazione degli utili derivanti dalla loro esportazione, sebbene fossero riusciti anch'essi a diversificare la loro attività nei traffici commerciali più importanti²⁷²; le carte notarili riportano in quegli anni un numero considerevole di carte di obbligazione e di passaggi di potestà sui crediti in favore del Moddei e del loro fattore, ma solo raramente l'intervento successivo dei notai sui protocolli testimonia la loro cassazione attraverso un movimento di denaro liquido²⁷³. Il divario tra utili fatturati e denaro riscosso si accrebbe col passare dei mesi, anche dopo l'arrivo di Giuliano Marcovaldi in veste di fattore specificatamente addetto a tale compito.

²⁷⁰ DAD, *Sententiae Cancellariae*, 6, c. 202r, per la causa portata in tribunale dai nobili ser Matteo e ser Marino Gradi circa la vendita di una grossa quantità di panni di lana importati dal veneziano Antonio Contareni. Dopo la scadenza dei termini di detenzione, si assiste ad una graduale diminuzione degli atti notarili legati alla sua attività di prestatore di denaro; vedi *Capitolo secondo*, pagina 58.

²⁷¹ P. PINELLI, *Il Carteggio*...., cit. , pp. 25-31.

²⁷² Secondo le lettere del Carteggio Marcovaldi, Francesco Moddei è attestato tra il 1418 ed il 1421 in molti centri della Dalmazia meridionale, quali Ragusa, Cattaro, Curzola e Narenta, occupandosi, tra l'altro, del traffico del sale; *Ibidem*, p. 26.

²⁷³ Nel solo gennaio 1418 Francesco Moddei riceve ben quattro carte di obbligazione a suo favore per crediti vantati verso ser Marino Resti, Piero di Primo ed il fiorentino Spinello Adimari. Nessuno di questi crediti risulta essere stato saldato in moneta liquida; DAD, *Debita Notariae*, 13, c.c 6r, 9r, 54r; *Sententiae Cancellariae*, 5, c. 263r, in nota.

Le difficoltà riscontrate nell'attività mercantile provocarono attriti tra Michele e Francesco, una volta che quest'ultimo cominciò a non rispondere più alle domande pressanti che il socio poneva da Prato circa l'invio di capitale nella madrepatria. La prima azione cautelativa mossa prontamente da Michele nel febbraio 1421 fu quella di ordinare al suo fattore di depositare i libri contabili della compagnia presso ser Benedetto Schieri e Luca di Cecco, i quali avrebbero evitato interpolazioni esterne e ne avrebbero controllato da vicino la scrittura²⁷⁴. Il segnale d'allarme veniva lanciato il 19 maggio con una lettera spedita a Giuliano:

«Io sono istato aspetare tre mesi Francescho di ser Giovani; m'abi prescritto l'una gracia cho'lui, egli la vò fugendo, e però è mia forza di fargli levare il bulletino a ccìò ch'io el possa istinguere al fine, [...] e pertanto tu'sé mio procuratore a Firenze e faglo levare²⁷⁵»

Le minacce si trasformarono in azioni giudiziarie, non appena risultò evidente l'assenza dai libri contabili della compagnia di un quantitativo di denaro indebitamente estratto dal Moddei per i suoi affari in Dalmazia. La minaccia di un fallimento e di una incarcerazione a Prato del Marcovaldi spinse il cugino Sandro a scrivere nel dicembre dello stesso anno suggerendo a Giuliano di non lasciar trasparire al Moddei alcuna preoccupazione e di consigliarsi con gli altri mercanti su come agire, in attesa di nuove istruzioni:

«In chostà portati onestamente chon buona diligençia chontro di lui, e dinne chostà quello che ti pare a merchatanti²⁷⁶»

Il vincolo di fiducia che legava i componenti della comunità dei mercanti fiorentini e pratesi fece sentire subito la propria forza una volta che la questione fu di pubblico dominio. L'ostilità dei propri concittadini convinse infatti Francesco Moddei a ritornare in patria e rispondere del proprio operato di fronte al suo compagno per evitare danni

²⁷⁴ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 458.

²⁷⁵ *ibidem*, lettera 349.

²⁷⁶ *ibidem*, lettera 406, 28 dicembre 1421.

peggiori²⁷⁷. I due anni successivi furono caratterizzati dal confronto serrato tra i due soci per venire a capo dei soldi che il Moddei avrebbe dovuto pagare per reintegrare l'ammacco della compagnia. Finalmente il tribunale della Mercanzia emise il 15 marzo 1424 la sua sentenza, condannando il Moddei al pagamento di 600 fiorini più la cessione del diritto di esigibilità di un terzo dei crediti ed un terzo dei debiti spettanti alla sua parte della compagnia²⁷⁸. Dopo un primo mandato di arresto per insolvenza richiesto da Michele, presto ritrattato per pietà nei confronti del suo vecchio compagno²⁷⁹, un nuovo malinteso tra i due spinse il Marcovaldi a richiederne nuovamente la reclusione, la quale ebbe inizio nel marzo del 1425:

«Francescho bugiardo si riposa in prigione e'l n'è verita in lui se trova; lascerollo
riposare tanto che ò'l ch'à uno vero che farebe peggio a trallo²⁸⁰»

In aprile la fortuna finalmente sorrise di nuovo al Moddei, il quale riuscì in forza di un lascito ereditario e dell'affitto della propria abitazione a saldare il proprio conto col Marcovaldi e ad uscire di prigione²⁸¹. Di fronte ai procuratori del tribunale fiorentino ed alla parte danneggiata, Francesco promise di consegnare 395 fiorini attraverso il sequestro dei suoi beni mobili ed immobili; in aggiunta, egli si impegnava a recuperoare entro un anno di tempo tutti i crediti vantati dalla loro compagnia, recandosi personalmente a Venezia, Firenze, Ragusa, Zara, Ancona, Rimini e Pesaro²⁸². La riconciliazione economica precedette quella personale, anche se ciò destò l'incredulità e l'ilarità di tutti quei pratesi che li vedevano passeggiare assieme, consapevoli del loro attaccamento verso il denaro:

²⁷⁷ Una lettera recapitata a Giuliano informa che il Moddei giunse in Prato nei primi giorni del gennaio 1422; *ibidem*, lettera 231, 4 gennaio 1422.

²⁷⁸ *ibidem*, lettera 459, 28 marzo 1424: «I'òe auto la sentençia chontro al chativo Francescho di ser Giovanni. Restami debitore di f(iorini) p(iccoli) secento o circha, e f(iorini) p(iccli) secento òe a trare de' crediti mansti a lui, e poi àme avere il terço de crediti el terço de debiti. Giuliano, àbi chura alle iscritture à' conservato [...]». Sulla sentenza vedi anche: ASF, *Notarile Antecosimiano*, 14138, 18 aprile 1425.

²⁷⁹ *ibidem*, lettera 463, 4 settembre 1424.

²⁸⁰ *ibidem*, lettera 464, 26 marzo 1425.

²⁸¹ La prima informazione circa la scarcerazione di Francesco Moddei è del 19 aprile 1425; *ibidem*, lettera 437. In due atti rogati il 26 maggio ed il 9 giugno, Francesco entrò in possesso dei beni in contado ereditati dal padre e affittò la casa di famiglia di via Valdigora; ASF, *Notarile Antecosimiano*, 19438, cc. 19r, 31r.

²⁸² ASF, *Notarile Antecosimiano*, 14138, 18 aprile 1425.

«Inperciò che per lo nostro Michele s'è richordinato di nuovo chon detto Francescho di ser Giovanni e vanno tutto di insieme per la piaçça della Pieve in sù e in giuso, sichè di questo ne sia pienamente informato, ché non si potrebbe dire e narrartele beffe si fa di lui e in tuto ama se non danari, e da me che llo rubberebe²⁸³»

Queste parole di Sandro Marcovaldi, il quale doveva conoscere molto bene l'indole ed il comportamento del cugino, sottolineano come la riappacificazione fosse soltanto il frutto di una convergenza di interessi tra i due; Michele, da parte sua, sperava che un ritorno del Moddei a Ragusa avrebbe riaperto le speranze di riassetare gli utili dovuti alla loro compagnia, mentre Francesco, dall'altra parte, contava sull'appoggio del suo vecchio accusatore per essere reintegrato tra i mercanti toscani di Dalmazia. Annunciando la partenza del Moddei per Ragusa, Michele si preoccupò di assicurare Giuliano e Francesco Vinaccesi della sua redenzione, invitandoli a non avere «chattivi pensieri» ed a seguire l'applicazione dei dettami della sentenza della Mercanzia, consegnando in cancelleria i libri contabili custoditi da ser Benedetto Schieri e Giovanni di Cecco²⁸⁴. A dicembre la situazione era tuttavia tornata al punto di partenza, non essendo Michele venuto a capo di alcun credito e non avendo neanche ricevuto quella terza parte a lui spettante di diritto, come ordinato dalla sentenza giudiziaria; vistosi nuovamente perduto, Michele esclamava in una delle sue lettere: «Idio mi aiuti de'fatti di Francescho chativo²⁸⁵». Dopo più di un anno d'attesa il Moddei fu nuovamente costretto a tornare a Prato per vedersela con lui, e questa volta, non appena ebbe varcato le porte della sua terra, il Marcovaldi si recò dagli ufficiali di Mercanzia per richiederne l'arresto immediato²⁸⁶. Questa volta niente poté salvare il denunciato dalla prospettiva di una lunga detenzione, e così Francesco restò nelle carceri più di otto mesi prima di poter essere liberato grazie ad una buona gestione delle obbligazioni ragusee da parte di Michele, il quale in quello stesso anno si recò personalmente a Ragusa. Nel 1430 anche Francesco Moddei fece ritorno in

²⁸³ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 418, 27 giugno 1425, da Sandro a Giuliano Marcovaldi.

²⁸⁴ *ibidem*, lettera 468.

²⁸⁵ *ibidem*, lettera 472, 15 dicembre 1425.

²⁸⁶ ASF, *Mercanzia*, 7114bis, c. 353r, 9 maggio 1427.

Dalmazia, e qui collaborò nuovamente con il suo passato accusatore, scambiandosi addirittura incarichi di procura per la gestione dei loro contenziosi con i patrizi ragusei²⁸⁷. La dura lotta per la sopravvivenza nel campo degli affari avrebbe finito per ribaltare la loro condizione, costringendo il Marcovaldi a trascorrere gli ultimi anni della sua vita nelle carceri pratesi tra un arresto e l'altro, in uno stato di completa indigenza²⁸⁸; Il Moddei, invece, avrebbe goduto dei vantaggi del suo radicamento di lunga data in Ragusa per prendere moglie e vivere serenamente la sua vecchiaia.

Mi sono soffermato a lungo sul caso Marcovaldi-Moddei non solo perché esso ci dà modo di fornire un valido esempio su quale fosse il rapporto esistente tra i mercanti e la giustizia quando la loro azione si svolgeva in contesti geografici differenti, ma soprattutto in quanto fornisce numerosi spunti per uno studio dei rapporti personali che caratterizzavano le comunità presenti in una città del Mediterraneo. La lettura di alcuni passi del carteggio evidenzia l'opportunità che sta alla base della convivenza tra i mercanti, alla quale si contrappone invece la necessità di un mantenimento della fiducia e della credibilità da parte dei colleghi, specialmente in un contesto dove essi si trovano ad operare lontano dalla patria e dalle proprie famiglie. Il consiglio dato da Sandro al cugino Giuliano di assumere col Moddei un atteggiamento distaccato mostra quanto la componente psicologica giocasse un ruolo decisivo per la carriera di un mercante, specialmente quando la comunità di riferimento non superava una certa consistenza numerica. Il farsi scudo l'uno con l'altro per giocare la carta vincente della compattezza della propria *natio* in una città straniera, presuppone così il rispetto di una fiducia reciproca costruita su comportamenti e costumi che non potevano oscurare il prestigio collettivo di fronte alle istituzioni ed agli altri colleghi. L'arrivo di un nuovo concittadino suscitava nel toscano di Ragusa il bisogno di chiarire nel minor tempo possibile se questo lo avrebbe ostacolato o favorito nel futuro; in

²⁸⁷ L'8 gennaio 1431 Francesco elesse Michele come arbitro in un compromesso che lo vedeva opposto a ser Giovanni Menze. Il 27 agosto dello stesso anno fu la volta di Michele nel nominare il Moddei suo procuratore per la riscossione di un credito; DAD, *Diversa Cancellariae*, 46, c. 253r; *Debita Notariae*, 14, c. 106v, in nota.

²⁸⁸ Francesco Moddei, che negli ultimi anni della sua vita ricoprì alcuni incarichi pubblici per conto del Comune di Ragusa, muore il 3 ottobre del 1449; DAD, *Testamenta Notariae*, 14, c. 139r. Su Michele Marcovaldi e le ragioni che ne determinarono l'indigenza degli ultimi anni della sua vita, vedi P. PINELLI, *Il Carteggio...cit.*, pp. 26-28.

questo senso la parola di un parente giungeva come manna dal cielo, proprio come nel caso della lettera scritta da Sandro a Giuliano in occasione dell'arrivo a Ragusa del notaio ser Tommaso Ringhiadori:

«Ser Tomaso di Bartolomeo pare che vengha chostà chanceliere; àbballo charo, egli è buono iuvane. Ògli rimandato e' vostri fatti. Àmi risposto bene, sinni cho'lui se'n chaso bisognasse dire²⁸⁹»

I mercanti fiorentini e pratesi di Ragusa giocano su questo filo di lana la loro possibilità di successo; non appena il consenso dei loro *partner* viene meno, ecco che per loro non rimane altra strada che quella della fuga o del ritorno nella madrepatria, come per due volte accadde al Moddei. Nel volgere di pochi mesi i commenti sul valore di un collega potevano mutare dal complimento all'infamia, e ciò quasi sempre per ragioni dettate dalla bravura dimostrata nella conduzione degli affari. La solidarietà termina con il fallimento delle proprie imprese e dei propri traffici. Stoldo da Rabatta, dovendosi assentare da Ragusa, raccomandava saggiamente che suo fratello Agnolo si comportasse degnamente nella conduzione della sua bottega di spezie:

«Richordi ad Angnolo che attenda bene ala bottegha que modo che io non abia a ciociare cho'lui²⁹⁰»

Quando Antonio di Lorenzo detto "Prete" fallì nel tentativo di riassetare le finanze dissestate dalla bancarotta delle sue aziende per la tintura ed il commercio dei panni ragusei, questi dovette scappare senza informare nessuno della sua destinazione:

«Il Prete [...] s'è partito chome unno tristo e no'ne porta uno soldo, non so se arà tanti den(ari) gli sierino abbastanza per le spese²⁹¹»

²⁸⁹ ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 489, 9 settembre 1421.

²⁹⁰ *ibidem*, lettera 333, 23 dicembre 1423.

²⁹¹ *ibidem*, lettera 736, 19 gennaio 1427, Ragusa-Trani, Francesco Vinaccesi-Giuliano Marcovaldi. Nel 1428 i suoi creditori pratesi dichiaravano di ignorare dove fosse: «À fallito ess'ito via, et non si truova nulla del suo»; ASF, *Catasto*, 175, c. 183r (portata di Antonio di Andrea del Gatto).

Gli stessi mercanti, se legati da vincoli espliciti di dipendenza, suggerivano di diffidare sempre di tutti coloro coi quali sarebbero entrati in affari. Così scriveva nel 1424 il piacentino Pietro Pantella a Giuliano Marcovaldi, pochi giorni dopo averlo assoldato alle sue dipendenze come suo fattore in Puglia:

«Non te fidare di alcuna persona. Li dinari fà che stiano in tua mane, e fà bona guardia²⁹²»

I pratesi di Ragusa, ancor più dei fiorentini, non percepiscono tuttavia la loro presenza in Dalmazia in senso strettamente individualistico. Molti di loro infatti sono legati da vincoli di parentela e la comune vocazione all'arte della lana, esercitata un tempo nelle strade della loro terra, li aveva amalgamati ancora prima di approdare sulle sponde orientali dell'Adriatico. Gabriello di Niccolò parla nel 1432 di «nostra brighatella»²⁹³, scherzando sulla familiarità di questo gruppo che sulla lontananza dalla loro patria aveva rinsaldato i propri legami. Le lettere inviate da Prato si concludono sempre con i saluti agli altri concittadini emigrati, di ciascuno dei quali viene trascritto il solo nome di battesimo. Un elemento che non dobbiamo infatti sottovalutare è il fatto che il gruppo di mercanti toscani trasferiti a Ragusa è in gran parte composto da persone più o meno coetanee, specialmente nel caso dei protagonisti della prima ondata di arrivi, quella cioè degli anni 1418-1420. È possibile distinguere in questo senso una generazione più “anziana”, quella dei lanaioli nati negli anni '80 del XIV secolo ed autori dell'iniziativa commerciale che aveva portato all'apertura del mercato raguseo nel primo quarto del secolo successivo, ed una relativamente più giovane costituita dai procuratori, fattori ed artigiani che definirono col loro contributo la nascita dell'arte della lana ragusea. Dei primi ricordo, tra coloro che si recarono personalmente a Ragusa, Michele Marcovaldi (1379), Francesco Vinaccesi (1380), Benedetto Schieri (1383), Francesco Moddei (1388)²⁹⁴; il secondo gruppo

²⁹² ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 512, 7 novembre 1424.

²⁹³ *ibidem*, lettera 629, 18 marzo 1632.

²⁹⁴ I dati si riferiscono alle informazioni fornite dalle fonti fiscali del Catasto del 1427-1428, ad eccezione di ser Benedetto Schieri, per il quale faccio affidamento al già citato estimo del 1401; per gli altri le fonti sono: ASF, *Catasto*, 175, cc. 60v, 141r, 171r.

annovera invece i vari Niccolò Ringhiadori (1395), Spinello Adimari (1393), Agostino di Biagio (1398), Luca di Cecco (1391)²⁹⁵.

La vita quotidiana li vede accomunati dai medesimi interessi, sia in ambito professionale che dietro il profilo umano. Quando il porto o la Loggia non offrivano nuovi spunti per occuparsi di trattative mercantili, essi trascorrevano le loro giornate in alcuni luoghi privilegiati, dove maggiore era la possibilità di incontrarsi con gli altri membri della comunità toscana. Una delle sedi più frequentate risulta essere stata la cancelleria comunale, dove non è raro imbattersi nei nomi di cittadini fiorentini e pratesi tra i testimoni presenti alla stesura dei rogiti; assistere agli atti di cancelleria, come abbiamo visto con Benedetto, era infatti l'occasione per restare aggiornati sulle evoluzioni politiche ed economiche del commercio raguseo, con la speranza di essere tra i primi a fiutare una nuova occasione di profitto. Diversamente il luogo di ritrovo preferenziale era dato dalle botteghe degli artigiani toscani, in modo particolare la spezieria di Giovanni del Ricco e Stoldo da Rabatta, all'interno della quale ragusei e forestieri si radunavano per acquistare il sale ed altre merci provenienti dal Levante.

In un clima così pesante, dove le tensioni della vita quotidiana venivano mascherate con l'obbedienza alle leggi ferree dell'etica mercantile, era naturale che in questi luoghi si verificassero occasionalmente intemperanze ed episodi di violenza tra toscani stessi oppure talvolta contro cittadini ragusei ed altri forestieri. Nel gennaio del 1416, durante un'accesa discussione svoltasi nel chiostro del convento dei francescani tra il maestro in medicina Giovanni di Ancona ed il figlio Tommaso da una parte, e Giovanni del Ricco e Piero Ruffoli dall'altra, lo speciale era giunto a minacciare il medico urlandogli: «Guardati da me. Io ti metterò le mani in su la persona»²⁹⁶. Dalle parole ai fatti arrivarono invece Leonardo Spinelli e Giorgio Gucci nel 1419 a causa di un litigio avvenuto nella spezieria di Giovanni del Ricco a proposito del pagamento di un anello. In quell'occasione entrambi sporsero denuncia alle autorità, in quanto lo Spinelli accusava il Gucci di averlo ferito, mentre il Gucci rispondeva di aver ricevuto una minaccia di violenza da parte dello Spinelli qualora non gli avesse consegnato i 12 iperperi richiesti. I due fiorentini portarono rispettivamente come testimoni a loro favore il nobile ser Damiano Benessa e Giovanni del

²⁹⁵ ASF, *Catasto*, 83, c. 31r; 81, c. 96r; 175, c. 241r; 176, c. 371v.

²⁹⁶ DAD, *Libri malleficiorum*, 4, c. 116r.

Ricco, ma i giudici si avvalsero anche della deposizione di Stoldo da Rabatta e Niccolò Ringhiadori, entrambi presenti ai fatti; al termine del processo Giorgio Gucci fu condannato al pagamento dei 12 iperperi richiesti dall'altra parte, senza alcuna pena aggiuntiva per il fatto di sangue occorso²⁹⁷. Quattro anni prima, nel giugno del 1415, un veneziano di nome Rainaldo Sperone aveva ferito il Gucci con uno spillone mentre questi attendeva il suo grano presso il palazzo del Comune; ferito e sanguinante, Giorgio era riuscito a scappare dalla presa del suo aggressore rifugiandosi nella stessa spezieria, dove Giovanni del Ricco lo aveva accolto e medicato²⁹⁸.

Il fatto più interessante che ho potuto rinvenire tra le carte delle serie giudiziarie dell'archivio di Dubrovnik è certamente il caso che vide fronteggiarsi nel novembre 1415 ser Benedetto del Ghibellino, nunzio del Doge di Venezia, ed il fiorentino Piero Ruffoli. Dovendo fare rapporto nel minor tempo possibile ai suoi superiori circa l'andamento di alcuni accordi segreti con i governanti ragusei, il veneziano consegnò a Pietro Pantella una lettera che il piacentino avrebbe condotto personalmente a Venezia da Paolo Cornelo, approfittando del fatto che il Pantella si apprestava a salpare il giorno successivo assieme al Ruffoli. Il pomeriggio dello stesso giorno ser Benedetto del Ghibellino dichiarò di essere entrato nella bottega di Giovanni del Ricco e di aver sentito il Ruffoli parlottare con Rainaldo Sperone del contenuto di quella lettera; rendendosi conto del fatto che il fiorentino aveva aperto e letto la lettera segreta, il nunzio cominciò ad accusare il Ruffoli, il quale per tutta risposta cominciò ad inveire in tutti i modi possibili contro di lui per non avergli comunicato le informazioni in suo possesso, le quali avrebbero potuto fruttare ottimi affari per lui e gli altri mercanti²⁹⁹. L'episodio offre numerosi spunti interessanti. Da una parte notiamo ancora una volta la centralità assunta dalla bottega di spezie di Giovanni del Ricco nella vita quotidiana dei mercanti toscani e italiani in genere; tra i testimoni del fatto, sono infatti ricordati altri tre fiorentini: Matteo e Giorgio Gucci e ser Ludovico da Colle. In secondo luogo il fatto è indice dell'importanza che le lettere assumevano per la vita degli uomini d'affari. La rabbia che spinge il Ruffoli ad insultare il collega veneziano nasce dall'accusa di omissione dolosa di informazioni di carattere politico (ovvero

²⁹⁷ DAD, *Lamenti politici*, 2, cc. 318v-319r.

²⁹⁸ DAD, *Libri malleficiorum*, 4, c. 77r.

²⁹⁹ DAD, *Libri malleficiorum*, 4, c. 103v

l'accordo tra Ragusa e Venezia), la cui conoscenza era in grado di mutare le sorti di un'intera stagione di commerci.

Il Ruffoli probabilmente aveva ben diritto di lamentarsi delle decisioni prese dal governo raguseo. Il testo della denuncia verbalizzata dai giudici ragusei tace ovviamente su quale fosse l'oggetto della questione, tuttavia, se consideriamo i personaggi in gioco ed il contesto cronologico, non sarà difficile scorgere un riferimento ai primi eventi che caratterizzarono la vita dell'arte della lana ragusea. Paolo Cornelo ed il Pantella sono infatti i primi interlocutori che, da parte veneziana, concorderanno con le autorità ragusee il primo accordo approvato nel 1416 per il finanziamento pubblico destinato alla prima manifattura tessile cittadina. Qualora la nostra ricostruzione rispondesse a verità, la rabbia del Ruffoli risulterebbe l'espressione del disappunto della comunità fiorentina per non essere stata coinvolta in questa prima fase dell'ambizioso progetto impostato dall'oligarchia ragusea.

I casi di colluttazione si fanno ancora più interessanti quando sono gli stessi ragusei ad esservi coinvolti. Un episodio illuminante sulle difficoltà nel rapporto tra i mercanti toscani e quelli ragusei è quello che nel 1422 vide, ancora una volta presso la stessa bottega di spezie, il raguseo Sancho Russino frustare e percuotere Piero Ruffoli, il quale richiedeva con insistenza la stesura di una carta di obbligazione a garanzia di un pagamento; gli atti riportano questa affermazione da parte del mercante slavo: «Gaglioffo, io te darò la carta che tu vai cerchando³⁰⁰». Il fatto può essere interpretato come un sintomo della tensione sorta negli anni in cui le carte di debito rallentavano il processo di capitalizzazione degli affari svolti dai mercanti fiorentini e pratesi.

Per i toscani coinvolti in fatti di sangue le condanne giudiziarie rappresentano in alcuni casi l'ultima occasione concessa agli storici per seguirne i movimenti attraverso la documentazione ragusea.

Ciò si verifica sicuramente per Spinello Adimari, il quale restò coinvolto nel 1422 in due episodi di violenza pochi mesi dopo essere stato prosciolto da altri procedimenti giudiziari intentati contro di lui per debito. Nel primo dei due fatti delittuosi l'Adimari fu aggredito dal raguseo Simone Zuetovich, il quale aveva estratto un coltello con intenzioni bellicose al termine di un diverbio scoppiato tra i due. Il fiorentino, nonostante avesse

³⁰⁰ DAD, *Libri malleficiorum*, 5, c. 202r.

goduto in tribunale della testimonianza in suo favore del concittadino Papi di Pietro, non riuscì ad ottenere ragione dai giudici, i quali, ritenendo valide anche le ragioni portate dallo Zuetchovich, non giunsero a nessun tipo di condanna³⁰¹. Tre mesi più tardi arrivò invece la denuncia del patrizio ser Damiano Gondola, il quale accusò Spinello e ser Marino Bona di averlo entrambi assalito di notte derubandolo di una croce argentea e di un cappuccio; alle accuse il fiorentino rispose invece di essere stato ingiuriato e preso a calci e sassate dal Gondola, versione questa surrogata dalla testimonianza del raguseo Angelo Machxi, il quale lo avrebbe chiaramente visto vagare per le strade spogliato e claudicante. Un altro testimone, Giovanni di ser Alberto Bono, dichiarava di aver sentito Spinello gridare: «Accorrete, non permette che mi uccidano!», e di aver visto ser Damiano Gondola inseguirlo con una daga; a questa ricostruzione, un altro testimone, ser Nicola Gozze, avrebbe poi aggiunto che tutte le persone coinvolte sarebbero state armate e che si sarebbero fronteggiati in duello. I giudici, non trovando ragione in nessuna delle parti, non emisero alcun tipo di condanna³⁰².

Nonostante gli episodi criminali coinvolgano soggetti di diversa estrazione sociale, le condanne e la successiva capacità di ricostruire un legame solido con i concittadini e l'oligarchia locale erano il frutto di un insieme di paramentri non sempre ben definibili. Giorgio Gucci, il quale restò coinvolto più volte in episodi di questo tipo, non subì mai la perdita del consenso della società dei mercanti se non quando il suo indebitamento liberò i suoi interlocutori dai vincoli di credito nei suoi confronti da parte dei maggiori mercanti ragusei. Inoltre, il maggior numero di fatti criminosi avvenuti nel periodo qui considerato si concentra nei primissimi anni del soggiorno raguseo di Benedetto Schieri, quando ancora il numero di operatori fiorentini era piuttosto contenuto. A questa considerazione si accompagna poi quella che vede i pratesi estranei alle cause di giustizia penale, sebbene molti di essi vantassero una residenza pluriennale nella città dalmata.

L'ampliamento del comunità toscana e la sua strutturazione sono perciò inversamente proporzionali con il verificarsi di episodi di violenza. I pratesi non restarono coinvolti neppure in quegli episodi di violenza ai danni di donne ragusee, dei quali invece i fiorentini si macchiarono precedentemente in più di una occasione. Il fatto più increscioso si verificò

³⁰¹ DAD, *Libri malleficoorum*, 5, c. 85v, 5 febbraio 1422.

³⁰² DAD, *Libri malleficioorum*, 5, c. 129v, 9 maggio 1422.

nel luglio del 1415 e vide coinvolti ancora una volta Giorgio Gucci e Leonardo Spinelli, i quali presero con la forza la serva del maestro Giovanni da Ancona, di nome Radossava, e la portarono in casa di Piero Ruffoli per abusarne sessualmente³⁰³. Stoldo da Rabatta fu invece condannato nel gennaio del 1419 per aver frustato ed ingiuriato ripetutamente Ivana, serva del maestro fiorentino Giovanni Grandozzi; la pena per lo speciale fiorentino fu il pagamento di 24 iperperi, la metà dei quali finì nelle casse del Comune mentre la parte restante fu destinata come risarcimento alla parte lesa³⁰⁴. Al momento di consegnare a nome di Stoldo il denaro nelle mani della serva slava, Giovanni del Ricco fu costretto a denunciare a sua volta la donna per averlo offeso gettando ogni sorta di infamia sopra sua figlia Giovanna, moglie di Stoldo; Ivana dovette così restituire in ammenda 5 iperperi e 11 grossi³⁰⁵.

Il rapporto con il sesso femminile ed il nucleo familiare rappresenta uno degli aspetti più interessanti per lo studio delle dinamiche sociali che contraddistinguono un fenomeno di emigrazione come quello qui studiato. Nella maggior parte dei casi i protagonisti di questo tipo di esperienza mercantile restavano privi di legami matrimoniali per gran parte della propria vita, prendendo la decisione di costituire una nuova famiglia solamente dopo il definitivo ritorno in patria oppure dopo essersi radicato stabilmente in una città lontana. Quando il livello di sicurezza economica e sociale dettato dalla propria integrazione consentiva un investimento di questo tipo, i mercanti facevano giungere le loro famiglie oppure ne costituivano un'altra nella loro nuova città di residenza³⁰⁶. È questo il caso di un solo nucleo di origine pratese, ovvero quello della famiglia del ragioniere della Camera Giovanni di Cecco da Prato, nella cui casa ragusea si riunirono non solo il fratello Luca ed il cugino Gabriello di Niccolò, ma anche la sua stessa moglie, la moglie di Gabriello e la

³⁰³ DAD, *Libri mallefiocrum*, 4, c. 65v.

³⁰⁴ DAD, *Lamenti politici*, 2, c. 279v.

³⁰⁵ DAD, *Lamenti politici*, 2, c. 280r.

³⁰⁶ Sul tema del rapporto tra mercante e famiglia in età rinascimentale vedi: F. W. KENT, *Household and lineage in Renaissance Florence*, Princeton, 1977; D. HERLHY, CH. KLAPISH-ZUBER, *I mercanti e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Bologna, 1988.

loro prole³⁰⁷. Una parte considerevole degli emigranti giunti a Ragusa, come abbiamo visto, contrasse matrimonio con donne appartenenti famiglie di mercanti forestieri, ed in alcuni casi, tra cui il nostro Benedetto Schieri, le unioni coinvolsero le figlie di ricchi cittadini ragusei. Un incarico pubblico al servizio del Comune di Ragusa, che richiedeva un radicamento obbligato ed un numero ridotto di assenze dal proprio posto di lavoro, o la gestione di una bottega di particolare rilievo nella vita sociale della città, sembrano essere state le condizioni ottimali condizione per determinare il trasferimento dell'intero nucleo familiare. Al matrimonio pervenne infatti anche il fiorentino Piero Ruffoli, e con lui i due speciali Giovanni del Ricco e Stoldo da Rabatta, il primo cresciuto e formatosi a Ragusa, il secondo titolare addirittura del privilegio di cittadinanza. Da parte pratese, a differenza dei fiorentini, la necessità di un vincolo coniugale persuase invece due mercanti *tout court* quali Niccolò Cianfanelli e Francesco Moddei, i quali scommisero in misura maggiore rispetto agli altri loro concittadini sulle possibilità di un radicamento definitivo lontano da Prato. La maggior parte dei componenti della comunità restò invece avulsa dai vincoli coniugali per tutta la durata del loro soggiorno raguseo, anche nei casi in cui questo abbracciò un lungo arco di anni.

Il voto di rinuncia al matrimonio che la professione mercantile richiedeva a molti dei suoi aderenti non si traduceva certamente in un rispetto degli obblighi di astinenza dai rapporti carnali, come dimostra anche il caso della comunità toscana di Ragusa. Alcuni documenti ragusei, e soprattutto il fondo privato dei Marcovaldi, testimonia come fosse prassi comune la scelta di un'amante tra le ragazze slave della città, le quali si accompagnavano ai mercanti forestieri anche per lungo tempo; sebbene non lo si possa sempre provare, è ipotizzabile che le ragazze maggiormente coinvolte in questi rapporti fossero le serve a servizio delle case abitate dai forestieri. Nel primo atto pubblico che lo vede figurare come parte in causa, Fabiano di Biagio richiese nel 1425 ai giudici di cancelleria il riconoscimento della paternità di Radilla, nata sei mesi prima da una relazione tra il pratese e Madossava Radossiglia³⁰⁸. Un altro pratese, Stefano di Lazzaro, inviava a Prato parole

³⁰⁷ Negli anni '30 i figli di Giovanni e Gabriello figurano in molti atti notarili ragusei, a testimonianza del loro trasferimento al seguito dei genitori. Di Margherita, moglie di Gabriello di Niccolò, si conserva a Ragusa il testamento redatto il 27 agosto 1436; DAD, *Testamenta Notariae*, 12, c. 147r.

³⁰⁸ DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 77v.

d'amore per la sua Betta, mentre l'anno successivo risulta che egli pagasse una balia per allattare un bambino avuto da una serva slava³⁰⁹. Sulla durata di questo tipo di rapporti ci offre un valido esempio lo stesso Giuliano Marcovaldi, il quale ebbe due figli nel 1423 e nel 1426 da una fantesca chiamata Stanissava, alla quale veniva corrisposto dal pratese un assegno per occuparsi del loro allattamento, del vitto e del vestiario³¹⁰. Nell'appuntare il ricordo della nascita del suo primogenito, di nome Adriano, sul libro di ricordanze, Giuliano descrive il momento della celebrazione del sacramento del battesimo, al quale partecipano come testimoni alcuni suoi concittadini:

«Richordo che a dì x di dece(m)bre 1423 me naque uno fanciullo ch'à nome Adriano d'una fante ch'è stata mecho ch'à nome di Tanisava, il quale batezorono chostoro: ser Tomaso di Bartolomeo e Lucha di Ciecho e Niccholaio di Matteo di ser Alberto³¹¹»

Non sempre questo tipo di rapporti si rivelava idilliaco, specialmente quando i due si trovavano a gestire economicamente la presenza di una prole. Il mercante, pur preoccupandosi della salute dei propri figli illegittimi, non doveva avere una grande considerazione per queste donne, le quali facevano sentire continuamente la loro voce per richiedere nuovi esborsi di denaro. Francesco Vinaccesi, rivolgendosi a Giuliano durante uno dei soggiorni di quest'ultimo a Trani, non esitava ad apostrofare la donna slava col nome di «tua ocha», sottolineandone la morbosità con la quale ciclicamente ella si ripresentava in città a chiedere conto dal padre dei suoi figli, magari con la scusa di una stoffa da restituire:

«La tua ocha della Stanissava venne per vederti, e così è venuta altra volta rechò dinanzi una grande grendiata e dice è tua. Se così è, piaceci; vorebesi se non fossi per essere di qui quello s'avesse a fare [...]. Il fanciullo de balia è sano³¹²»

³⁰⁹ DAD, *Diversa Cancellariae*, 44, c. 52v. In una lettera spedita nel 1429 a Giuliano Marcovaldi a Prato, Stefano scrive: «Ditemi chome la mia Betta è sana e stà bene, ch'assai mi piace; vorei per suo amore tornare di costà, ma chonsiderato il male essere della nostra terra, dispongho per anchora starmi qua»; ASP, *Misericordia e Dolce*, 2467, lettera 698.

³¹⁰ P. PINELLI, *Il Carteggio...*, cit. , p. 35.

³¹¹ ASP, *Misericordia e Dolce*, 805, c. 2r.

³¹² ASP, *Misericordia e Dolce*, Carteggio Marcovaldi, 2467, lettera 736.

Benedetto Schieri, sposato e privo di prole illegittima, ebbe da parte sua seri problemi di convivenza con le fantesche assunte per servire la sua casa. Dieci delle undici serve dai lui accolte nel risepitto delle leggi ragusee furono infatti denunciate per abbandono del servizio e per aver lasciato perdere le proprie tracce; tenendo pur conto dei soli forestieri di origine toscana, si tratta di un primato mai raggiunto da nessun altro nella città dalmata. Se poi escludiamo le prime due serve assunte dal nostro notaio, notiamo inoltre che dal 1424 in poi tutti i rapporti di patronato ebbero un esito negativo con relativa conseguenza giudiziaria; in molti casi la denuncia di scomparsa, che obbligava i cittadini ragusei a non dare ospitalità alla fuggitiva, non aveva prodotto alcun effetto sul loro ritorno in servizio. Particolare la vicenda della famula Radossava, la quale, dopo essere fuggita di casa una prima volta nel giugno del 1426 assieme alla sua collega Stoissava rieterò l'impresa in più di un'occasione. Il 29 agosto 1427, dopo essere già scappata di casa il giorno precedente, Radossava si ripresentò nuovamente pronta a riaccordarsi con la moglie del notaio; il giorno 30 agosto, tuttavia, Radossava fuggiva nuovamente senza lasciare traccia di sé.

“Famule” e “famuli” a servizio di ser Benedetto Schieri da Prato:

Giucha di Radoslavo Popova	Accordo il 9 agosto 1415 per due anni di servizio, con fornitura di vitto e vestiti.	DAD, Div. Canc., 40, c. 204v
Radoslava	Denunciata il 21 agosto 1418 per abbandono del servizio.	DAD, Div. Canc., 41, c. 285r
Stanissava	Denunciata il 20 giugno 1424 per abbandono del servizio.	DAD, Div. Canc., 42, c. 284r
Marussava	Denunciata il 13 luglio 1424 per abbandono del servizio.	DAD, Div. Canc., 42, c. 296r
Subissava	Denunciata il 30 agosto 1425 per abbandono del servizio.	DAD, Div. Canc., 43, c. 189r
Dabisivo	Denunciato il 15 ottobre 1425.	DAD, Div. Canc., 43, c. 213
Stoissava e Radossava	Denunciate il 16 giugno 1426 per abbandono del servizio.	DAD, Div. Canc., 44, c. 32v
Radossava	Denunciata il 28 agosto 1427 per abbandono del servizio. Accordo per un anno di servizio il 29 agosto 1427. Denunciata il 30 agosto 1427 per abbandono del servizio.	DAD, Div. Canc., 44, cc. 176r-176v
Slanussa di Petcho Marinovich da Meleda	Accordo per servizio il 14 luglio 1428. Denunciata il 4 gennaio 1429 per abbandono del servizio e furto. Denunciata il primo luglio 1429 per abbandono del servizio e furto.	DAD, Div. Canc. 45 c. 18r
Ciutta	Denunciata il 19 agosto 1429 per abbandono del servizio.	DAD, Div. Canc., 46, c.25v

Le difficoltà maggiori per l'integrazione di Benedetto Schieri e degli altri toscani radicati a Ragusa provenivano dai rapporti con gli uomini del contado, meno sensibili all'autorità dettata dal prestigio dell'ufficio ricoperto presso la cancelleria cittadina. Quando infatti i

forestieri si trovavano ad operare in contesti estranei alla solidarietà mercantile, essi subivano tutte le conseguenze della loro estraneità ad una regione caratterizzata da lingue, tradizioni e consuetudini così profondamente diverse dalle loro. Esempi di furti e soprusi ai danni di forestieri avvenivano non di rado anche a bordo delle navi, dovuti all'ostilità o all'avidità dei marinai noleggiati per il trasporto delle merci, come si verificò nel 1424 ai danni di Stoldo da Rabatta³¹³. I reati si moltiplicavano nel contado, dove i toscani sposatisi con donne ragusee possedevano beni immobili non sempre facili da controllare dal momento che la cura dei loro affari di città richiedeva tempo ed attenzione. I maggiori proprietari di beni fondiari tra i membri della comunità toscana erano Piero Ruffoli, entrato per legato dotale in possesso di una casa con alcune prese di terra a Breno, ed appunto Benedetto Schieri, il quale col suo secondo matrimonio aveva visto riconosciuti i suoi diritti sui beni vantati in livello dalla famiglia di Marussa a Malfo (Zaton), a nord della città³¹⁴. Il notaio pratese sfruttò il possesso della moglie per investirvi parte dei suoi guadagni, al fine di accrescere la consistenza del suo fondo agricolo e migliorare la qualità del vino ricavato; tuttavia i suoi interventi nel settore fondiario si concentrano negli ultimi anni della sua vita, in occasione di alcuni episodi incresciosi di cui egli rimase vittima. Prima di allora, Benedetto si era occupato solo di permutare i terreni del livello con altri posti nella stessa località e di egual valore ma con una maggiore rendita vinicola³¹⁵; il 21 settembre 1425, il notaio fece compromesso con Ratcho Pribilovich, il suo contadino di Malfo, per affidare a due arbitri il compito di giudicare il vino consegnato allo Schieri, sulla cui qualità il notaio aveva espresso alcune riserve avendolo ritenuto «mendosum et ex sapore mufte»; le parti affidarono il compito di definire la bontà o meno del vino a due canonici ragusei, messer Vlatcho e messer Giovanni Bascha, i quali sentenziarono che il contadino avrebbe dovuto riasarcire lo Schieri del denaro che questi non avrebbe

³¹³ DAD, *Lamenta de foris*, 5, c. 277v. Il 16 marzo 1424 Stoldo da Rabatta accusa Maras Nalieschi e Dobrovoy Dobrisilich, marinai, per avergli sottratto durante un viaggio da Venezia a Ragusa una berretta del valore di 5 ducati.

³¹⁴ Questi beni, costituiti da due prese di terra vignate e lavorate ed una casa in muro e calce, erano posseduti dalla famiglia di Giucho Stanissich, padre di Marussa, in ragione di un contratto di livello stipulato con i Frati Minori dell'isola di Axa nel 1380; il valore dei beni era calcolato nel 1421 in 200 iperperi. Il 27 marzo 1421 il Consiglio Minore approvò il passaggio dell'intestazione del livello a Benedetto Schieri dietro il pagamento di un fitto annuo ai frati di 3 iperperi; DAD, *Acta Consilii Minoris*, 1, c. 184r.

³¹⁵ DAD, *Acta Consilii Minoris*, 3, c. 182v.

guadagnato dalla vendita del nettare avariato³¹⁶. Evidentemente la poca perizia della sua manodopera non era la sola ragione della qualità scadente del prodotto delle sue vigne, se è vero che nel maggio del 1429 Benedetto acquistò da tre contadini tutto il letame accumulato nei loro campi per poter concimare le sue due vigne di Boletto e Marina di Malfo³¹⁷. Il contratto che legava i lavoratori ai proprietari dei fondi agricoli, chiamato “Polanza”, seguiva le consuetudini della tradizione giuridica slava e prevedeva la concessione in perpetuo di una casa e dei fondi ad essa legati, l’annuale donazione di un importo in denaro da parte padronale a fronte della conduzione delle terre e della consegna di tutto il raccolto³¹⁸. Nel nostro caso siamo in possesso del contratto di polanza accordato il 7 ottobre 1429 a Radossivo Momanich ed ai suoi eredi per la cura della casa, dell’orto e dei vigneti di Marina di Malfo; al fianco del testo del rogito i notai ragusei annotarono annualmente la consegna del raccolto agli eredi di Benedetto Schieri fino al 1449, quando i familiari del contadino slavo rinunciarono ai beni loro concessi, restituendone il possesso ai proprietari.

La vigna di Bulitto, acquistata il 26 novembre 1428, sottostava invece ad una convenzione particolare tra vecchio e nuovo proprietario che si rivelò particolarmente infelice per il notaio pratese. Secondo le clausole dell’accordo rogato in cancelleria da Benedetto e Stipcho Milosevich, quest’ultimo avrebbe potuto riscattare entro dieci anni i beni alienati restituendo al notaio gli 87 iperperi ottenuti dalla vendita della vigna; durante questo arco

³¹⁶ DAD, *Diversa Cancellariae*, 43, c. 196v. Il vino fu venduto a Radossavo taverniere per la cifra modesta di 4 iperperi.

³¹⁷ DAD, *Diversa Cancellariae*, 45, c. 223r. Il letame acquistato da Pribus e Radovach da Gliubaz comportò una spesa di 4 iperperi per ogni centinaio di sacchi di letame trasportati nella vigna dello Schieri. Il restante quantitativo del letame acquisito giunse invece da Vochassinus Milutovich da Malfo. In entrambi i casi il notaio pagò una parte della somma dovuta al momento dell’stesura della carta notarile, mentre corrispose il conguaglio finale al momento della consegna.

³¹⁸ DAD, *Diversa Notariae*, 16, c. 137v. I beni allocati nel contratto si trovano «in Malfo ad Marinam subtus castrum illorum de Mençe», eccetto alcune parti «supra maceriam novam usque Bieghum». Radassivo si impegna per contro a «pastinare de bono pastino» ogni anno una parte dei terreni. In ragione di questo impegno Benedetto gli donò 10 iperperi più altri 16 in mutuo in cambio della consegna di tutti i frutti e del vino che sarebbe stato ottenuto dai suoi possessi, per il costo di 6 grossi per ciascun “quinguo” di vino. Radassivo ed i suoi eredi avrebbero dovuto provvedere al mantenimento dei beni, pena la rescissione del contratto, lavorando, potando e spanpanando le vigne secondo le consuetudini di Ragusa. Infine Radassivo ed i suoi eredi avrebbero dovuto trasportare i frutti ed il vino a Ragusa a loro spese.

di tempo Benedetto avrebbe goduto della piena proprietà col solo obbligo di inalienabilità del fondo prima della scadenza degli impegni presi con il Milosevich³¹⁹. La valutazione e la stima della vigna fu effettuata dagli stessi autori della transazione, e così, per questa ragione, lo slavo riconvocò il 2 gennaio successivo lo Schieri in cancelleria «perché Stipcho crede che sia più de terre di soldi septe et vuol darle per misura e non a occhio³²⁰». Nel rispetto delle consuetudini della città, le due parti accordarono al raguseo Giovanni di Martolo il compito di misurare e valutare rettamente la vigna, così che le sue considerazioni fossero poste successivamente al giudizio di due *arbitratores* eletti da ciascuna parte; mentre lo slavo elesse da parte sua un contadino della zona, Benedetto approfittò delle sue conoscenze per coinvolgere ser Marino Menze, ovvero il nobile raguseo signore e proprietario di una larga parte dei beni fondiari di Malfo. L'assenza di sentenze giudiziarie contrarie all'accordo del 26 novembre lascia pensare che il notaio pratese abbia ottenuto ragione dalla nuova misurazione, ma quel momento coincise con l'inizio di una lunga serie di incidenti e di vicende giudiziarie ai danni della vigna in questione. Già nel febbraio del 1429 Stipcho Milosevich giocò sui suoi diritti di prelazione per denunciare di fronte ai giudici la decisione presa dai contadini dello Schieri di incidere ed abbattere un albero³²¹, ma ancora più gravi furono gli episodi di violenza ai danni della vigna mossi nel maggio dello stesso anno da un gruppo di contadini di Malfo. L'8 maggio Benedetto Schieri denunciò ai giudici il furto di 25 animali giovani dalle sue terre di Bulitto ad opera di un gruppo di persone, delle quali, grazie all'intervento di alcuni testimoni, era riuscito ad identificare tre abitanti di Malfo, ovvero Ratcho Maroevich, Vlathano Radosalich e Bosighicho Mithoevich³²²; a sostenerlo nella sua richiesta di giustizia erano comparsi in vece di testimoni i due lavoratori della sua vigna, Radosalvo Petchovich e Malovas Obridovich, più altri tre contadini di Malfo e Zoncheto. Gli elementi in nostro possesso non ci permettono di collegare con sicurezza il contenzioso con Stipcho Milosevich al furto di bestiame operato da un gruppo consistente di contadini della zona, tuttavia la ricostruzione ci pare quanto meno probabile tenendo conto della coincidenza temporale, sebbene altri episodi di danno doloso alle proprietà di Benedetto Schieri si

³¹⁹ DAD, *Diversa Cancellariae*, 45, c. 133v.

³²⁰ DAD, *Diversa Cancellariae*, 45, c. 149v.

³²¹ DAD, *Diversa Cancellariae*, 45, c. 177v.

³²² DAD, *Lamenta de foris*, 8, c. 181r.

verificarono in quello stesso anno anche nelle altre sue proprietà³²³; è interessante notare come le stesse tipologie di danneggiamento procurato ai beni dello Schieri (furto di legname e tegole, incisioni ai vigneti) sono riscontrabili nelle denunce effettuate da Piero Ruffoli da Firenze per i suoi possedimenti di Breno³²⁴.

La sequela di furti e aggressioni alle sue terre, iniziata già nel 1422³²⁵, non corrispose comunque ad un rapporto difficile con i contadini assunti per lavorare le sue terre. In una sola occasione infatti lo Schieri si rivolse alla giustizia per avere ragione nei confronti di un suo lavoratore. L'episodio, anche questo verificatosi nel 1429, si riferisce alla prestazione lavorativa stagionale che Petrusco, figlio di Ivan Bilotich dell'isola di Meleda, aveva promesso di svolgere in una vigna di Benedetto Schieri in cambio della corresponsione di 7 iperperi; il 27 giugno Petrusco non si presentò alle porte di Ragusa per iniziare il suo lavoro costringendo il notaio pratese a denunciarlo formalmente assieme ai testimoni presenti con lui all'ingresso della città³²⁶. La sua denuncia, surrogata dalle testimonianze del pellicciaio Domenico di Antonio e di Vlachota da Meleda, non sortì alcun effetto a breve termine, così che Benedetto fu costretto ad accordarsi con un altro contadino per un salario di 9 iperperi contro i 7 inizialmente previsti³²⁷. Negli investimenti fondiari e nei rischi derivanti dall'integrazione con la società agricola slava, l'azione di Benedetto Schieri e degli altri toscani radicatisi definitivamente a Ragusa si muoveva pionieristicamente al di fuori della "repubblica internazionale del denaro", in una realtà dove il supporto delle loro coniugate ragusee si faceva necessario oltre che prezioso.

Il contributo dei notai italiani alla prosperità della Ragusa rinascimentale non si limita al commercio o alla loro capacità di amministrazione della burocrazia comunale. Se è vero

³²³ Il 23 giugno 1429, Benedetto denuncia ignoti per aver sottratto legname ed altro materiale dalla sua vigna per un valore di 3 iperperi. tre settimane più tardi è invece la volta della vigna di Zoncheto, danneggiata con incisioni alle piante DAD, *Lamenta de foris*, 8, cc. 206v, 213v.

³²⁴ Piero Ruffoli denuncia nel 1422 due abitanti di Breno per il furto di legname dalla sua vigna, mentre l'anno successivo 15 viti sono incise e danneggiate da ignoti; DAD, *Lamenta de foris*, 4, c. 309v ; 5, c. 123v.

³²⁵ DAD, *Lamenta de foris*, 5, c. 51v. Denuncia per asportazione di 400 tegole dal tetto della sua casa di Malfo.

³²⁶ DAD, *Lamenta de foris*, 8, c. 205r.

³²⁷ DAD, *Lamenta de foris*, 8, c. 205r. La seconda scelta ricadde su un abitante dell'isola di Giuppana, Pietro Odisenovich.

che anche il meno istruito tra di loro doveva, per ragion di mercatura, essere dotato di un'istruzione seppur minima, è vero anche che una componente importante di quella emigrazione era costituita da individui colti e dotati di un discreto spessore intellettuale; tra questi, i medici, i maestri di scuola, ed appunto i notai³²⁸. Proprio nel Rinascimento, l'epoca in cui la presenza degli uomini d'affari toscani in città si fece più consistente, la scuola storiografica jugoslava ha voluto collocare il momento finale del percorso di slavizzazione avviato nell'Alto Medioevo e conclusosi con la scomparsa della lingua dalmato-romanza, altrimenti detta "vecchio raguseo"³²⁹. Secondo gli studiosi slavi il Quattrocento avrebbe visto così un uso della lingua slava diffuso a Ragusa in ogni strato della società, dal patriziato ai cittadini di più recente immigrazione; la persistenza dell'utilizzo della lingua latina all'interno delle istituzioni e del volgare italiano in ambito commerciale sarebbe il segno invece di una precisa volontà del ceto dirigente di mantenere inalterata la caratterizzazione latina ed occidentale di Ragusa e della sua libera repubblica. Su questa compresenza di una lingua slava, utilizzata dal popolo così come dal patriziato all'interno delle mura domestiche, e di una italiana adoperata nei contesti della vita politica ed economica sia dai ragusei che dai forestieri si è giocata nei decenni passati una grossa fetta del dibattito storiografico sulla società ragusea medievale. Sergio Bertelli ha sottolineato in un recente saggio come l'apporto nazionalista degli studiosi di questa scuole abbia spostato il confine tra la Ragusa e Dubrovnik troppo addietro nel tempo, mentre, al contrario, è piuttosto da evidenziare l'azione culturale mossa dalle famiglie patrizie nell'arginare il fenomeno di slavizzazione garantendo un'istruzione latina a tutti i suoi cittadini³³⁰. Entrambe le linee di pensiero insistono comunque sull'apporto decisivo esercitato dalla presenza delle comunità dei forestieri provenienti dalle città dell'Italia comunale come fattore decisivo per la nascita della letteratura locale.

Da un lato la città dalmata, certamente uno dei punti di riferimento dell'economia commerciale mediterranea, non esitò ad investire sui notai, maestri, artisti, medici e burocrati, di chiara fama e formati nelle migliori università italiane, al fine di ridisegnarsi

³²⁸ B. KREKIĆ, *On the Latino-Slavic cultural symbiosis in late medieval and Renaissance Dalmatia and Dubrovnik*, in *Dubrovnik: a Mediterranean Urban Society 1300-1600*, Aldershot, 1997, XVIII, pp. 321-332. ID., *Dubrovnik in the 14th and 15th centuries*, University of Oklahoma, 1972, pp. 128-131.

³²⁹ Sulle conclusioni operate da questa scuola storiografica, vedi B. KREKIĆ, *On the Latino-Slavic...cit.*, pp. 321-332. Per quanto riguarda il "vecchio raguseo" (lett. "Old Ragusan") il Krekić si serve di una osservazione prodotta dal cronista lucchese Filippo Diversi dei Quartigiani, il quale ricorda di aver sentito alcuni anziani patrizi parlare in una lingua non più compresa dagli stessi cittadini.

³³⁰ S. BERTELLI, *Trittico. Lucca, Ragusa, Boston*, Donzelli, 2004, Roma, pp. 52-56.

come una delle grandi capitali europee dell'età moderna. Viceversa, i notai italiani trovarono in Ragusa il luogo ideale per un pacifico e proficuo esercizio della loro professione, lontano dagli spettri dei vincoli corporativi e dei conflitti cittadini causati dalla crisi del sistema comunale italiano. Grazie al prestigio del loro ruolo sociale, i notai, da esportatori e propositori di cultura giuridica, si fecero anche esportatori di cultura letteraria e filosofica. Con la loro esperienza e competenza specifica, essi portarono infatti con sé anche i loro gusti intellettuali, gli usi e i costumi della loro patria, venendo ad interagire con una città aperta e da sempre disponibile al contatto con l'Occidente latino-romanzo, del quale essa si sentiva parte integrante. In virtù della statura culturale maturata presso le maggiori università italiane, Padova e Bologna in primis, i cancellieri di Ragusa giocarono un ruolo decisivo nello sviluppo di una letteratura locale. Non è un caso perciò che il primo autore conosciuto di una cronaca di storia ragusea sia stato un notaio, il cancelliere Giovanni da Ravenna, noto umanista del suo tempo e discepolo del Petrarca³³¹. La sua opera, oggi perduta, fu probabilmente il modello a cui si ispirarono tutti i cronachisti ragusei successivi, tra i quali non possiamo non ricordare nel Quattrocento il lucchese Filippo Diversi dei Quartigiani, maestro di grammatica e autore della più importante cronaca medievale su Ragusa³³². L'importanza del contributo fornito dai notai all'arricchimento culturale della città è confermato dal fatto che essi erano all'epoca i maggiori acquirenti e commercianti di codici manoscritti. Dal testamento del cancelliere Egidio Iugo da Cremona, ad esempio, sappiamo come questi fosse solito annotare in un libro di ricordanze i volumi posseduti, tutti diligentemente catalogati; tra i lasciti, Egidio donò ai frati del convento francescano di Daxa un libro di soliloqui di san Isidoro e san Agostino, mentre ad un parente assegnò la custodia di una retorica nuova di Cicerone. Significativamente il notaio emiliano termina il testo delle sue ultime volontà affrancando i suoi servi «secundum usum civitatis romane»³³³. Al fianco di questo impegno in veste di copisti i notai ragusei agivano anche come committenti di trascrizioni di opere sacre o profane. L'imolese Iacopo Ugodonici, ad esempio, si accordò nel 1412 col prete raguseo

³³¹ B. KREKIĆ, *Dubrovnik in the...cit.*, p. 132; K. JIREČEK, *Die mittelalterliche Kanzlei der Ragusaner*, in «Archiv fuer slavische Philologie», 1903-1904, p. 191.

³³² PHILIPPUS DE DIVERSIS DE Quartigianis, *Situs aedificiorum, politiae et laudabilium consuetudinum inclytiae civitatis Ragusij ad ipsius senatum descriptio*, (tr. serbocroata) a cura di Zdenka Janeković, Roemer, Zagabria, 2004

³³³ B. KREKIĆ, *Dubrovnik in the...cit.*, pp. 193-194.

Marino Kovacich per la scrittura di una copia del messale solenne conservato nella cattedrale: l'accordo prevedeva tra l'altro il rispetto da parte del presbitero della dimensione originale delle carte assegnateli, una buona squadratura finale, lettere ben rotonde e miniate in due colori, il rosso mercurio della cinnabarite e blu mare. I tempi di consegna furono calcolati in 8 mesi con decorrenza dalla data del rogito, con una spesa da parte dell'Ugodonici di 35 ducati³³⁴.

Come ha evidenziato Krekić, l'amore dei notai per la classicità ed il loro gusto per la nuova stagione culturale umanistica traspare anche dalle righe degli stessi atti notarili confezionati nella cancelleria ragusea. Con il sopraggiungere della nuova moda, assistiamo infatti all'ingresso nei rigidi formulari ereditati dalla tradizione precedente di particolarismi letterari che evidenziano una maggiore individualità nell'elaborazione del testo, come è possibile riconoscere nella retorica dei prologhi ai testamenti dei patrizi ragusei o di altri uomini illustri della città, farciti dai rogatari di citazioni bibliche o classiche ritenute adatte all'occasione. Del resto essi stessi erano autori e compositori di liriche ispirate ai carmi latini, secondo la moda affermatasi nelle città italiane. Giovanni Lorenzo Regini da Feltre, cancelliere dal 1448 al 1471, componeva poesie molto apprezzate dai patrizi ragusei, in particolare da ser Nicola Resti, il quale sembra che abbia intrattenuto con il cancelliere veneto un vero e proprio sodalizio letterario; sia il Regini che il cremonese Egidio Iugo si erano formati nelle loro capacità letterarie presso quel gruppo di intellettuali che ruotava attorno all'umanista padovano Antonio Baratella, col quale mantennero una corrispondenza epistolare anche dopo il loro arrivo a Ragusa³³⁵. Negli stessi anni del Regini, vissero poi a Ragusa altri due cancellieri umanisti, Senofonte Filelfi e Bartolomeo Sfondrati, entrambi lodati dall'erudita Appendini per la loro cultura e conoscenza del diritto³³⁶.

³³⁴ B. KREKIĆ, *Dubrovnik in the 14th ...cit.*, p. 122.

³³⁵ A. SEGARIZZI, *Antonio Baratella e i suoi corrispondenti*, pubblicazione a cura della Regia Deputazione, 1916, p. 101; S. GRACIOTTI, *Il petrarchista Paolo Paladini e il suo canzoniere (1496)*, Pubblicazioni della Società Dalmata di Storia Patria, 2005, pp. 73-75.

³³⁶ F. M. APPENDINI, *Notizie storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' ragusei* (Ragusa, 1802-03), Arnaldo Forni Editore, pp. 310-312. L'Appendini tra l'altro riporta che alcuni dei carmina composti dallo Sfondrati erano ancora custoditi, agli inizi dell'Ottocento, nella biblioteca dell'abbazia benedettina dell'isola di Meleda (Mljet). A proposito di Bartolomeo Sfondrati, deceduto nel 1504, le cronache cittadine ci informano infine che le sue esequie furono celebrate con magnificenza di spese da parte del Comune e con

Nell'ingresso della nuova stagione culturale umanistica promossa dai notai italiani della cancelleria ragusea, Benedetto Schieri giocò un ruolo molto importante. Nel 1429 un atto notarile riporta il rogito relativo alla vendita da parte del cancelliere pratese di un codice pergamenaceo contenente una raccolta commentata di 32 opere di Seneca; il codice, consegnato nelle mani di Cresolo di Cristofano da Arbe, abitante a Traù, sarebbe stato da quest'ultimo trasportato fino a Fiume nella casa dell'acquirente, tale Guido Splimbergo³³⁷. Un altro documento del 1418 ci informa che lo stesso Schieri aveva acquistato da due mercanti cento carte pergamenacee pronte per essere usate come supporto scrittorio; non è da escludere perciò che sia stato lo stesso Benedetto Schieri a scrivere e confezionare il codice, e che si sia servito della sua capacità calligrafica a fini commerciali. Il testamento del notaio pratese ci informa infine che, al pari di Egidio da Cremona, Benedetto possedeva una piccola biblioteca privata della quale abbiamo purtroppo smarrito l'inventario³³⁸.

La cerchia dei suoi colleghi di cancelleria abbracciava perciò una sfera di interessi molto importanti per il nostro notaio, dalla cultura umanistica alle materie di diritto proprie della loro professione, ma soprattutto diveniva la sede per la nascita di rapporti di amicizia particolarmente significativi. In particolare, alcune tracce documentarie testimoniano di un particolare sodalizio da parte dello Schieri con ser Mellino Schizzi da Cremona, notaio nella cancelleria ragusea dal 1423 al 1437. Per i cittadini provenienti da centri poco rappresentati nelle comunità forestiere di Ragusa, come appunto nel caso di Cremona, i colleghi rappresentavano i più immediati interlocutori per le necessità derivate dalla loro vita lontana dalla patria. Nel novembre del 1429, dovendosi assentare da Ragusa in vista di un breve soggiorno nella sua città natale, ser Mellino affidò allo Schieri la cura delle masserizie, di alcuni beni mobili oltre che della fantesca a servizio presso di lui per tutta la

la partecipazione di tutta la città; *Fasti Litterario-Ragusini*, edizione Pavo Knezević, Zagreb, 2001, pp. 93, 166. Nelle pagine dedicate dall'Appendini a Filippo Diversi, l'erudita scrive che, in occasione della scrittura della sua orazione funebre in memoria dell'imperatore Sigismondo, il maestro lucchese fu lodato dal cancelliere Niccolò (Nicola) della Ciria da Cremona con una elegia «meschina»; F. M. APPENDINI, *Notizie...* cit., p. 317.

³³⁷ DAD, *Diversa Notariae*, 16, c. 81r.

³³⁸ DAD, *Testamenta Notariae*, 11, cc. 218r, vedi *Appendice documentaria*, Documento V, « quorum librorum inventarium est in armario meo ».

durata del suo viaggio³³⁹. Altri beni, preziosi per il valore affettivo, vennero poi lasciati ai concittadini ser Lorenzo Zuchelli e ser Egidio Iugo, al quale lo Schizzi affidò due epistole di Cicerone trascritte di suo pugno. La scelta di ser Mellino di appoggiarsi sull'aiuto offerto dal notaio pratese piuttosto che su quello dei suoi due concittadini indica quanto fosse solido il loro rapporto di amicizia, e ciò è confermato anche dal testamento scritto da Benedetto Schieri nel 1426; tra i legati previsti, ser Mellino Schizzi sarà l'unico amico a figurare, al fianco dei parenti, tra i destinatari di uno degli anelli d'oro che lo Schieri donerà alle persone più care³⁴⁰.

³³⁹ DAD, *Diversa Cancellariae*, 45, c. 134r. L'elenco delle masserizie vanta una "bazila" e un "bronzino", lenzuoli, cuscino, capezzale, "colcedra" di piume, due tovaglie da tavola con piccoli tovaglioli, tre "copedi", uno "panoxello da barba" e tre più piccoli, quattro scodelle alla catalana, altre scodelle e pentole. In più, tavoli, legname, farina e grano, coltelli e altri oggetti da cucina, pelli, rame e stagno.

³⁴⁰ DAD, *Testamenta Notariae*, 11, cc. 218r, vedi *Appendice documentaria*, Documento V, «Item ser Mellino de Schiçii de Cremona, socio et compatri et in amore fratri meo carissimo, ducatos auri tres pro uno anulo».